

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, 241

n. 6 GIUGNO 2008

ALPES



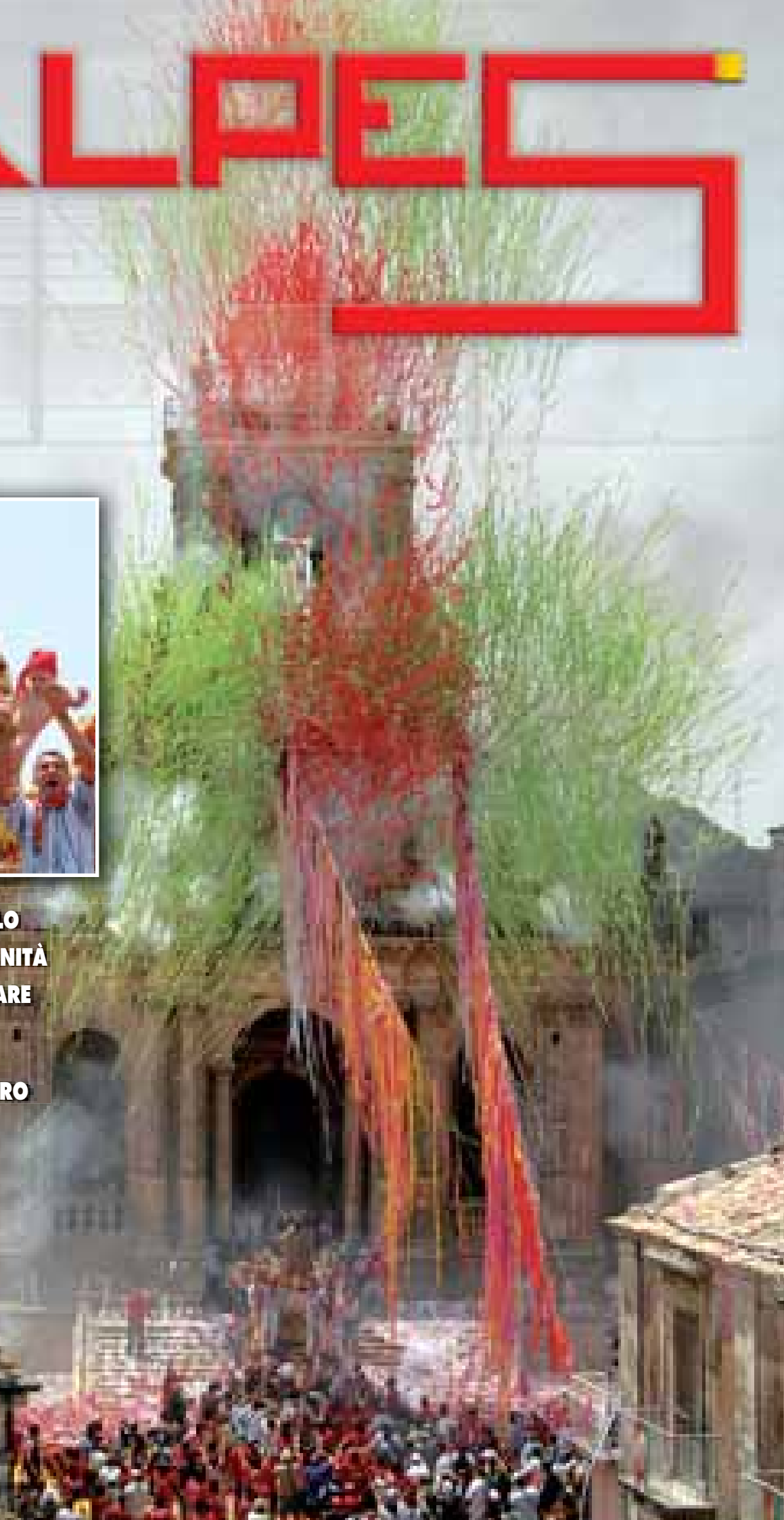
**PALAZZOLO ACREIDE:
LA FESTA DI SAN PAOLO**

RIFLESSIONI SULLA SANITÀ

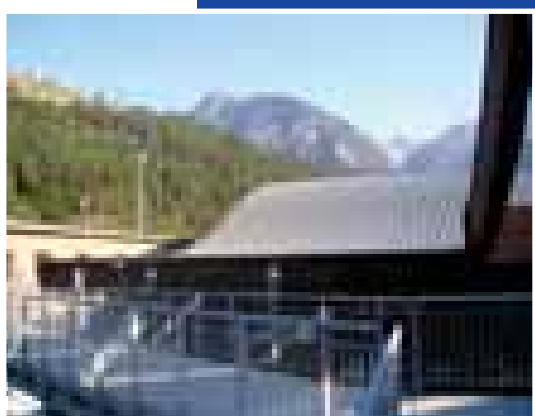
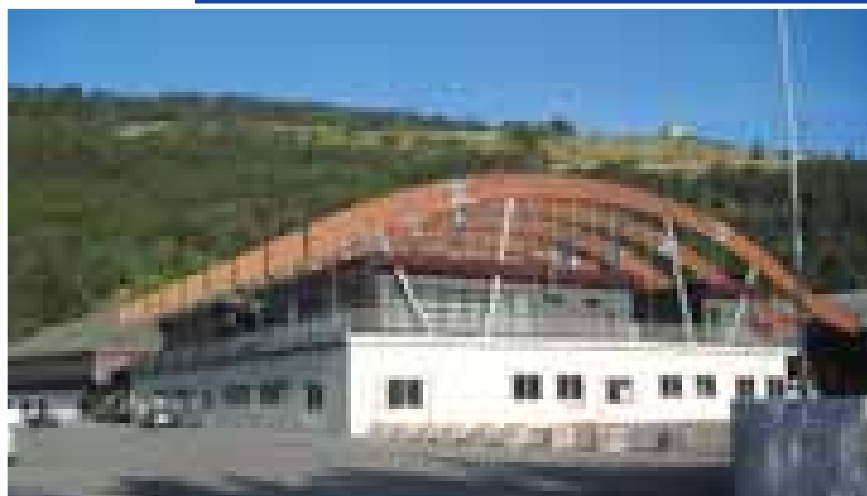
ECOLOGIA DA RIVISITARE

I MOSTRI FRA NOI

**IREALP:
LA SEDE DI CHIURO**



Pentagono di Bormio



Riqualificazione complesso sportivo e centro stampa TV

www.cossi.com

Le opere mondiali per i Campionati di Sci del 2005 portano la firma della Cossi Costruzioni Spa che ha realizzato il progetto di riqualificazione del Pentagono di Bormio, una struttura multifunzionale la cui costruzione risale ai primi anni Ottanta, che necessitava di un restyling complessivo per adeguarla a soddisfare nuove necessità e per migliorarne la fruibilità. Dal 1985, anno della sua inaugurazione, ed erano ancora Mondiali di Sci, il Pentagono ha ospitato grandi manifestazioni sportive, culturali e musicali, diventando una struttura di riferimento non soltanto per l'Alta Valle ma per l'intera provincia di Sondrio. L'attenzione del progettista si è concentrata sull'impatto ambientale delle nuove opere, allo scopo di non modificare l'aspetto di un'area, situata ad ovest del centro storico di Bormio, sulla quale sorgono Pentagono e Palaghiaccio.

Diverse le opere da realizzare: dal deposito/autorimessa interrata con 42 posti auto all'edificio per curling, bocce e centrali, dalla piastra soprastante il parcheggio alle sale stampa con uffici e servizi, dalle palestre con spogliatoi nella zona del porticato alla manutenzione della copertura del palaghiaccio e alla sostituzione delle vetrate, fino alla sistemazione delle aree esterne, alle passerelle di collegamento, ai nuovi spogliatoi e agli impianti di termoventilazione.

Tra le nuove realizzazioni, che sono andate a qualificare l'offerta della struttura, rientra l'edificio per il curling e le bocce nel quale hanno trovato

posto anche le centrali tecnologiche. Uno stabile su due piani, completamente autonomo rispetto a Pentagono e Palaghiaccio, sebbene ad essi collegato attraverso due percorsi pedonali, uno al piano terra e uno in quota che conduce direttamente alle tribune. Per la pista di curling, realizzata al piano terra, è stato previsto un impianto per la produzione del ghiaccio. Sopra il parcheggio hanno trovato posto sala stampa, servizi e uffici per le necessità di giornalisti e media ospiti dei Mondiali di Sci. Si tratta di tre corpi completamente indipendenti l'uno dall'altro progettati per trasformarsi in sale per riunioni e conferenze. Un sistema di passerelle in quota rende comodo e veloce l'accesso alle tribune, al nuovo edificio per curling e bocce e ai parcheggi. Le nuove palestre sono attigue al Palaghiaccio, suddivise in due blocchi funzionali che offrono spazi da 250 metri quadrati ciascuno con servizi per una capienza di 25 utenti. L'intervento sulla struttura del Palaghiaccio mirava a stabilizzarne la copertura attraverso la posa di un nuovo manto in lamiera di alluminio senza giunti per prevenire le possibili infiltrazioni d'acqua e i fenomeni di condensa. Su un terrazzamento ad un metro di quota sono stati inoltre realizzati tre campi da tennis scoperti con pavimentazione in erba sintetica. La Cossi Costruzioni Spa ha così portato a termine un'opera di riqualificazione che ha ammodernato e reso più efficiente e completo il complesso del Pentagono a vent'anni dalla sua inaugurazione.



COSSI COSTRUZIONI SPA - Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595 - info@cossi.com



Per i tuoi beni più preziosi, la protezione più completa.



Famiglia Sicura è la formula assicurativa che ti garantisce serenità nella vita di tutti i giorni con un'unica e conveniente soluzione. Scegli, tra le linee proposte, quella che meglio protegge i tuoi beni più preziosi.

FamigliaSicura 
La formula che più ti protegge.

GRUPPO BANCARIO
**Credito
Valtellinese** 
VALORI IN CORSO

**È BELLO AVERE UNA BANCA
COI PIEDI PER TERRA.
SE POI QUELLA TERRA È LA TUA TERRA,
ANCORA MEGLIO.**



IL CREDITO COOPERATIVO IN VALTELLINA



Sondrio

Sede distaccata della Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù
SONDRIO - Via Mazzini, 37 - Tel. 0342.210.122



Valsassina

Filiale: **DELEBIO - Via Stelvio, 91 - Tel. 0342.685.303**

SOMMARIO

ALPES N. 6 - GIUGNO 2008

RIFLESSIONI 8

LA PAGINA DELLA SATIRA 9
aldo bortolotti

RICOMINCIARE DA CAPO 10
giuseppe brivio

IL CONTROLLO NATURALE
DELLE NASCITE,
PERCHÉ VINCA L'AMORE 12
alessandro canton

LIBERE DI VIVERE.
LIBERE DI DECIDERE 13
manuela del togno

QUALE FUTURO
PER I PRATI IN VALTELLINA? 14
erik lucini



I PIRATI DELLA SPAZZATURA 16
loretta napoleoni

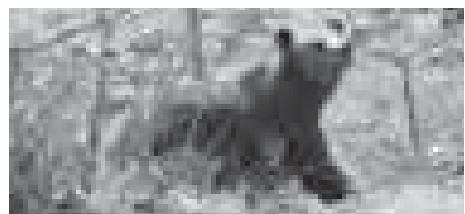
È GELO SUL RISCALDAMENTO
GLOBALE 18
william engdahl

POTERE BUROCRATICO
E AMMINISTRAZIONI LOCALI 20
sergio pizzuti

APPROPRIATEZZA
IN CARDIOLOGIA 22
gianfranco cucchi

LA QUALITÀ DELLA SANITÀ
NON DIPENDE DALLA SPESA 23
vittorio mapelli

L'ORSO È TORNATO
SULLE NOSTRE MONTAGNE 25



L'ABBRACCIO DI VIENNA
NEI CAPOLAVORI
DEL MUSEO BELVEDERE 27
françois micault



INAUGURAZIONE
DELLA SEDE IREALP NEL
CENTRO STORICO DI CHIURO 30
pier luigi tremonti e giorgio baruta

SUD TIROLO IN CHIARO SCURO 35
nemo canetta

IN OCCASIONE DEL 20°
DELLA FONDAZIONE DELL'UCIS
(UNITÀ CINOFILE ITALIANE
DI SOCCORSO), NELLA PINETA DI
SORTENNA A SONDALO SI SONO
RITROVATE 300 UNITÀ CINOFILE 39

IL CASO DEI DUE FRATELLINI
DI GRAVINA DI PUGLIA 40
sonia de francesco

UNA MAXI MOSTRA
DI ACQUERELLI ALLA SCUOLA
MEDIA "SASSI-TORELLI" 42
anna maria goldoni

ANALISI DELLA MANIPOLAZIONE
DELLE FOTOGRAFIE
DEI "NEO-FASCISTI DI VERONA"
DA PARTE DEI "BALUARDI"
DELL'INFORMAZIONE 45

VERONA E GLI ALIENI 45
gianfredo ruggiero

IL BRANCO E LA VITTIMA:
L'IDEOLOGIA NON C'ENTRA 46
carmelo r. viola

SBATTI IL MOSTRO
IN PRIMA PAGINA 47
roberto vincenzi

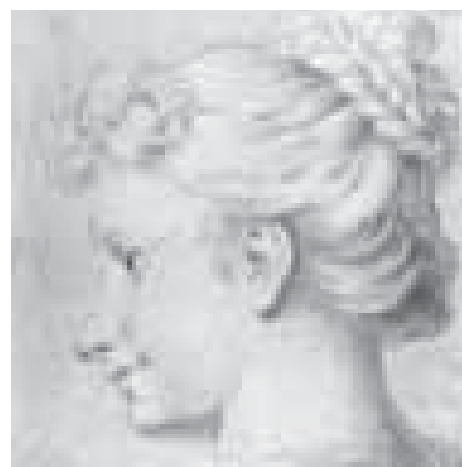
PER IL NUOVO CORSO POLITICO 48
dino mazza

ITALO FERRARI: DUE RUOTE
E UNA GRANDE PASSIONE 50
erik lucini

PALAZZOLO: UN PAESE ANTICO
TRA I SEGNI DEL TEMPO 51
cristina santacroce

LA FESTA DI SAN PAOLO
APOSTOLO A PALAZZOLO
ACREIDE (SIRACUSA) 52
paolo pirruccio

LIGARI "DISEGNI
DALLE COLLEZIONI PRIVATE" 54
ermanno sagliani



UN RICORDO DEL PASTORE
EVANGELICO 55
FRANCO SCOPACASA
giuseppe brivio

QUANDO SI PARLA
DI PENNE NERE 56
giovanni lugaresi

NEL 90° ANNIVERSARIO DELLA
PRIMA GUERRA MONDIALE 58
giorgio gianoncelli

"GOMORRA":
LE RADICI DEL MALE 60
NEI BASSIFONDI DI NAPOLI
ivan mambretti

Sulla Statale 36 lungo il lago di Como

Gallerie o spelonche?

Provo a leggere brani della Direttiva 2004/54/CE in materia di sicurezza per le gallerie della rete stradale europea che si occupa di garantire un livello minimo sufficiente di sicurezza per gli utenti.

L'illuminazione ordinaria deve essere prevista in modo tale da assicurare una visibilità adeguata ai conducenti nella zona di ingresso e all'interno della galleria, di giorno e di notte.

Deve essere prevista l'illuminazione di sicurezza in modo tale da fornire un minimo di visibilità agli utenti della galleria.

Segnali luminosi di evacuazione devono guidare gli utenti della galleria che sgombrano la galleria a piedi, in caso di emergenza.

Appositi sensori debbono controllare gli inquinanti in caso di arresto del traffico per incidenti, il calore ed i fumi in caso di incendio.

In tutte le gallerie di lunghezza superiore a 1000 m deve essere installato un impianto di ventilazione meccanica per evacuare i fumi in caso di incendio.

In tutte le gallerie di lunghezza superiore a 3000 m deve esserci centro di sorveglianza (unico nel caso di diverse gallerie) con telecamere e impianto di rilevamento automatico degli incidenti stradali e degli incendi.

Prima degli ingressi di tutte le gallerie di lunghezza superiore a 1000 m devono essere installati semafori che consentono di chiudere la galleria in situazioni di emergenza, pannelli a messaggio variabile (aggiornati tempestivamente!) oltre ad impianti per ricetrasmissioni radio ad uso dei servizi di pronto intervento e altoparlanti per diffondere messaggi di emergenza.

I rifugi e le altre strutture in cui gli utenti della galleria in fase di evacuazione (!) sono tenuti ad aspettare prima di poter raggiungere l'esterno devono essere dotati di altoparlanti per comunicare informazioni agli stessi utenti.

Ovviamente ci deve essere una alimentazione elettrica di emergenza.

Dal sogno alla realtà!

Ore 15.30, gallerie tra Lecco e Colico, in direzione di Colico: un sinistro.

Colonne interminabili, semibuio, carenza assoluta di notizie e quasi due ore di sosta.

Qualcosa trapela: una vettura piomba in una pozza d'acqua, sbanda, urta quel maledetto pericolosissimo gradone di calcestruzzo alto una trentina di centimetri ... (perfino i cretini collocherebbero un gard rail!) e da lì la carambola mortale! Forse un po' di prudenza e l'aiuto di san Cristoforo sarebbero serviti! Non manca l'idiota che "parcheggia" tra due mezzi fermi, chiude l'auto a chiave rendendo impossibile l'accesso ai mezzi di soccorso e procede a piedi per curiosare e provocarsi nella occasione una scarichetta di adrenalina davanti allo spettacolo!

Qualche mezzo di soccorso avanza a fatica con girofaro e sirena tra le colonne di vetture ferme.

Dopo quasi un paio di ore ecco che qualche auto sopraggiunge in senso inverso tra le file di auto e camion e si dirige verso Lecco ...

Ci si chiede se si tratta dei soliti furbastri o se hanno ricevuto disposizioni in merito e da chi.

Finalmente uno sconvolto agente della Polstrada con tanto di mascherina (a cosa cavolo serve!) tra strilli e gesti fa capire a tutti noi non "mascherino dotati" che si deve invertire la rotta.

All'uscita si prosegue in direzione di Dervio ... e finalmente si prosegue per Sondrio (arrivo ore 18,30).

Alle 20 ero in attesa di gente che doveva raggiungermi e per telefono mi hanno detto che erano ancora fermi nelle gallerie!

Preferisco non aggiungere una sola parola di commento per non turbare il sonno e la sciatteria dei preposti ai controlli: se si svegliassero potrebbero denunciarmi per disturbo alla quiete (la loro).

Non voglio poi pensare alla sicurezza delle gallerie ferroviarie sulla stessa tratta!

Le norme Cee a cosa cazzo e a chi servono? Solo ad essere usate per romperci le balle?

Pare proprio di sì.

Pier Luigi Tremonti

Alpes

RIVISTA MENSILE DELL'ARCO ALPINO
Anno XXVIII - N. 6 - Giugno 2008

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti - cell. 3492190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio - cell. 3492118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno

Direttore editoriale
Aldo Genoni

A questo numero hanno collaborato:

Giorgio Baruta - Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio
Nemo Canetta - Alessandro Canton - Gianfranco Cucchi
Sonia De Francesco - Antonio Del Felice - Manuela Del Togno
- William Engdahl - Giorgio Gianoncelli - Anna Maria Goldoni
- Erik Lucini - Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
Vittorio Mapelli - Dino Mazza - François Micault
Loretta Napoleoni - Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti
Claudio Procopio - Gianfredo Ruggiero - Ermanno Sagliani -
Cristina Santacroce - Pier Luigi Tremonti
Roberto Vincenzi - Carmelo R. Viola

In copertina:
*Processione di San Paolo
a Palazzolo Acreide*
(foto Lara Torre)

Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Direzione e amministrazione:
Sondrio - Via Vanoni, 96/A
Tel. e Fax 0342.512.614
E-mail: info@alpesagia.com
redazione@alpesagia.com
<http://www.alpesagia.com>

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Tutti i manoscritti pervenuti a questa rivista sono al vaglio del direttore responsabile e della redazione.

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista.

Testi e foto, pubblicati o meno, non si restituiscono, salvo specifici accordi, e la redazione non si assume la responsabilità per l'eventuale smarrimento.

La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla autorizzazione della direzione ed alla citazione dell'autore e della rivista.

AI LETTORI

Alcune copie di Alpes sono saltuariamente inviate a indirizzi di non abbonati. Coloro che non fossero interessati a ricevere ulteriormente la presente pubblicazione sono pregati di volerne fornire cortese comunicazione al numero telefonico Tel. 0342.512.614

ABBONAMENTO ANNUALE EURO 15,5

Europa € 33,57 - Altri € 51,65

UFFICIO POSTALE

C/C postale n. 10242238 intestato:
Alpesagia Soc. Coop.

BONIFICO BANCARIO

BENEFICIARIO ALPES

Via Vanoni, 96/A - Sondrio

- CREDITO VALTELLINESE - Agenzia n. 1
C/C 51909/14 - ABI 05216 - CAB 11020
- BANCA POPOLARE DI SONDRIO*
Agenzia di Albosaggia
C/C 14300/96 - ABI 05696 - CAB 52390
- CREDITO COOPERATIVO di Sondrio
C/C 220178/85 - ABI 08430 - CAB 11000



Visitate il nostro sito
www.alpesagia.com

- Alpes in pdf
- Chi siamo
- I collaboratori
- Link turistici
- Gli inserzionisti

Sito ideato da
Web Agency - nereal.com
di Claudio Frizziero



*Alpesagia è il nome della nostra cooperativa
ed è il nome con il quale tanti anni fa è nata la nostra rivista.

Mangia come parli

In occasione dell'Earth Day, la giornata mondiale della Terra, la Coldiretti ha pubblicato il decalogo "Clima istruzioni per l'uso", una serie di consigli utili per la spesa quotidiana delle famiglie: seguendo questi facili suggerimenti (per lo più cose sapute!) si potrebbero tagliare i consumi di petrolio e ridurre le emissioni di gas ad effetto serra di duemila kg di CO₂ equivalenti.

Basti pensare che in media ogni pasto

percorre quasi duemila chilometri prima di giungere sulla nostra tavola: ciò significa che basterebbe fare attenzione alla provenienza dei cibi che compriamo. Per esempio, una bottiglia di vino australiano che viaggia in aereo per oltre 16.000 km, produce oltre 29 kg di CO₂ consumando 9,4 kg di petrolio.

Ma non sarà meglio bere del lambrusco?

(<http://www.jacopofo.com>)

Per favore, signori ristoratori, risparmiateci bugie e fandonie!

Queste definizioni di piatti sono state estrapolate da inserzioni pubblicitarie di alcuni ristoranti apparsi su quotidiani e testate italiane in occasione delle festa della mamma di domenica 11 maggio 2008. Non sono fantasie o elucubrazioni dello scrivente, sono reali parole scritte e stampate: conservo tutti gli originali, a futura memoria. Per fortuna ci sono ancora osterie, piole e trattorie dove si servono ancora zuppe, minestre, risotti, spaghetti, bistecche, ecc. senza titoli come i film di Lina Wertmüller.

"Tenere e gentili fettine di salmone selvaggio su letto di senape dolce e denti di leone"

(grazie per averci fatto imparare che il salmone è di animo gentile e tenero, ma non si offenderà, il salmone, per i denti di leone?)

"Risotto ricco"

(ma ricco di cosa? banconote da cento euro o lamine d'oro?)

"Flan di salmone selvaggio pescato all'amo nella baia e luccio del lago con avocado"

(grazie per averci ricordato che il luccio è pesce di lago ed il salmone si pesca nella baia: ma quale?)

"Nuvole di pasta regale con cozze tarantine"

(fino a prova contraria le nuvole sono in cielo, adesso apprendiamo che la pasta è anche sulle nuvole, speriamo che non

piova, altrimenti ci piove addosso la pasta del re).

"Cerchi e farfalle all'arrabbiata saltate in padella con asparagi"

(qui forse ci sarà il campionato delle majorette con i cerchi, sappiamo di certo che le farfalle si arrabbieranno)

"Asparagi freschi tricolore con mousse di funghi porcellini"

(qui bisogna alzarsi in piedi prima di degustare, e forse suonano l'inno nazionale, ma gli asparagi rossi non li abbiamo mai visti, e per i funghi forse volevano dire porcini)

Festa della mamma. "specialità portoghesi: baccalà alla vicentina e carne di maiale alla Alentigiana con vongole veraci dell'Adriatico"

(come specialità portoghesi non c'è male)

"Tonno di Trapani alle erbe di Valderice e cous cous di San Vito con ricchissimo contorno"

(qui hanno confuso Trapani con la tonnara di Bonagia o Favignana (a Trapani non si pesca il tonno), la Valderice è brulla e senza erbe, per il ricchissimo contorno patate al forno).

"Risotto tradizionale delle mamme d'Italia con succulenti broccoletti e gamberi di fiume"

(mamme d'Italia scendete in piazza a difendere i vostri risotti!)

Attilio Scotti

I redditi dei nostri connazionali

Il sistema-costume capitalismo non è soltanto criminogeno, è anche "idiotizzante". Lo prova l'attuale diatriba a proposito dei redditi (che Visco aveva saggiamente e legittimamente messo a disposizione di tutti) se renderli visibili o se coprirli sotto il velo ipocrita della riservatezza (privacy). Infatti, alla base di tale contenzioso c'è la presunzione nientepocodimeno che giuridica della legittimità delle inique differenze abissali del potere di acquisto (alias ricchezza) che distinguono i cittadini cosiddetti "sovrani" di una pretesa "repubblica fondata sul lavoro".

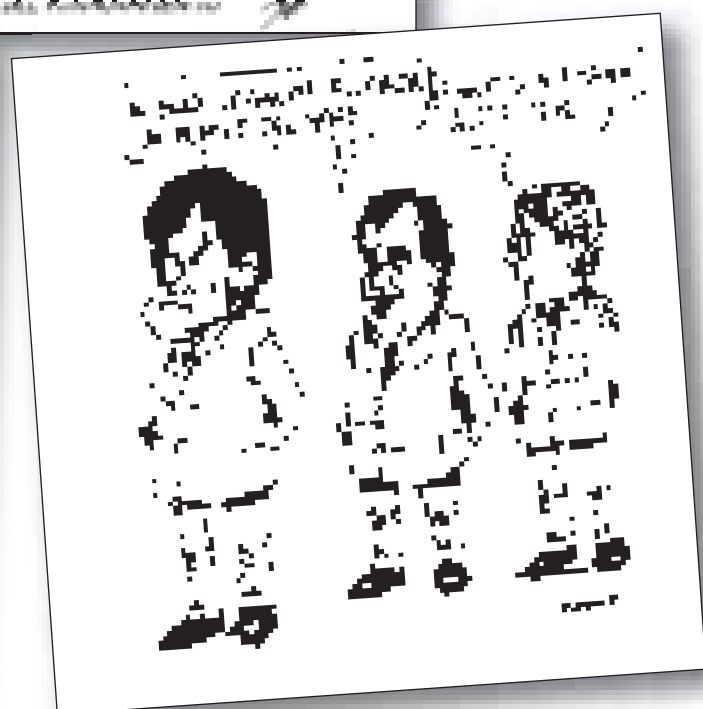
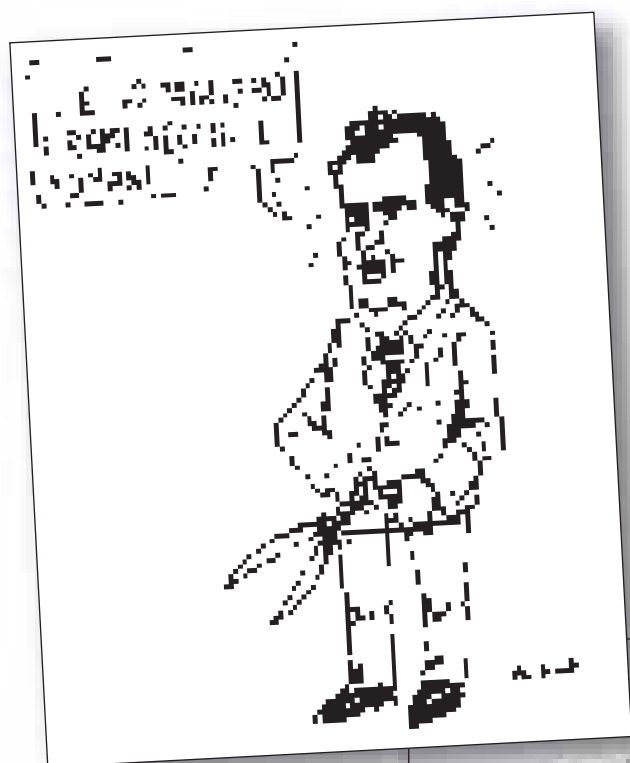
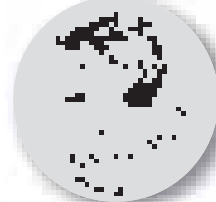
Abbiamo detto criminogeno e "idiotizzante". Il primo attributo significa che il capitalismo produce crimini quali, appunto, la povertà, la ricchezza parassitaria (proprietà privata illimitata: vedi appunto le inique differenze abissali), la criminalità da fame e/o da emulazione e le varie mafie.

Tutto questo sconfessa la democrazia del lavoro e la sovranità del popolo. Se esistesse la prima, non esisterebbero le differenze abissali inique in questione; e se esistesse la seconda, i cittadini non potrebbero mai accettare le astronomiche discriminazioni che cozzano con le due cose.

Il secondo attributo vuol dire lo sfascio della logica su cui si fonda una sana filosofia della vita, il riconoscimento dei diritti naturali, tra cui la parità economica, e ogni vera scienza. Il primo è quello della legge che si trova a legittimare situazioni naturalmente logicamente illegittime che si confutano da sé e si dibatte fra legalità (che non è legittimità) della visibilità dei redditi, fra diritto alla riservatezza (privacy) degli stessi e le possibili interpretazioni di sé stessa. Qualcuno aggiunge la preoccupazione che la detta visibilità possa provocare invidie e dissidi e favorire furti, rapine, sequestri e via dicendo. Ebbene, i termini del problema sono totalmente diversi: non si tratta di nascondere le inique differenze abissali ma nel non produrle. Non produrle significa realizzare una vera democrazia del lavoro ed una vera sovranità del popolo. In tal caso, non si ha motivo di nascondere ciò che prima che legale è legittimo. Non sorgono né invidie né concorrenze delinquenziali. In ogni caso, l'anagrafe tributaria è una fonte pubblica. Se ci sono timori, vuol dire che c'è qualcosa di illecito da nascondere! Stando così le cose, non è impossibile che la logica venga dichiarata, prima o poi, una pratica sovversiva!

Carmelo R. Viola

di Aldo Bortolotti



Ricominciare da capo

di Giuseppe Brivio

Non è certamente facile convincere i cittadini, dopo molti anni di cattiva politica e di non governo, a credere in un risanamento dell'Italia da realizzare attraverso il mutamento delle regole che possa finalmente garantire l'efficienza del sistema politico e istituzionale. La sfiducia nella politica italiana è infatti molto diffusa e profonda. E' comunque giunto il momento di mettere a fuoco due aspetti strutturali del problema:

1. la realtà dei partiti oggi
2. il rapporto fra cittadini e istituzioni

Sul primo punto è da sottolineare che il panorama dei partiti è in profondo chiaroscuro a partire dai primi anni novanta, quando ci fu, per cause varie, lo sfaldamento del sistema dei partiti che avevano dato vita alla costituzione italiana, con la scomparsa di molti di loro e il difficile avvio della cosiddetta seconda repubblica con la trasformazione delle forze politiche costituenti attraverso proliferazione di forze politiche, divisioni e incompresi cambiamenti di sigle e di schieramento, fino alla attuale nascita del Partito Democratico e del Partito del Popolo della libertà, peraltro senza progetti chiari e verificabili.

Riesce ancora difficile ai cittadini identificarsi con i messaggi degli attuali partiti; anche se la massiccia parteci-

pazione alle primarie, da un lato, e la mobilitazione di piazza, dall'altro, fanno capire che esiste ancora domanda di partecipazione, di identità e di ricerca di idee-forza e di valori condivisi.

Saranno capaci gli attuali partiti, ideologizzati, slegati dalle famiglie po-

mediatici unilaterali che uniscono trasmissioni televisive e l'odio di piazza, sapientemente alimentato!

Per quanto riguarda il rapporto tra i cittadini e lo Stato occorre subito dire che questo è il problema centrale nell'Italia attuale; problema complesso che

va ben al di là delle modalità del voto e della capacità di governo riguardando l'intera esperienza della relazione fra le istituzioni e la società.

Mi sembra di poter affermare che non esiste oggi un tessuto di lealtà civica, di fiducia, ma è proprio questa lealtà civica che deve essere ricostruita investendo di più nella scuola, nella formazione, nell'università.

Sia sul piano dei partiti che della insufficienza delle istituzioni è oggi necessaria una convergenza di impegno di non breve periodo se si vuole uscire dalle secche in cui ci troviamo e permettere al Paese di tornare a crescere.

E' giunta l'ora di riconsiderare la

politica, le istituzioni, la vita della nostra società, nel contesto europeo, per superare le paure e le insicurezze e alimentare in modo realistico e concreto le speranze di un futuro che sia degno di essere vissuto da ciascuno di noi e da tutti gli esseri umani. ■



litiche tradizionali, di essere all'altezza di questa domanda di partecipazione e di certezze?

Quale che sia la risposta a questa domanda, non si può certo trovare una via d'uscita seguendo i predicatori che aizzano le piazze o attraverso processi



Adesso ci Penso

I giochi delle parole creative
di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo d'essere specificato in una frase. Potete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo es. rosso, molto, qualunque, romanesco, dubbioso, infinito, nevrotico, etc.

Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

cosa
dare
fra
luna
nessuno
stringere
una

amare
freno
in
nascere
prato
scuotere
sotto

avere
la
solitario
stampare
uomo
vedere
viola

a
baciare
essere
fra
furbo
maglione
vita

camicia
disco
domandare
fare
ogni
passione
tenere

cielo
donna
mano
più
ricordare
spingere
tutto



ESEMPIO: Una grande passione scuote tutto la vita

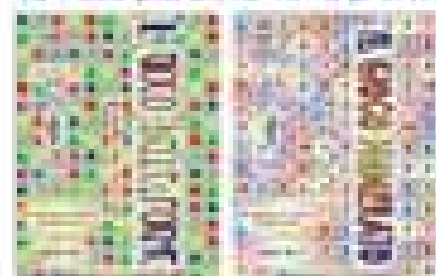
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, affinché sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandatci la tua frase al seguente indirizzo e-mail: muro@adessocipenso.it

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



Il controllo naturale delle nascite, perché vinca l'amore

di Alessandro Canton

Billings arrivò per caso ad interessarsi di contraccezione, era infatti un affermato neurologo a Melbourne in Australia quando nel 1953 conobbe Padre Catarinich del Servizio cattolico di consulenza matrimoniale.

Costui era il consigliere di un gran numero di coppie cattoliche che volevano tenere sotto controllo la fecondità e vivere la vita coniugale pur restando fedeli all'insegnamento della Chiesa Cattolica.

Per questo padre Catarinich chiese al dottor Billings di aiutarlo a risolvere il problema.

Oggi, a cose fatte, sembra ovvio quello che scoprì, ma è delle persone geniali essere attenti a determinati particolari (pensate a Fleming che scoprì gli antibiotici perché lo incuriosiva quella muffa verdina che si depositava sui suoi vetrini! Presumo che molti altri scienziati pur avendo avuto la stessa esperienza non si siano incuriositi!).

Per iniziare Billings annotò nel suo quaderno di appunti che esisteva un rapporto fra la produzione di muco vaginale e periodo fecondo.

Nel frattempo l'industria farmaceutica mise a punto la prima Pillola Pincus, anticoncezionale, che provocò una vera rivoluzione nel mondo cattolico. La ricerca di un metodo naturale, non farmacologico si fece pressante.

Il metodo di regolazione naturale delle nascite fu scoperto da John Billings.

Il 31 marzo 2007 il celebre ricercatore è deceduto all'età di 89 anni.

La moglie di Billings, Evelyn, si incaricò di ricevere le confidenze di centinaia di donne e annotò, confrontò e riferì.

Sulla base di questi dati il Metodo è definitivamente stabilito nel 1971.

Il Metodo di controllo del periodo fertile del ciclo mestruale si fonda sull'osservazione delle modificazioni del muco cervicale e sulla sensazione vulvare che lo accompagna.

Il muco cervicale nella fase preovulatoria assume caratteristiche di particolare filanza e trasparenza ed è accompagnato da una sensazione di bagnato lubrificato. Tali caratteristiche scompaiono dopo l'ovulazione.

Il Metodo di Billings è un metodo naturale di regolazione delle nascite che garantisce una altissima affidabilità (anche in presenza di infiammazioni vaginali) se insegnato da medici specializzati e applicato correttamente.

Al contrario, il Metodo Ogino-Knaus, più noto, negli anni si è dimostrato poco affidabile anche perché si basa su una indagine statistica che dovrebbe rivelare il periodo

fecondo della donna, valutato sulla durata del periodo del ciclo più lungo e di quello più breve nell'arco di dodici mesi, per astenersi dai rapporti nei giorni supposti fertili che sono i tre giorni che precedono l'ovulazione e il giorno dell'ovulazione.

Nel caso di cicli regolari l'astinenza si limita a nove giorni, ma nel caso di cicli irregolari, viene a mancare la sicurezza.

Il Metodo Billings, invece, è semplice e una volta che si è assimilato bene, si basa sull'auto-osservazione ed è alla portata di tutte le donne.

Centinaia di migliaia di coppie ne hanno beneficiato e il metodo ha avuto negli anni in tutto il mondo una accoglienza sorprendente.

In Messico, nelle Filippine ed in India è diffuso anche ad opera di persone semplici e trova ovunque buona accoglienza.

Recentemente John Billings ed Evelyn si sono recati in Cina, dove è in atto un Family planning, per tenere corsi di formazione a cinquantamila insegnanti.

La validità del Metodo si è sempre più affermata negli anni e la stessa OMS lo ha ammesso.

Suor Maria Teresa di Calcutta, ne capì l'utilità e assicurò che le sue consorelle erano convinte sostenitrici, anche perché proprio secondo il pensiero di Evelyn e John Billings il vero scopo del metodo è di sopprimere l'aborto e far vincere la "Civiltà dell'Amore!". ■

Il metodo Billings

Imparare a riconoscere il muco: in genere segue il periodo di secchezza. Il muco inizia a comparire dapprima molto denso, poi, man mano, più fluido. All'inizio il muco è opaco, molto denso, non elastico, di colore bianco giallastro. Col passare dei giorni il muco diviene più fluido, elastico e in genere trasparente, tende a "filare". Poi si ha un netto cambiamento e torna opaco, denso. Questo indica che il giorno precedente, ossia l'ultimo giorno in cui il muco era "filante", era il **Giorno del picco** (simbolo V nella tabella sottostante), dove la fertilità è al massimo. Il giorno del picco può essere riconosciuto solo il giorno dopo! I tre giorni successivi al picco

sono ancora potenzialmente fertili. Dal 4° giorno dopo il picco (contando 1 il giorno del picco) si torna ad un periodo non fertile.

Ciclo tipico di 28 giorni: mestruazioni (fase rossa), periodo secco (fase marrone, non fertile), periodo umido (fase bianca, fertile), quindi torna la fase marrone che dura fino alla mestruazione successiva. N.B. Mentre i giorni successivi al picco sono costanti (circa 14 giorni) quelli

precedenti possono essere variabili, mancando anche completamente la fase marrone tra la fase rossa e quella bianca

Regola 1: evitare rapporti e contatti intimi genitali nei giorni di flusso.

Regola 2: avere rapporti solo alla sera, e non in sere consecutive.

Regola 3: evitare rapporti nella fase bianca.



Libere di vivere Libere di decidere

di Manuela Del Tognò

La recrudescenza della violenza sulla donna è espressione di una cultura di discriminazione, gli omicidi, gli stupri, i maltrattamenti fisici e psicologici sono oggi ampiamente documentati dalla cronaca quotidiana; basta leggere un giornale o guardare un telegiornale per scorgere nei titoli il livello inaudito cui è giunta l'oppressione e la violenza: donne picchiate e maltrattate, donne violentate, donne uccise, donne ridotte in schiavitù e costrette a prostituirsi, donne discriminate in famiglia e sul lavoro.

La maggioranza delle violenze si genera tra le mura domestiche, dove le donne dovrebbero sentirsi al sicuro e al riparo da una società sempre più violenta e conflittuale.

A uccidere, violentare, sottomettere, disprezzare sono prevalentemente mariti, figli, padri, fidanzati, amici, che sfogano la loro frustrazione, le loro fragilità e le loro paure sulle donne.

Cosa spinge l'uomo a comportarsi in maniera violenta? Quale è la causa di queste manifestazioni di prevaricazione maschile? Perché la donna forte e autonoma fa paura?

Bisogna smettere di credere che la violenza di genere riguardi solo la sfera privata, bisogna prendere coscienza di quanto la società discrimina ancora le donne, di quanti ancora le considerino inferiori e non degne dei diritti elementari di libertà e di rispetto.

Gli attacchi alle libertà femminili, questo continuo mettere in discussione la donna, la sua autonomia e la sua libertà, favoriscono la diffusione di una certa cultura anti-femminile che sta prendendo il sopravvento nel nostro paese.

La campagna contro la legge sull'aborto alimenta questo clima di intolleranza e questa "guerra" di genere.

La legge 194 del 22/05/78, confermata da un referendum nel 1981, consente alla donna di poter ricorrere all'inter-

ruzione volontaria di gravidanza nei primi 90 giorni di gestazione che *"accusi circostanze per le quali la prosecuzione della gravidanza, il parto o la maternità comporterebbero un serio pericolo per la sua salute fisica o psichica, in relazione o al suo stato di salute o alle sue condizioni economiche, o sociali o familiari, o alle circostanze in cui è avvenuto il concepimento o a previsioni di anomalie di malformazioni del concepito"*.

Dopo tale periodo l'interruzione di gravidanza è possibile solo in caso di un grave pericolo per la salute della donna o una grave malformazione del nascituro.

Gli anti-abortisti considerano l'embrione un essere umano con diritti paragonabili a quelli di una persona già nata, di conseguenza reputano l'aborto un omicidio e come tale da perseguire e punire. E' offensivo, verso tutte le donne che ne hanno fatto ricorso, accomunare l'interruzione volontaria di gravidanza all'uccisione di un altro essere umano o alla pena di morte, tenendo presente che, fino a prova contraria, l'embrione non è una vita autonoma, si sviluppa e cresce nel corpo e in simbiosi con la donna.

Se l'aborto è un omicidio perché deprecare tutto ciò che può evitare a una donna di farvi ricorso? Perché condannare la contraccezione e, in particolar modo, la pillola comunemente denominata "pillola del giorno dopo"?

In nome di un generico principio di difesa della vita si cerca di mettere in discussione una legge che ha permesso di ridurre la piaga dell'aborto clandestino e di salvare la vita a molte donne, una legge che è delle donne e per le donne.

Il tema dell'aborto non va affrontato con superficialità ma con profondità e consapevolezza ecco perché sarebbe più utile puntare sull'educazione, in particolare degli adolescenti, insegnare l'uso



dei contraccettivi ed educare a vivere la sessualità in modo responsabile, offrire alle donne aiuti e risorse, mettere in atto misure alternative che permettano la riduzione del ricorso all'aborto piuttosto che accanirsi su posizioni estremiste.

La maternità va vissuta come una scelta libera e consapevole non come un obbligo, la donna non può essere ridotta a semplice "mezzo" di procreazione della specie.

Non si può invocare il sacro valore della vita contro la legge sull'aborto e accettare una legge sulla procreazione assistita che impedisce, di fatto, a chi vorrebbe procreare di farlo, una legge che riduce i diritti delle donne e li considera subalterni a quelli di cellule che potrebbero potenzialmente diventare un essere umano, senza considerare l'essere umano già esistente, in altre parole, la donna.

La vita della donna vale così poco? E' questo il messaggio che vogliamo dare? E poi ci stupiamo dell'imbarbarimento della nostra società?

Impedire alle donne l'aborto, in nome di una campagna pro-life, significa favorire la clandestinità e l'illegalità mettendone a repentaglio la vita e la salute.

Spetta esclusivamente alla donna il diritto di scegliere e decidere del proprio corpo in piena e totale autonomia e libertà.

Questi temi riguardano noi donne e tocca solo a noi metterli in discussione. ■



Quale futuro per i prati in Valtellina?

di Erik Lucini

La visione di un prato fiorito riesce a trasmetterci sensazioni di armonia e di meraviglia, il nostro sguardo accarezza le linee leggermente ondulate del terreno, la coloratissima flora, piegata dal vento, ci trasmette un turbinio di pensieri e ricordi, ma un prato, per quanto possa essere bello, non è solo un piacere estetico ma anche una straordinaria risorsa produttiva che va fortemente tutelata.

E' proprio sull'urgenza di preservare questo "verde patrimonio" che la Comunità Montana Valtellina di Sondrio ha organizzato nei giorni 5-7 Maggio un interessante convegno a Chiesa Valmalenco dal titolo:

Le praterie da fieno, componenti essenziali del sistema zootecnico e del paesaggio alpino.

Scopo era la presentazione dei risultati inerenti lo studio del *Progetto CAPPA* (caratterizzazione agro ecologica dei prati permanenti di un comprensorio alpino) che ha avuto come capofila la **Fondazione Fojanini** che ancora una volta si è mostrata fiore all'occhiello della Provincia di Sondrio e indiscussa eccellenza nella ricerca agraria, coadiuvata da partner come il **Dipartimento di Produzione Vegetale dell'Università degli Studi di Milano, il Dipartimento di Ecologia del Territorio dell'Università di Pavia, l'Associazione Provinciale Allevatori di Sondrio e la Comunità Montana Valtellina di Sondrio.**

Area interessata da tale studio è quella delimitata dal territorio della Comunità

Montana Valtellina comprendente una superficie agricola di circa 11.000 ha che è pari al 14% di tutto il territorio; i prati, pari a circa un quarto della superficie agricola, si estendono su un'area di circa 2.387 ha e qui si ha già la prima nota dolente: rispetto al 2005 i prati hanno subito una perdita di 538 ha a scapito d'industria e area urbana.

Questo arretramento deve suonare come un campanello d'allarme perché è sintomo di come la politica abbia raggiunto una sostanziale debolezza strutturale che gli impedisce di gestire o, meglio ancora, indirizzare uno sviluppo urbano e industriale che sembra sempre più "caotico" venendo così a mancare, per dirla con le parole del sociologo **Aldo Bonomi**, un'importante caratteristica: la **"riterritorializzazione"**.

Nel sentire questi dati viene proprio da pensare che i valtellinesi amino più i capannoni (ormai uno dietro l'altro lungo la statale e molti vuoti) che i prati. Questi, ormai, sono ridotti a piccoli appezzamenti eterogenei che se da una parte hanno il vantaggio di diminuire le spese energetiche per il lavoro della terra, dall'altra creano una diminuzione considerevole della biodiversità (per biodiversità s'intende l'insieme di tutte le forme animali o vegetali dissimili presenti sulla terra e degli ecosistemi a essi correlati).

Pensate che solo nel territorio oggetto di studio ci sono ben 187 specie e sotto specie di flora che sono pari a 1/10 di quelle presenti a livello provinciale. Un vero e proprio microcosmo che spesso è ignorato e che è bene conoscere perché

proprio grazie a tale conoscenza possiamo riuscire ad avviare una gestione oculata che possa essere la base della tutela dei nostri prati. Perché la scomparsa di qualche fiore, come potrebbe essere portato a dire chi non dà il giusto peso a queste problematiche, crea danni non solo all'ambiente ma anche indirettamente alla zootecnia. I dati, ad esempio, presentati col supporto della **Associazione Provinciale Allevatori** danno molto da pensare, la riduzione dei bovini negli ultimi anni è stata rilevante (il comprensorio attorno al comune di Berbenno in Valtellina ha avuto una diminuzione da vero e proprio crollo). Diminuzione che si fa sentire anche nella produzione di latte e formaggio, basti pensare ad esempio che nella zona di Grosio è rimasta una sola latteria e i soci diminuiscono sempre più.

Il monitoraggio costante dei prati è molto importante per tutti noi perché consente di valutare come l'intero sistema risponde ai cambiamenti climatici che ormai stanno instaurandosi e che sono sempre più difficili da prevedere. I prati, dunque, sono delle fondamentali "sentinelle" dell'ambiente che vanno monitorate e mantenute, pena pericolosi e irreversibili cambiamenti che possono seriamente intaccare l'ecosistema umano.

Sulla tutela è interessante segnalare una azione legislativa, che ottimi risultati sta portando, avviata nel Lander della Baviera. Qui la costruzione sui prati è fortemente limitata: prima di avviare nuove costruzioni su nuovi terreni, la legge obbliga i costruttori a recuperare le

zone abbandonate o a riqualificare le periferie e, nel caso estremo che tale cosa non potesse essere fatta, è la legge che dice al costruttore dove edificare e non il contrario. Quest'azione di tutela ambientale sta dando ottimi risultati tanto che non solo sarà estesa in tutta la Germania, ma ci sono ottime probabilità che presto possa diventare legge europea.

Per fare ciò però è importante che gli studi di ricerca ambientale (mai troppi) e le relazioni di naturalisti intenti a monitorare il nostro ecosistema acquistino un peso maggiore di quello che oggi hanno, magari, come avviene anche in paesi del nord dell'Europa, portando questi studi a essere parte vincolante nelle scelte "infrastrutturali" del paese. ■

Inaugurazione del sentiero del "Giuet"

Da tempo le Guardie Ecologiche Volontarie della Comunità Montana Valtellina di Sondrio premevano per la realizzazione di un percorso ecologico-ambientale - Percorso Natura - attrezzato con appositi pannelli illustrativi, nel territorio di Berbenno.

Finalmente il sogno è diventato realtà.

Si tratta di un tracciato facile, utilizzabile da tutti indipendentemente dalla età, percorribile in tutte le stagioni o quasi in circa un'ora e mezza e che si snoda in un ambiente di particolare interesse naturalistico.

Si parte dalla chiesa del paese e si raggiunge il versante sovrastante di Berbenno passando per le località Dusone, Molini S. Gregorio, il Dosso e Campi. Giunti a quota 850 si possono osservare dall'alto le Piramidi di Postalesio collocate nella Riserva Naturale istituita dalla Regione Lombardia. Lungo il percorso si possono osservare tracce degli antichi mestieri e degli strumenti usati dagli antenati.

Ottima proposta per una facile passeggiata nella natura e per scoprire che cosa è il "Giuet"!



A *ll'estero qualcuno mormora che il governo non tornerà mai più a Roma perché le pile dei rifiuti nascondono l'ennesimo racket miliardario del crimine organizzato. E probabilmente hanno ragione, ma la gestione dei rifiuti in Europa e nel mondo non è così limpida come si crede.*

Quanti consumatori del mercato globale sanno che dai cellulari vecchi alle batterie scariche, i nostri rifiuti tossici finiscono nelle discariche del mondo, e cioè i paesi poveri, contaminandone l'ambiente? Quanti sanno che si tratta di una attività illegale, un business multimiliardario che coinvolge tutti i paesi industrializzati? Chi fisicamente gestisce questo disgustoso commercio è una nuova generazione di fuorilegge

della globalizzazione: **i pirati della spazzatura.**

I paesi ricchi hanno detto no ai rifiuti 'scomodi', quelli che contaminano l'ambiente, e la globalizzazione gli ha permesso di liberarsene facilmente. I motivi sono due: costo e ambiente. Seguendo le direttive dell'Unione Europea decontaminare e disporre dei residui tossici viene a costare più di 1.000 dollari alla tonnellata, i pirati della spazzatura offrono prezzi di un decimo più bassi incluso il trasporto fuori dai confini nazionali. Ecco spiegato perché il 47 per cento delle scorie europee, cioè quelle tossiche, come i rifiuti elettronici, dai vecchi computer ai macchinari ospedalieri, viene per la quasi totalità spedito per mare ai paesi in via di sviluppo, spesso a bordo di navi sospette ... navi pirate.

Per sfuggire ai controlli, le navi pirata della spazzatura usano bandiere di comodo, che spesso cambiano durante la rotta.

Sebbene il diritto internazionale specifichi che il paese a cui appartiene la bandiera di una nave è responsabile del controllo delle sue attività, alcuni stati permettono ai bastimenti di usare la loro bandiera per poche centinaia o migliaia di dollari, ignorando ogni reato commesso. Tra questi c'è la Sierra Leone, in mano ai signori della guerra, ma anche l'Uzbekistan, nazione priva di sbocco al mare.

Il business dei rifiuti tossici è globale. Secondo l'Unep, il programma ambientale delle Nazioni Unite, la produzione annua mondiale di rifiuti elettronici va dai 20 ai 50 milioni di tonnellate. Questo materiale tossico

I pirati della spazzatura

La crisi dei rifiuti fino alla risoluzione della crisi.

di Loretta Napoleoni



viene diviso in rifiuti riciclabili e non riciclabili. I primi partono per l'India e la Cina dove vengono venduti all'asta ai nascenti capitalisti asiatici, i secondi finiscono nelle mani dei pirati della spazzatura.

La pirateria moderna ha tutte le caratteristiche della pirateria classica, quindi ha poco a che fare con l'immagine contemporanea e romanzata dei pirati. Dimenticate i film di cassetta come "I pirati dei Caraibi" e pensate invece al modello della criminalità organizzata globalizzata che opera a livello mondiale ed applicatelo al mare, che copre l'80 per cento della superficie della Terra, dove regna l'anarchia.

Nell'ultimo decennio, la pirateria sui mari è cresciuta del 168 per cento e gli attacchi sono sempre più violenti, ammonisce la commissione trasporti del Parlamento britannico nel luglio del 2006. Il rapporto sulla pirateria arriva proprio dopo due attacchi a navi britanniche che trasportano aiuti per le vittime dello tsunami in Indonesia. Ma è il business della spazzatura tossica che dall'inizio degli anni '90 cresce a ritmi mai visti prima d'ora. Le moderne Tortughe sono ubicate nel Baltico e nel Mar della Cina. Il racket della pirateria del Baltico e del Mare del Nord è gestito dalla mafia russa, che ha assunto il controllo del mercato dopo il crollo dell'Unione Sovietica. La criminalità organizzata si impossessa della flotta mercantile sovietica e comincia a razziare i mari dal porto di Murmansk, il vecchio fiore all'occhiello della flotta mercantile sovietica. Murmansk apparteneva alla Northern Sea Route (la rotta marina nordica), un'autostrada commerciale di circa 5000 chilometri che dal Baltico si spingeva fino alle miniere di nichel di Norilsk. Al suo apice, nel 1987, oltre sette milioni di tonnellate di merci transitavano nelle sue acque gelide. Oggi Murmansk ospita i fuorilegge dei mari del nord. I pirati della spazzatura del ventunesimo secolo navigano tutti i mari. A parte i russi, la maggior parte opera

nello Stretto di Malacca, un corridoio di 800 chilometri che separa l'Indonesia dalla Malesia (dove si verifica il 42 per cento degli attacchi dei pirati nel mondo), nel Mare Arabico, nella Cina meridionale e in Africa occidentale. I pirati moderni dispongono delle tecnologie più sofisticate. "Una imbarcazione pirata catturata [nel 1999] in Indonesia era attrezzata con falsi timbri di immigrazione, strumenti per contraffare i documenti delle navi, sofisticati sistemi radar e attrezzature per le comunicazioni e la localizzazione satellitare", si legge in uno dei rapporti dell'Organizzazione Marittima Internazionale (OMI). Le loro basi si trovano prevalentemente lungo le coste del Mare della Cina meridionale. Soprattutto, i pirati moderni sono imprenditori dediti al commercio internazionale di merce rubata, con un guadagno di circa 16 miliardi di dollari l'anno, ed alla discarica dei rifiuti tossici.

Uno dei migliori clienti è il Giappone che detiene il record dell'esportazione di materiale tossico in Asia. Le destinazioni più frequenti sono la Thailandia, l'India, la Cina ed Hong Kong. Nel 2006, i pirati della spazzatura cinesi hanno gettato a mare 195 milioni di kg di polvere tossica lungo le coste della Thailandia ed esportato illegalmente in Cina 400 tonnellate di materiale tossico giapponese proveniente da ospedali, impianti chimici ed elettronici.

Ma è l'Africa la destinazione più popolare dei rifiuti scomodi dei paesi ricchi. L'organizzazione non governativa Basel Action Network rivela che il 75 per cento del materiale elettronico che arriva in Nigeria non può essere riciclato e diventa agente inquinante. La Somalia riceve regolarmente tonnellate di rifiuti elettronici e radioattivi. Spesso, approfittando dell'assenza di un governo centrale, i pirati della spazzatura riversano in mare i loro carichi letali: alcuni sono riemersi dopo lo tsunami del dicembre 2005 e hanno provocato un'ondata ipocrita di pubblico sconcerto.

Da un'indagine del Times di Londra emerge che tra quei rifiuti ci sono scorie di uranio radioattivo, cadmio, mercurio e piombo ed anche materiale chimico, industriale ed ospedaliero altamente tossico proveniente dall'Europa. La spedizione risale al 1992, quando un gruppo di società europee assolda la società svizzera la Archair Partners e l'italiana Progresso, ambedue specializzate nell'esportazione di spazzatura scomoda. Tra il 1997 ed il 1998, il settimanale Famiglia Cristiana e la sezione italiana di Greenpeace denunciano l'accaduto in una serie di articoli. Greenpeace riesce persino ad impossessarsi della copia dell'accordo firmato dall'allora presidente Ali Mahdi Mohamed dove accettava 10 milioni di tonnellate di rifiuti tossici in cambio di 80 milioni di dollari. Ciò equivale a circa 8 dollari la tonnellata contro un costo di riciclaggio e smantellamento in Europa di 1.000 dollari la tonnellata.

L'Africa è la pattumiera del mondo perché è il continente più povero, ed i poveri hanno fame. Negli anni novanta carne radioattiva proveniente dall'ex Unione Sovietica viene seppellita in Zambia dopo che la popolazione ne aveva mangiata una parte. Affamata, la gente la riesumò. Nel 2000 la Zambia riceve in "dono" dei barattoli di carne contaminata dalla Cecoslovacchia. Dopo la scoperta, i 2.880 barattoli vengono seppelliti a 3,5 metri sottoterra e coperti con una colata di cemento nel villaggio di Chongwe, a est della capitale Lusaka. Da allora, gli abitanti affamati hanno fatto di tutto pur di arrivare alla carne. Due anni dopo un giornale belga, *Gazet van Antwerpen*, rende noto che alla fine sono riusciti a riesumarla e l'hanno mangiata.

La crisi dei rifiuti del napoletano è solo la punta dell'iceberg di un fenomeno canaglia globale di cui noi, i consumatori ricchi del villaggio globale, siamo gli inconsapevoli soci in affari. ■

(Fonte: www.nazioneindiana.com)

Il Nobel dell'ipocrisia e della propaganda ... È gelo sul riscaldamento globale

di William Engdahl - Global Research

La bufala del riscaldamento globale smascherata da un freddo da record mondiale!

Il battage pubblicitario governativo e mediatico sul pericolo del riscaldamento globale che starebbe già causando lo scioglimento delle calotte polari e minacciando una catastrofe climatica planetaria, assume sempre di più i connotati di propaganda politica. Finora le neviccate di quest'anno in Nord America, Siberia, Mongolia e Cina sono state le più abbondanti dal 1966.

Per il Centro Climatico Nazionale dei Dati degli USA (NCDC), a gennaio e inizio febbraio molte città americane hanno sofferto un freddo record. Secondo il NCDC, la temperatura media di gennaio "è stata di 0.3 gradi Fahrenheit inferiore alla media riscontrata nel periodo 1901-2000".

La Cina sta subendo l'inverno più rigido da un secolo a questa parte. Nel sud del Paese, dove in genere le temperature sono più miti, il freddo è stato così intenso, e così prolungato, che alcune città medio-piccole hanno dovuto fare a meno dell'elettricità per settimane, perché era impossibile riparare i guasti per il troppo freddo o per il ghiaccio.

Nell'Ontario e nel Quebec in due mesi scorsi ci sono state così tante bufere di neve e ghiaccio che persino il mercato immobiliare ne ha sofferto dato che le persone preferivano starsene tappate in casa. Soltanto nelle prime due settimane di febbraio a Toronto sono caduti 70 cm di neve, battendo il record del 1950 di 66.6 cm per l'intero mese.

I ghiacciai si ricompattano.

Tra i più drammatici risultati del freddo polare su gran parte del pianeta è il capovolgimento di quella che era la notizia più frequentemente ripetuta: lo scioglimento dei ghiacci delle calotte polari. L'autunno scorso il mondo fu scioccato dalle dichiarazioni di alcuni climatologi, secondo cui lo strato di ghiaccio ai poli aveva raggiunto il "livello più basso mai registrato". Avevano però cautamente omesso di dire che

E' operativo negli Stati Uniti un piano per piazzare il neo-malthusiano Albert Arnold Gore junior (vice presidente di William Jefferson Clinton e Premio Nobel per la Pace, sic!) alla Casa Bianca.

Al Gore (uomo di punta dell'establishment, finanziato da multinazionali del petrolio), è un forte sostenitore di Paul e Anne Ehrlich, autori nel 1968 del libro: "La bomba demografica", che vuole attribuire alla sovrappopolazione tutti i problemi ambientali del mondo. Come vice presidente minacciò di tagliare ogni aiuto economico al Sud Africa se il paese non abbandonava i piani per produrre in proprio medicinali generici contro l'AIDS...

Oggi il signor Al Gore, con la scusa del riscaldamento globale, è diventato il paladino, universalmente riconosciuto, dell'ambientalismo. I suoi scopi invece sono quelli di portare avanti le più becere teorie malthusiane sulla sovrappopolazione: cioè lasciar morire o aiutarli a morire, milioni di persone nei paesi in via di sviluppo!

(Redazione)

il controllo dello spessore dei ghiacciai era iniziato soltanto nel 1972, e che ci sono prove geologiche di scioglimenti ben più importanti nel passato.

Adesso, a risultato della rigidità delle recenti temperature, il ghiaccio è tornato. Secondo Gilles Langis, membro del servizio canadese delle previsioni del tempo ad Ottawa, l'inverno polare è stato così gelido che il ghiaccio non solo è stato recuperato, anzi, in molte zone è più spesso dello scorso anno di 10-20 centimetri.

Pochi sanno, e i sostenitori del Riscaldamento Globale sembrano volerlo nascondere a tutti i costi, che ci sono notevoli variazioni stagionali sulla quantità di ghiaccio presente sull'oceano artico. Inoltre, gran parte del ghiaccio è coperto di neve per circa 10 mesi all'anno, e i mesi di marzo e aprile sono quelli con più neve, con variazioni dai 20 ai 50 centimetri. Lo spessore non è sempre costante, non lo è mai stato.

Anomalie del Modello Climatico.

Molti tra i climatologi culturalmente onesti ammettono che le loro previsioni contengono irregolarità. Robert Toggweiler, del Laboratorio di Dinamica dei Fluidi dell'Università di Princeton e Joellen Russell, vice professore di Dinamiche Biogeochimiche all'Università dell'Arizona, due importanti fautori del Modello Climatico in discussione, di recente hanno ammesso che le previsioni basate su test computerizzati che mostrano come lo scioglimento dei ghiacciai raffreddi gli oceani, fermando la circolazione dell'acqua calda equatoriale a latitudini nordiche con il possibile innesco di un'altra Era Glaciale (come nel film del 2004 "L'alba del giorno dopo") sono sbagliate. In una intervista rilasciata di recente, Russell ha detto: "Non è lo sciogliersi del ghiaccio che porta le correnti oceaniche verso nord dai tropici, ma piuttosto la circolazione dei venti. I modelli climatici finora studiati non hanno tenuto ben conto degli effetti del vento sulle correnti oceaniche, per cui i ricercatori hanno pareggiato i conti riversando sull'uomo la responsabilità dell'aumento delle temperature e dello scioglimento dei ghiacciai." Beh, questo è molto interessante.

Quando i professori Toggweiler e Russell riprogrammarono il loro modello includendo il ciclo quarantennale dei venti da e verso l'equatore, notarono che le correnti oceaniche che portano acqua calda dal sud al nord avevano un ovvio ruolo nel recente riscaldamento del circolo polare artico.

Climatologi russi ritengono che i recenti cambiamenti climatici riscontrati a livello globale siano il risultato dell'attività solare, e non di emissioni causate dall'uomo. Un membro dell'Accademia Russa di Scienze Naturali, Oleg Sorokhtin, definisce l'incidenza dell'uomo sul riscaldamento globale come "una goccia nel mare". Le sue ricerche dimostrano che la recente attività solare è entrata in una fase di inerzia, per cui ha suggerito alla gente di "munirsi di cappotti".

Kenneth Tapping, del Consiglio Nazionale

della Ricerca canadese, che supervisiona un gigantesco radiotelescopio puntato sul sole, è convinto che se l'attività delle macchie solari non riprende presto, entreremo in un lungo periodo di clima freddissimo. L'ultima volta che il sole è stato così inerte, infatti, la terra subì una Piccola Era Glaciale che durò all'incirca cinque secoli, finendo nel 1850. I raccolti vennero meno per colpa di gravi gelate e siccità. Carestie, pesti e guerre si moltiplicarono. I porti gelarono, come anche i fiumi, per cui i commerci cessarono.

Geopolitica del riscaldamento globale.

L'isterismo circa il surriscaldarsi della Terra è essenzialmente una trovata geopolitica delle élite planetarie, per far sì che i popoli accettino di buon grado drastici tagli al loro stile di vita che, se fossero pretesi dai politici senza un buon motivo, potrebbero innescare scioperi e proteste. Il resoconto dell'IPCC commissionato dalle Nazioni Unite sul riscaldamento globale raccomanda che un enorme 12% del Prodotto Interno Lordo mondiale sia indirizzato a "prevenire gli effetti dannosi dei cambiamenti climatici", e stima che la spesa per la riduzione di certe emissioni arriverebbe a 2.750 dollari all'anno per famiglia, sotto forma di costo energetico.

Esistono oggi due principali opzioni politiche che il potere dell'establishment anglo-americano può adottare per continuare a controllare un mondo che gli sta sfuggendo rapidamente di mano. Le chiameremo Piano A e Piano B.

Piano A è quella del duo Bush-Cheney e delle grandi compagnie petrolifere e militari da loro rappresentate. Cheney e il suo grande amico, Matt Simmons, divulgarono il mito del Picco del Petrolio per far sì che la gente accettasse l'inevitabilità dell'aumento del prezzo al barile a 100 dollari e oltre. Nel frattempo il potere delle grandi compagnie petrolifere e delle forze militari ad esse correlate cresceva con l'incremento del prezzo del greggio.

La Guerra Globale al Terrorismo fornì un pretesto per giustificare il controllo militare sulle maggiori riserve di petrolio e suoi transiti nel mondo. Dall'Iraq all'Afghanistan, al Kosovo, il piano degli USA e della NATO era il controllo futuro degli straordinari poteri emergenti, dalla Russia alla Cina, all'India, al Brasile al Venezuela e oltre. L'efficace lavoro diplomatico della Cina in Africa ha fatto sì che molti Paesi africani siano sul punto di allontanarsi dal controllo USA o britannico per affidare le loro risorse petrolifere ai cinesi oppure a

gestirselo da soli.

Se John McCain sarà scelto come presidente dalle élite di potere americane, significherà che quel programma militare e petrolifero si accentuerà, specialmente ora che gli USA stanno per affrontare una grave depressione economica.

La seconda opzione per mantenere il controllo su gran parte dell'economia mondiale, **il piano B**, vede nel Riscaldamento Globale e nei "poteri deboli" delle Nazioni Unite, del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, un veicolo più adatto per convincere la gente ad accettare di buon grado cambiamenti drastici al loro stile di vita.

Barack Obama, che sembra essere la scelta delle stesse élite, la loro "ventata d'aria fresca" per rimettersi in sesto dopo il fallimento degli anni del duo Bush-Cheney, tenderebbe ad adottare l'opzione del Riscaldamento Globale dell'establishment anglo-americano, il "Piano B", per abbassare il tenore di vita. In un suo intervento durante la campagna presidenziale a Wallingford in Pennsylvania, Obama rispose ad una domanda circa Al Gore, l'eroe del Riscaldamento Globale. Come presidente, Obama disse che avrebbe valutato l'opportunità di assegnare ad Al Gore una posizione ministeriale, o più rilevante, dicendo: "Mi premurerò di avere Al Gore seduto al tavolo di discussione, con un ruolo centrale per risolvere questo problema. Gli parlo spesso e già mi sto consultando con lui circa il da farsi, ma il cambiamento climatico esiste."

Due grandi fazioni

Sono due i raggruppamenti principali all'interno dei poteri politici dell'establishment occidentale, e a grandi linee condividono gli stessi fini elitari, pur divergendo sul come raggiungerli. Il loro scopo principale è quello di controllare la crescita economica e demografica del pianeta.

Il primo gruppo è definito come il gruppo di Rockefeller. Ha una base di potere estesa su tutto il globo ed oggi è ben rappresentato dalla famiglia Bush, che ha iniziato proprio come braccio destro della potente macchina di Rockefeller, la cui fazione da più di un secolo basa il suo potere e prestigio sul controllo del petrolio usando interventi militari per ottenerlo. La fazione è personificata dall'uomo che dal 2001 è in effetti il presidente per quanto riguarda le decisioni da prendersi, Dick Cheney. Cheney è stato direttore generale della Halliburton Corp., che è sia la più grande società al mondo di

assistenza per i giacimenti petroliferi, sia il maggior costruttore di basi militari.

Il secondo gruppo si potrebbe chiamare "la fazione dei poteri deboli", la cui filosofia può essere riassunta in una frase: "si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto". La strada che hanno scelto di percorrere per contenere il processo demografico e per abbassare il tasso delle nascite in Cina e altrove è quella di promuovere l'inganno del riscaldamento globale e di un'imminente catastrofe climatica. Al Gore appartiene a questa fazione, come la sostiene il Primo Ministro inglese Gordon Brown, i due vedono nelle istituzioni come le Nazioni Unite un buon veicolo per propagandare il periodo di vacche magre.

L'IPCC (Pannello Intergovernativo sui Cambiamenti Climatici) è stato ideato dalle Nazioni Unite nel suo Programma per l'Ambiente. Nonostante sia dimostrato che la metodologia scientifica usata per stilare i suoi dossier sul clima è alquanto imprecisa, essi sono sbandierati come verità sacrosanta dai potenti mezzi di comunicazione che hanno alle spalle. Fanno parte di questa fazione anche il faccendiere miliardario George Soros, alcuni membri della famiglia reale inglese e diverse vecchie famiglie di ereditieri europei.

La prova ambientale del riscaldamento globale sta rapidamente sciogliendosi come ghiaccio al sole, per cui non ci sorprenda che notizie sul raffreddamento delle calotte polari ed altre contrarie a quanto asseriscono i profeti del malaugurio non siano trasmesse dai media internazionali. ■

F. William Engdahl è autore del libro di prossima pubblicazione, "Seeds of Destruction: The Hidden Agenda of Genetic Manipulation" ("I semi della distruzione, l'agenda segreta della manipolazione genetica"), Global Research Publishing, e autore di "A Century of War: Anglo-American Oil Politics and the New World Order" ("Un secolo di Guerra: la politica petrolifera anglo-americana"), Pluto Press. Può essere contattato presso il suo sito web, www.engdahl.oilgeopolitics.net

Titolo originale: "Global Warming gets the Cold Freeze"

Fonte: <http://www.globalresearch.ca/>

Tradotto per www.comedonchisciotte.org da Gianni Ellena

(Tratto da: www.disinformazione.it)

Potere burocratico e amministrazioni locali

di Sergio Pizzuti

Il termine “**burocrazia**”, coniato verso la metà del Settecento da un economista fisiocratico, **Vincent de Gournay**, indicava il potere di quel corpo di funzionari e impiegati dell'amministrazione statale costituito con compiti speciali sotto la monarchia assoluta e dipendente dal sovrano. Poi a poco a poco tale termine ha indicato l'organizzazione dei pubblici uffici di uno Stato e degli enti pubblici territoriali: in poche parole l'insieme degli impiegati che ne fanno parte e il potere che di anno in anno gli stessi hanno assunto, soprattutto nei confronti dei cittadini tramite un'eccessiva e rigida osservanza dei regolamenti e delle procedure per la formalizzazione degli atti amministrativi.

Burocrazia deriva dalla fusione di due parole “**bureau**”, dal francese, col significato di “tavolo da ufficio” e **Krátoss**, dal greco, col significato di “potere”. In seguito tutte le derivazioni come burocrate, burocratismo, burocratizzazione, hanno assunto un significato negativo per la proverbiale lentezza degli impiegati, per le procedure troppo complicate e per l'incapacità delle leggi riguardanti la pubblica amministrazione ad essere chiare.

Alcuni sostengono che la burocrazia è una organizzazione così complicata e lenta, che inconsapevolmente tende a rendere inutile il lavoro utile o viceversa. Altri la definiscono così: bell'ufficio e bella burocrazia. C'è un applicato che a tutto si applica fuorché al proprio lavoro, c'è un segretario tutto fare, che non sa mantenere il segreto d'ufficio, un ragioniere irragionevole e un impiegato che impiega il suo tempo a non far niente, c'è un dirigente sempre fuori stanza che fa passi da gigante.

Sono immagini satiriche, ma superate dal tempo, in quanto a poco a poco le

Sulla scrivania di ogni sindaco o sul muro dietro la sua poltrona dovrebbe esserci una targa con l'aforisma di Enrique Moscon: “E' bello vivere per il proprio paese, ma ancor meglio è aiutare il proprio paese a vivere” al fine di ricordargli ogni giorno il suo dovere di “primo cittadino”.

parole lentezza, negligenza e torpore sono state sostituite dalla “regola delle 3 E” (Efficacia, Efficienza ed Economicità), oltre che dalla trasparenza degli atti e del procedimento amministrativo, iniziata con la legge n. 241/90 e completata con le leggi n. 15 e n. 80 del 2005 e con il DPR 184 del 2006.

Nel 1997, l'onorevole **Bassanini**, dopo un lungo concepimento culturale e politico, è riuscito a trasformare il mondo burocratico: da una parte gli amministratori politici, nazionali, regionali, provinciali e comunali con poteri di indirizzo e di controllo, e dall'altra il potere dirigenziale-burocratico con poteri di gestione. Ciò ha cambiato letteralmente il modo di gestire lo Stato e gli enti pubblici, anche se si è continuato ad addebitare impropriamente le colpe dell'amministrazione pubblica, centrale e locale alla lentezza della burocrazia.

Giorgio Benvenuto, che è stato un noto sindacalista ha affermato: “far funzionare gli uffici pubblici è la prima grande affermazione che potremmo fare in Italia”. Da una vita sento questo auspicio, ma penso che oggi gli uffici pubblici funzionano più di ieri.

Cesare Marchi, noto scrittore osservatore del malcostume italiano, ha descritto la situazione degli uffici pubblici in modo ironico: “alcuni uffici sono come i camposanti, vi si potrebbe scolpire

“qui riposa il ragioniere Bianchi”. Mai un funzionario che, imitando i calciatori (...) prenda degli eccitanti per vincere il Campionato delle scartoffie. Felice, felicissima la nostra Repubblica il giorno in cui anche gli impiegati, imbottiti di fentermina, gareggeranno a chi sbriga più pratiche in 90 minuti; e il competente Ministero, preoccupato per gli eccessi di zelo cui può condurre il doping, obbligherà di dipendenti, in uscita dall'ufficio, a fare la pipì. Memorabile il cartello che una prosperosa signora, impiegata in un ufficio pubblico di Conegliano (TV) espose allo sportello: “per favore, parlate dolcemente, sottovoce e senza mai contraddirmi”.

Comunque il suddetto scrittore non invidiava neanche i pubblici amministratori, in quanto “i problemi da affrontare sono tanti, i mezzi finanziari scarsi, le esigenze del pubblico sempre maggiori, vere patate bollenti, (...) che rischiano di scoppiarti in mano”. **Mario Baccini**, che fu ministro della Funzione Pubblica, ha scritto che “l'arte di amministrare, in momenti di difficoltà e di incertezza quali quelli che viviamo, consiste non solo nel governare processi e risorse, ma nel combattere sfiducia e scontento, elementi capaci di minare la forza e la solidità di una società”.

E **Mario Capanna**, intervistando un sindaco del Sud, ha avuto questa risposta: “Come sindaco non mi piace amministrare: questo lo dovrebbero fare gli uffici. Vorrei invece governare il futuro, aprire prospettive di civismo e decoro alla mia comunità e alle nuove generazioni”.

Ecco la differenza tra amministrare e governare un paese, una città, una nazione.

Se, come scrisse **Seneca**, “Ognuno deve rendere conto della vita anche agli altri”, a maggior ragione il sindaco deve rendere conto del proprio comportamento, delle scelte e decisioni prese, a tutti i suoi cittadini. ■



ECO-PRINTER s.n.c.

di Bordini Gabriele

Via Credaro, 6 - 23100 SONDRIO

tel/fax 0342/514413

**Vendita - rigenerazione - raccolta differenziata
nastri e cartucce per stampanti**



SOP
onoranze funebri

Sondrio - Via Credaro, 4 - Tel. 0342.515031 - 0342.218204

Il progresso della medicina, con l'impiego di nuove tecnologie, ha portato ad elevare i costi della sanità, che già oggi non sono più sostenibili per i Paesi industrializzati.

Se dovessimo pensare di trasferire le innovazioni tecnologiche al restante ottanta per cento della popolazione mondiale ci si rende perfettamente conto che questo non sarebbe realizzabile.

La cardiologia, per le recenti innovazioni tecnologiche, è sicuramente una delle branche specialistiche della medicina che maggiormente contribuisce all'esplosione dei costi sanitari. Se da una parte è richiesta una maggiore responsabilità della classe medica per valutare i costi del progresso medico, dall'altra non si può non considerare come prioritaria la appropriatezza delle indicazioni. E' necessario che la cardiologia italiana affronti seriamente il problema indicando delle linee-guida, non solo a livello diagnostico che pure ci sono, ma in parte vengono disattese, ma per rendere l'appropriatezza non un optional ma parte integrante della buona pratica clinica.

Una valutazione approfondita della appropriatezza clinica prende in considerazione più aspetti dell'attività medica. Vi può essere una appropriatezza metodologica, scientifica, deontologica, etica ed economica. In realtà ci sono

differenti significati nella spiegazione della appropriatezza clinica.

C. David Naylor alla domanda di cosa sia una cura appropriata ha risposto con queste semplici parole: **"Ciò dipende da cosa si richiede ai medici, da dove essi vivono e lavorano, dal peso che essi danno ai diversi tipi di evidenza e agli obiettivi finali, dal fatto che essi considerino le esigenze del paziente oppure quelle della famiglia, dei livelli delle risorse presenti in un dato sistema sanitario e dai valori che prevalgono sia in quel sistema che nella società dove i medici prestano la loro opera"**.

Lo sviluppo delle tecniche e delle metodologie, del technology assessment, nonché la veloce diffusione della cultura dell'evidence-based medicine, ha creato l'illusione che fosse possibile governare i processi sanitari mediante la rigorosa applicazione dei risultati degli studi clinici e, in generale, attraverso una rigorosa valutazione dei profili di

Appropriatezza in cardiologia

di Gianfranco Cucchi



costo-efficacia degli interventi. I trias clinici eseguiti su decine di migliaia di pazienti in tutto il mondo, con le relative meta-analisi hanno contribuito alla costruzione di linee guida da parte delle società scientifiche nazionali ed internazionali che vengono periodicamente aggiornate con l'indicazione di tre classi di appropriatezza: la I^a classe nella quale l'indicazione alla procedura è universalmente riconosciuta, la II^a classe dove le evidenze non sono assolute e si può valutare da caso a caso, la III^a classe ove non si ritiene appropriato l'intervento.

Quanti impianti di pace-maker, di ICD, di ablazione transcateretere e di PTCA potrebbero essere evitati rispettando le linee guida?

“A essere in gioco sono gli scopi stessi della medicina, non solo i suoi mezzi. E' nostra convinzione, che tali mezzi oggi debbano essere riesaminati ex novo?” - con queste parole Daniel Callahan, fra i maggiori esperti internazionali di bioetica, sostiene la necessità di una nuova concezione del malato ed il controllo sostenibile della tecnologia sanitaria. Callahan è stato fra i primi a richiamare l'attenzione su limiti e scopi dell'innovazione in campo medico e sulla sfida decisionale che si impone nel settore della salute.

Queste problematiche interessano in modo particolare la cardiologia che in questi anni è stata portatrice di una notevole quantità di innovazioni tecnologiche. Già nel 1994 in un editoriale del British Journal of Medicine R.H. Brook affermava che **“L'esplosione dei costi delle tecnologie mediche mette a rischio la nostra capacità di fornire a tutti le cure necessarie. Gli studi sull'appropriatezza sottolineano la serietà di questo problema”**.

Se la medicina non pone dei limiti all'arbitrarietà dell'atto clinico ci penserà la politica con atti di razionamento amministrativo. Ciò che sta già avvenendo, con il rischio di non fornire le prestazioni adeguate alle persone che ne hanno veramente bisogno, mentre si applicano ad altre delle procedure inappropriate. La fiducia del malato nei confronti del medico si fonda su un patto che alla base ha la buona pratica clinica che trova alimento nel continuo aggiornamento e formazione. L'operatore sanitario può

applicare una prestazione inappropriata o per ignoranza o per convenienza, ma in entrambi i casi può essere responsabile di avere impiegato male le risorse a lui affidate, anche se non si manifestano delle complicanze. Nelle procedure interventistiche cardiologiche ad alto livello tecnologico (impianto di ICD, di Pace-maker, PTCA con o senza applicazione di stents medicati, ablazione transcateretere) l'atto medico è irreversibile.

Per responsabilizzare maggiormente il medico, per creare un migliore rapporto di fiducia con l'ammalato è auspicabile prevedere un meccanismo che testimoni e certifichi che l'atto terapeutico invasivo compiuto sia metodologicamente corretto, conforme al principio di necessità e di aderenza alle linee guida con l'indicazione di classe riconosciute nel campo specifico. Una certificazione che dia maggiore garanzia al paziente e all'amministrazione dell'ospedale quale ente erogatore e che responsabilizza maggiormente l'atto medico. Il consenso informato non è sufficiente in quanto rivolto in modo particolare a sottolineare i rischi della prestazione e non a certificarne la qualità. Sarebbe auspicabile quindi una certificazione di qualità e di appropriatezza delle procedure interventistiche cardiologiche ad elevato contenuto tecnologico ove l'operatore dichiari l'assoluta necessità ed indifferibilità dell'atto terapeutico conforme alle linee guida riconosciute. L'istituzione di questa certificazione potrebbe contribuire a limitare l'esplosione dell'applicazione di alta tecnologia senza la chiara dimostrazione della sua efficacia; evitando sprechi si reperirebbero risorse in settori “poveri” della cardiologia ove si potrebbero realizzare maggiori benefici per la collettività. La Federazione italiana di cardiologia con le società scientifiche di settore potrebbe giocare un grande ruolo per meglio definire e valutare le modalità di applicazione del certificato di appropriatezza cardiologica.

In un Paese dove si fanno molte e valide leggi, ma non si prevedono o effettuano le verifiche, sarebbe importante indicare dei meccanismi di controllo della validità delle certificazioni che potrebbero essere affidati ad agenzie esterne nonprofit. ■

La qualità della sanità non dipende dalla spesa.

di Vittorio Mapelli *

La politica di riequilibrio degli ultimi decenni ha drasticamente ridotto i differenziali di spesa sanitaria tra le regioni italiane. Ma ciò non sempre ha significato un riallineamento reale nella qualità dei servizi e nella salute dei cittadini. Perché la spesa è una variabile strumentale rispetto ai bisogni e ai risultati finali. Che dipendono invece dalle strategie, dagli strumenti, dalle risorse umane adottate a livello regionale. Per questo in molte zone del Sud i livelli delle prestazioni sono ancora lontani dalle aspettative.

La politica di riequilibrio condotta negli ultimi decenni in Italia ha drasticamente ridotto i differenziali di spesa sanitaria tra le regioni e quasi tutte oggi dispongono di un finanziamento adeguato, rispetto a quelli che si ritengono (con il Fondo sanitario) i bisogni espressi dalla struttura della popolazione. Ma il riequilibrio finanziario non sempre ha significato un riequilibrio reale nella qualità dei servizi e nella salute dei cittadini. Nelle regioni del Sud i risultati raggiunti sono ancora lontani dalle aspettative (vedi tabella). E comunque le regioni oggi spendono cifre molto diverse per (non) garantire gli stessi servizi. Tra la prima e l'ultima regione - Bolzano e Calabria - il divario di spesa è ancora del 38 per cento.

Domanda di cure; qualità e spesa.

La variabilità della spesa pro-capite tra le regioni (così come tra i paesi Ocse) solleva due ordini di questioni: quale relazione esista tra livello di spesa e di bisogni/domanda di cure e se una maggiore spesa significhi an-

che servizi di migliore qualità e migliori condizioni di salute per la popolazione. Da un lato, la spesa dovrebbe rispecchiare la diversità dei bisogni e della richiesta di cure e, dall'altro, esprimere la quantità di risorse impiegate per migliorare la qualità dei servizi e la salute delle persone. Si suppone, quindi, vi sia un nesso di causalità diretta tra bisogni sanitari e spesa e tra spesa e qualità dei servizi.

Un recente studio, condotto per il Foromez nell'ambito del "Progetto Governance" del dipartimento della Funzione pubblica (1), attraverso l'analisi di correlazione dei ranghi regionali (2), arriva ad alcune conclusioni.

- La spesa sanitaria non sembra correlata ai bisogni di salute (0,10) e alla domanda (0,06), ma piuttosto all'offerta (0,42) ed è quasi indipendente dall'efficienza gestionale (0,05);
- Maggiori livelli di spesa non producono necessariamente servizi di elevata qualità, efficaci e appropriati (0,31) e neppure migliore salute (0,29);
- Sono invece la qualità, l'efficacia, l'efficienza dei servizi sanitari le variabili di maggiore impatto sulla salute della popolazione (0,70).

La spesa sanitaria regionale sembra quindi una variabile indipendente, sia rispetto ai bisogni e alla domanda, sia alla qualità dei servizi e alle condizioni di salute. Questo perché i sistemi sanitari sono più o meno coerenti e

capaci di rispondere alle istanze dei cittadini.

Coerenza intrinseca dei sistemi sanitari regionali.

Un sistema regionale si può giudicare "intrinsecamente coerente" se risponde al carico di malattia e di domanda di cure, qualunque esso sia, con un'offerta di servizi e un consumo di risorse adeguato. E se, allo stesso tempo, funziona a elevati regimi di efficienza, efficacia e qualità dei servizi.

Sul piano tecnico si può misurare la coerenza se i valori degli indicatori regionali di due o più aree di fenomeno (ad esempio domanda e offerta, bisogni e spesa) ricadono nello stesso quartile e sono quindi "proporzionati", o l'incoerenza se sussiste uno scarto di almeno 0,25 punti, pari a un quartile. Ad esempio, se una regione presenta un indicatore di bisogno sanitario di 0,49 e di offerta di 0,95 si può supporre che vi sia un'offerta sovradimensionata e quindi un'incongruenza del sistema. Ancor più se la spesa è molto alta (1,0) e gli indicatori di gestione (0,61) e di esito (0,45) sono piuttosto scarsi, come è il caso del Lazio.

La ricerca Foromez classifica le regioni in tre gruppi (vedi tabella).

La spesa sanitaria è dunque una variabile strumentale rispetto ai bisogni e ai risultati finali, che non genera di

per sé migliori risultati quando il suo livello cresce, ma rimanda alle capacità di governo del sistema sanitario. Che un sistema sia adeguato nel rispondere ai bisogni di salute e alle aspettative di buoni servizi dei cittadini dipende dalle strategie, dagli strumenti, dalle risorse umane - in una parola dalla governance regionale. Per questo in molte regioni del Sud la qualità dei servizi è ancora inadeguata, nonostante il livello di spesa sia pari o superiore a quello delle altre. Oggi sappiamo che la spesa sanitaria è la conseguenza e non la causa delle performance dei sistemi sanitari regionali. ■

*Presidente Associazione Economia Sanitaria

(1) Mapelli V. (a cura di), *I sistemi di governance dei Servizi sanitari regionali*, Foromez, Roma, 2007, Quaderni, n. 57, pp. 317 <http://sanita.foromez.it> La ricerca è stata coordinata da S. Boni del Foromez e svolta da V. Mapelli con la collaborazione di A. De Stefano, A. Gambino, A. Ceccarelli, V. Compagnoni.

(2) Il valore 1 del coefficiente (rho di Spearman) esprime perfetta relazione tra due fenomeni. Nello studio sono utilizzati 52 indicatori elementari, sintetizzati in 6 aree di fenomeno (bisogni sanitari, domanda, offerta, spesa, risultati di processo, salute). I bisogni, ad esempio, sono rappresentati da indicatori elementari come la percentuale di anziani e di persone povere, i fattori di rischio (alcool, fumo, obesità), la percentuale di malati cronici e di disabili, i tassi di mortalità. In base all'indicatore sintetico, le regioni sono posizionate in quattro quartili, che esprimono valori bassi (0-25), medio-bassi, medio-alti e alti (0,75-1,00).

(Tratto da www.lavoce.info)

Il gruppo dei sistemi sanitari **coerenti** è il più numeroso (10 regioni) e comprende i sistemi in cui sussiste proporzionalità tra i livelli di bisogno sanitario - alto (ad esempio, Toscana, Umbria) o basso (ad esempio, Lombardia, Veneto) - domanda, offerta e, soprattutto, spesa. I risultati di processo (qualità, efficienza, efficacia) e di salute sono molto soddisfacenti o superiori alla media. La spesa risulta bassa, perché tenuta sotto controllo.

Il gruppo dei sistemi **parzialmente incoerenti** comprende le due Pa di Trento e Bolzano, con livelli di spesa eccessivi, rispetto ai bisogni di salute (popolazione giovane), ma con eccellenti servizi sotto il profilo gestionale e dei risultati di salute. Comprende anche tre regioni del Sud (Molise, Campania, Sardegna) con livelli di spesa adeguati ai bisogni, ma risultati gestionali e, soprattutto, di salute piuttosto scarsi.

Infine, il gruppo dei **sistemi incoerenti** è composto da due regioni (Valle d'Aosta e Lazio) con livelli di spesa eccessivi, rispetto ai bisogni sanitari e ai poco brillanti risultati raggiunti, e da quattro regioni del Sud (Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia) che, a fronte di bisogni sanitari medio-alti, possono contare su risorse inferiori, e oltretutto sono incapaci di produrre servizi di buona qualità e risultati di salute accettabili.

TABELLA 1 - Valutazione di coerenza dei servizi sanitari regionali. Anno 2005 o più recente (ranghi per quartile)

REGIONI	INDICATORI SINTETICI						VALUTAZIONE DEL SSR
	Bisogni sanitari	Domanda	Offerta	Gestione (qualità)	Spesa	Salute (esito)	
Piemonte	0,61	0,44	0,54	0,74	0,75	0,55	coerente
Valle d'Aosta	0,55	0,39	0,39	0,67	1,00	0,48	incoerente
Lombardia	0,36	0,54	0,64	0,74	0,25	0,60	coerente
Pa Bolzano	0,35	0,73	0,78	0,64	1,00	0,90	parz. incoerente
Pa Trento	0,40	0,42	0,70	0,64	1,00	0,98	parz. incoerente
Veneto	0,39	0,45	0,55	0,72	0,25	0,99	coerente
Friuli-V.G.	0,73	0,47	0,76	0,75	0,75	0,83	coerente
Liguria	0,83	0,69	0,72	0,75	1,00	0,66	coerente
Emilia-Romagna	0,84	0,66	0,79	0,73	0,75	0,79	coerente
Toscana	0,88	0,42	0,79	0,79	0,50	0,88	coerente
Umbria	0,76	0,63	0,70	0,77	0,50	0,89	coerente
Marche	0,71	0,57	0,64	0,65	0,50	0,81	coerente
Lazio	0,49	0,75	0,95	0,61	1,00	0,45	incoerente
Abruzzo	0,78	0,74	0,91	0,54	0,75	0,56	coerente
Molise	0,83	0,77	0,84	0,48	0,75	0,53	parz. incoerente
Campania	0,41	0,60	0,48	0,51	0,50	0,25	parz. incoerente
Puglia	0,45	0,65	0,45	0,39	0,25	0,38	incoerente
Basilicata	0,64	0,64	0,66	0,46	0,25	0,48	incoerente
Calabria	0,65	0,64	0,61	0,31	0,25	0,41	incoerente
Sicilia	0,63	0,84	0,67	0,42	0,25	0,26	incoerente
Sardegna	0,46	0,71	0,77	0,40	0,50	0,45	parz. incoerente

L'orso è tornato sulle nostre montagne

Informazioni utili e consigli su come comportarsi

Nei giorni scorsi, a partire dalla metà di aprile, è stata riscontrata la presenza di un orso in provincia di Sondrio, sul versante valtellinese sotto il Mortirolo, nella fascia di comuni compresa tra Tirano e Grosio. L'orso sembra essere lo stesso esemplare arrivato in Valcamonica nel maggio 2007 e che lì ha poi trascorso l'autunno e l'inverno, passando il periodo del letargo nel Parco dell'Adamello.

Gli esperti della provincia di Trento, dove è presente una popolazione ormai discreta (oltre 20 orsi), da cui anche questo individuo proviene, affermano si possa trattare dell'orso JJ5, un maschio nato nel 2006, in Trentino, da Jurka e Joze. L'orso non è un animale pericoloso. In genere ha abitudini prevalentemente notturne, è diffidente, dif-

ficile da incontrare.

Può capitare però che si avvicini a zone abitate, soprattutto in cerca di cibo, che in questo periodo dell'anno trova più difficilmente nel bosco e di cui ha bisogno dopo il letargo invernale. Poiché l'orso viene attratto dalle fonti di cibo create dall'uomo, è opportuno non abbandonare rifiuti nel bosco o in prossimità di case isolate. La conferma della presenza dell'orso è emersa infatti dalle segnalazioni di alcune pecore trovate predate e da alcuni apiari rovesciati e mangiati, intorno ai quali sono state trovate tracce e peli dell'orso, che hanno permesso di identificarlo con sicurezza. Inoltre sono state trovate numerose impronte e piste, anche su neve, nelle varie zone percorse dal plantigrado.

La presenza dell'orso è un segnale positivo ►

A proposito di orso bruno ... lo sapevi?

- può correre ad una velocità di 50 Km/h per circa 2Km.
- tra la nascita e l'età adulta cresce in peso di ben 600 volte: da 500 g a 300 Kg!
- ha un tasso di riproduzione basso, infatti la femmina, prima di accoppiarsi aspetta di avere completamente svezzato il cucciolo precedente ... in media ogni 3 anni.
- durante la stagione autunnale mangia fino a 40 Kg di cibo al giorno che trasforma in circa 2 Kg di grasso che gli serviranno per affrontare l'inverno.
- quando va in letargo più del 50% del peso corporeo è costituito da grasso.
- a differenza degli altri carnivori è un plantigrado, cioè appoggia tutto il piede a terra, come l'uomo, il gorilla, lo scimpanzé e l'orango.
- è attivo soprattutto di notte, anche per evitare di incontrare l'Uomo – il suo peggiore nemico.
- è un animale generalmente solitario, ma in alcune regioni come in Alaska forma gruppi numerosi in occasioni particolarmente appetitose, come quando i salmoni risalgono i fiumi per deporre le uova.
- un tempo era molto diffuso ma oggi è difficilissimo incontrarlo ... grazie all'uomo.
- può vivere fino a 15 anni in natura, mentre in cattività raggiunge i 40 anni.
- vive anche vicino a Roma a sole due ore di macchina dal Bioparco, nel Parco Nazionale d'Abruzzo.



Se dovesse capitare di incontrare l'orso, è bene stare calmi e non allarmarlo gridando o facendo movimenti bruschi, ma è opportuno evidenziare la propria presenza, ad esempio parlando ad alta voce.

E' preferibile non avvicinarsi e non spaventarlo; dopo poco tempo l'orso dovrebbe allontanarsi spontaneamente. Se l'orso si alza in piedi e annusa è solo per identificare meglio ciò che lo circonda, non è un segno di aggressività! Se opportuno, tornare indietro lentamente, ma senza correre. La corsa può indurre un inseguimento, come succede spesso con i cani.

e indica che l'ambiente in provincia di Sondrio ha ancora un buon grado di naturalità; inoltre, poiché la vicina popolazione trentina continua a crescere, è possibile che in futuro si verifichino anche altri arrivi di individui in spostamento, alla ricerca di nuovi territori. L'orso si comporta solitamente in modo schivo e timoroso e, come la gran parte degli animali selvatici, preferisce evitare l'uomo. Solitamente non attacca, se non è in qualche modo provocato. Bastano dunque poche semplici norme di comportamento per ridurre al mi-

nimo i già di per sé improbabili rischi di aggressione.

L'orso può visitare alveari e a volte li distrugge completamente, ma può anche aggredire animali domestici (soprattutto ovini).

Se si accerta un danno ad animali domestici o ad arnie, bisogna comunicarlo al Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Sondrio, entro 24 ore dalla constatazione, al fine di attivare il personale incaricato dell'eventuale sopralluogo e accertamento e la redazione del verbale. E' molto importante che le pecore o capre predate non siano sotterrate, per poter accertare con precisione la causa della morte.

Attualmente la legge regionale sulla fauna selvatica non prevede un risarcimento specifico per i danni causati agli allevamenti. La Provincia di

Sondrio, congiuntamente alle Province limitrofe e a diversi Parchi regionali e nazionali, si è però attivata per chiedere alla Regione Lombardia di occuparsi di questo problema, cominciando da subito a prevedere il risarcimento di questi danni. A questo scopo si è tenuto ad Aprica un incontro che ha visto la presenza dei maggiori enti coinvolti dalla presenza dell'orso (Provincia di Sondrio, Provincia di Brescia, Corpo Forestale dello Stato, Parco Adamello, Parco delle Orobie Valtellinesi, Parco Nazionale dello Stelvio, Parco Alto Garda

CHI CONTATTARE?

I recapiti da contattare in caso di danni o per richiedere maggiori informazioni sono:

- Responsabile Servizio Caccia e Pesca, Geom. Cesare Mitta: cell. 329-2106829. - e-mail: Cesare.Mitta@provincia.so.it
- Tecnico faunistico, Dott.ssa Maria Ferloni: tel. 0342-531634 - e-mail: Maria.Ferloni@provincia.so.it
- Ufficio Caccia: 0342-531636 / 0342-531637 - Fax: 0342-531638

Per segnalazioni urgenti è possibile anche contattare il Corpo di Polizia Provinciale (0342-531207) e in particolare il Coordinatore del Distretto di Tirano:

- Dott. Valerio Quadrio: cell. 329-2106802 - e-mail: Valerio.Quadrio@provincia.so.it

Bresciano, Wwf), durante il quale sono state affrontate e discusse le principali problematiche legate alla gestione e conservazione di questa specie.

Obiettivo dei prossimi mesi è quello di adottare, in accordo tra i vari enti, una serie di azioni mirate a ridurre il più possibile i problemi legati alla "convivenza" con l'orso: ad esempio verranno attuate misure particolari per la prevenzione, l'accertamento e il risarcimento dei danni, ma anche iniziative di divulgazione alla popolazione e di monitoraggio della presenza di questo individuo. ■





A V I L L A O L M O D I C O M O

L'Abbraccio di Vienna nei capolavori del Museo Belvedere

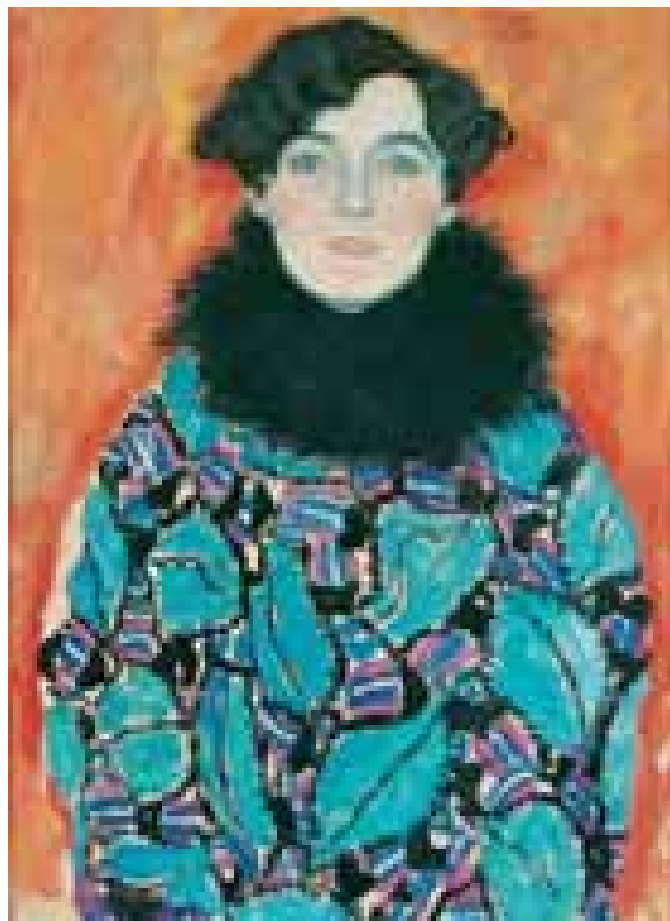
di François Micault

Gustav Klimt, Castello di Kammer sul lago di Atter, 1910, olio su tela.

Come oramai da tradizione, per il quinto anno consecutivo, la Villa Olmo di Como con le sue magnifiche sale offre ad un pubblico sempre più ampio un evento dedicato questa volta ai capolavori provenienti dal Museo Belvedere di Vienna. La rassegna, a cura di Sergio Gaddi, assessore alla cultura del Comune di Como e Franz Smola, curatore del museo Belvedere, è composta di ottanta opere che, partendo dal Barocco, ripercorrono la genesi dell'arte del No-

vecento, passando per la Belle Époque, per il Biedermeier, fino ad arrivare alla Secessione e al primo Espressionismo. L'esposizione ruota attorno ai grandi autori della Secessione e dell'Espressionismo Viennese, come Gustav Klimt, Egon Schiele e Oskar Kokoschka. Questi temi sono stati in passato fra l'altro oggetto di due importanti manifestazioni, una svoltasi a Venezia al Palazzo Grassi nel 1982, ed un'altra che si tenne al Centro Pompidou di Parigi nel 1986 chiamata "L'Apocalisse gioiosa 1880-

1938", sotto la direzione di Jean Clair. Gustav Klimt (1862-1918), uno dei fondatori della Secessione viennese, movimento culturale e artistico nato nel 1897, è presente con cinque oli su tela e tre disegni. Del primo periodo è qui esposto "Signora davanti al camino" (1897-1898), donna i cui tratti si fondano con l'oscurità dello sfondo. Klimt si dedicò alla pittura di paesaggio. Per il quadro "Dopo la pioggia" (1898), ricco di atmosfera, è stato scelto un formato verticale per il fatto delle il- ►



Gustav Klimt, Ritratto di Johanna Staude, 1918, olio su tela.



Egon Schiele, Ritratto del dottor Hugo Koller, 1918, olio su tela.

Oskar Kokoschka, Tigone, 1926, olio su tela.



lustrazioni che l'artista realizzava per la rivista d'arte della Secessione "Ver Sacrum". Successivamente, Klimt adatterà per i paesaggi le tele quadrate, che rappresentavano per i Secessionisti la proporzione perfetta, come nel "Castello di Kammer sul Lago Atter" del 1910, dove Klimt prende un particolare della facciata del castello che si rispecchia nell'acqua del lago, rappresentata con una tecnica che richiama il puntinismo. Una sua opera significativa qui esposta è il Ritratto di Johanna Staude (1917-1918), rimasto incompiuto. Koloman Moser, che lavorò nel campo delle arti applicate in qualità di architetto, è qui presente con il "Lago di Garda" (1912), dove si nota la tendenza alla sintesi delle forme, ma anche con un Ritratto di donna di profilo (1910). Il Ritratto di Elsa Galafrés di Otto Friedrich è la prova di raffinatezza e accuratezza nella tecnica pittorica per via dell'elegante postura e dell'espressione enigmatica del volto della donna. Di Egon Schiele (1890-1918), uno dei capisaldi dell'Espressionismo viennese, sono esposti sei lavori che rendono bene l'idea della passionalità, della fisicità del corpo e della sessualità fra uomo e donna. Il suo talento suscitò l'ammirazione di Klimt che gli procurò numerose commissioni. La pittura di Schiele vuole essenzialmente rappresentare la tragica dimensione esistenziale dell'uomo. Lo vediamo in "Madre con due bambini" in uno sfondo buio ed opprimente, dove traspare il sentimento di angoscia e sofferenza, malgrado la luminosità dei colori e l'allegria dei motivi che adornano le coperte. "L'abbraccio", dipinto nel 1917, che esprime la stretta passionale e la sensualità fra i due amanti, è una delle opere che hanno reso il maestro celebre in tutto il mondo, ma Schiele era anche noto come ottimo



Franz Xaver Messerschmidt, Busti fisionomici:

ritrattista, inserendo oggetti caratteristici della vita dei personaggi, e qui ci si potrà soffermare sul Ritratto del dottor Hugo Koller, olio su tela del 1918, ed un libro tra le mani rese, come per il resto della composizione, con una cura estrema. Un altro grande dell'Espressionismo viennese fu Oskar Kokoschka (1886-1980). Si forma a Vienna ed è apprezzato per i suoi ritratti. Dopo la prima guerra mondiale, si trasferisce a Dresda e i suoi lavori si diversificano nello stile. Visita l'Europa. "Il tigone" (1926), dipinto in uno zoo di Londra,

testimonia della veemenza e dinamicità gestuale tipici dei suoi lavori. Più tardi l'artista si dedicherà solo alla rappresentazione di vedute topografiche, come ne "Il ponte Dulsie sul fiume Findhorn". Con l'avvento del nazismo emigra a Praga, si sposta a Londra per poi stabilirsi definitivamente in Svizzera negli anni Cinquanta. Egli si interessa alle raffigurazioni ispirate a fonti storiche e mitologiche. "Erodoto" (1963) ne è un esempio, con colori più tenui rispetto al passato. La mostra riesce inoltre ad analizzare i periodi storico-artistici che precedono le grandi rivoluzioni figurative della Secessione e dell'Espressionismo. In effetti, nelle prime sale vi sono quadri appartenenti alle collezioni di pittura barocca del Belvedere, legati alla storia religiosa e mitologica, ad esempio ritratti di rappresentanza come quelli di Martin van Meytens dell' "Imperatore Francesco I di Lorena" (1745), o della Famiglia del Conte Nicola VIII (1752-1753). Erano innovative le virtuosistiche e grottesche 'teste di carattere' di Franz Xaver Messerschmidt (1736-1783) qui esposte. La Galleria del Belvedere possiede la più vasta collezione di opere del Biedermeier viennese, del Classicismo e del Romanticismo. Sono presenti Friedrich von Amerling e Ferdinand Georg Waldmüller, Johann Evangelist Scheffer von Leonhardshoff con "Santa Cecilia morente" del 1820-1821. In ordine cronologico, due sale sono dedicate al 'Viaggio in Italia' e alle 'Donne'. Nella prima vengono rappresentate Roma e Napoli nelle opere di Rudolf von Alt e Joseph Rebell, e vedute di Josef Anton Koch. Nella seconda sala la donna è l'ideale della bellezza femminile sia come madre con "Amore di materno" di Josef Danhauser o come 'femme fatale' nei quadri di Johann Baptist Reiter. Hans Makart e il suo atelier danno la giusta immagine della Belle Époque viennese, nella seconda metà dell'Ottocento, periodo di fioritura artistica e intellettuale. In "Caccia sul Nilo" Makart fissa le impressioni di un viaggio in Egitto con sontuosi costumi esotici. Il giovane Klimt, insieme al fratello e al compagno di studi Franz von Matsch cercheranno di colmare il vuoto lasciato dalla prematura scomparsa di Makart, ponendo le prime basi della rivoluzione Secessionista. ■

L'Abbraccio di Vienna. Klimt, Schiele e i capolavori del Belvedere.

Villa Olmo, via Cantoni 1, Como.

Mostra aperta fino al 20 luglio 2008

orari: martedì, mercoledì e giovedì 9-20; venerdì, sabato e domenica 9-22, chiuso lunedì.

Catalogo Silvana Editoriale, euro 29 in mostra, euro 35 in libreria.

Per informazioni infoline tel: 039206868

prenotazioni Gruppi locali: 031571979, prenotazioni Gruppi Nazionale: Ad Artem tel.:

026597728.

Inaugurazione nel centro

di Pier Luigi Tremonti

Impugnativa è stata l'opera di restauro che ha riportato ad antico splendore il palazzo di Chiuro dove ha sede l'Irealp, l'Istituto di ricerca per l'ecologia e l'economia applicate alle aree alpine.

La struttura, atto finale del progetto "Antichi nuclei rurali", è il primo rilevante traguardo raggiunto grazie anche alla Fondazione Cariplo che ha co-finanziato il progetto.

Si tratta solo di una tappa che avrà presto un seguito: con il recupero delle antiche cantine che si trovano nel palazzo e la destinazione dei locali a piano terra ad una "cucina formativa", Irealp intende realizzare un centro di eccellenza dedicato all'affinamento di prodotti tipici dell'area montana lombarda al fine di portare la tipicità nella ristorazione infantile. Innovativa è la fase del progetto che prevede di portare la "tipicità" nella ristorazione infantile lombarda: sarà installata una cucina tecnologica ed un'aula per la formazione di piccoli gruppi di cuochi specializzati.

Annunciando l'ambizioso progetto **Fabrizio Ferrari**, presidente di Irealp, non ha mancato di sottolineare il ruolo determinante della Fondazione Cariplo.

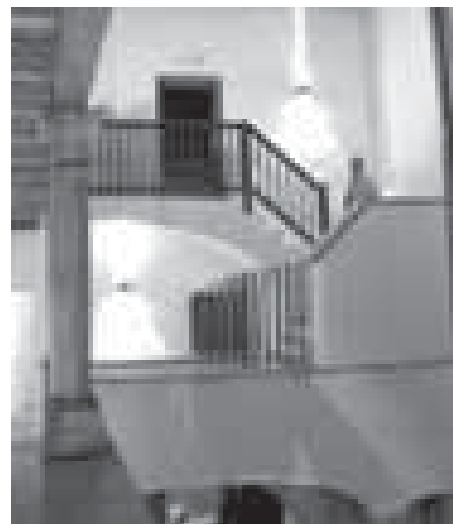
E' in cantiere un centro di eccellenza che non vuole assolutamente essere un concorrente commerciale delle realtà presenti sul territorio, bensì deve far conoscere all'utenza non

solo le microproduzioni di prodotti di nicchia, ma anche i prodotti tipici di tutta l'area montana, per catalogarli, preservarli, valorizzarli.

Concetto espresso anche da **Riccardo Caffi**, responsabile del progetto "Antichi nuclei rurali" durante la visita guidata dell'edificio, che si è soffermato sui locali del seminterrato: cinque cantine che diventeranno teatro del centro di eccellenza, nel quale la tecnologia sofisticata di ultima generazione contribuirà a ricreare le condizioni ottimali per la conservazione di questi prodotti, proprio come avveniva un tempo.

Coinvolti nella operazione sono l'Istituto Zooprofilattico di Sondrio e la Facoltà di ingegneria agraria di Milano.

A ringraziare sia Irealp che la Fondazione è intervenuto il presidente della Provincia **Fiorello Provera**: rivalutazione del patrimonio artistico e architettonico e recupero del palazzo contribuiscono a valorizzare la provincia di Sondrio e in particolare Chiuro, scelta come sede idonea. ■





della sede di IREALP storico di Chiuro

di Giorgio Baruta

IL RESTAURO DEGLI AFFRESCHI

Brevi considerazioni storico-artistiche

La vicenda storica del palazzo si intreccia tra i vari passaggi di proprietà e si conclude con la trasformazione agli inizi del secolo scorso della parte nord-orientale in locanda gestita dalla famiglia Flematti.

L'acquisto ed il recupero da parte di Irealp ha consentito di ridare vita ad una parte di un vasto complesso che si snoda nel centro di Chiuro dalla Via Torre con testimonianze architettoniche quattrocentesche e si conclude con questo corpo a metà della via Roma.

Varcata la soglia di ingresso dopo un atrio con volta a botte, superati tre gradini si arriva in un loggiato con tre colonne in pietra finemente scolpita che reggono la balconata in legno.

Al piano terra la corte è resa elegante dalle colonne tuscaniche che reggono degli archi a sesto ribassato. La corte con ingresso autonomo dalla via Torre consentiva di svolgere le attività prettamente legate alla vinificazione ancora oggi testimoniate dalla presenza del torchio, della canua, della tinaia e della cantina vera e propria.

Sul capitello di una colonna della corte e su una capitello di una colonna del loggiato è scolpita l'arma della nobile famiglia Quadrio: nel 1° quadro l'aquila spiegata, nel 2° i tre quadri. Per la verità ora compare solo l'aquila mentre la parte inferiore è stata abrasa e scalpellata per inserire dei caratteri allo stato attuale non ancora decifrati.

E' ricorrente in diverse dimore storiche riscontrare stemmi araldici adattati alle esigenze dei nuovi proprietari.

Le diversificate trasformazioni d'uso hanno occultato i caratteri che in ge-



nere caratterizzano gli ambienti interni delle dimore di appartenenza gentilizia; nonostante gli anni di abbandono in cui versava l'edificio prima del recupero si è conservata una sala di impianto cinquecentesco.

L'intonaco secondo una tradizione locale era ultimato con una finitura levigata con la lama di ferro. Questa tecnica ampiamente usata nell'architettura civile e chiesastica garantiva maggior luminosità, intensificata anche da una certa "brillantezza" che è tipica dei materiali pregiati.

Con molta probabilità nel nono decennio del secolo diciottesimo a questa finitura viene sovrapposto l'apparato decorativo che è stato oggetto di restauro.

In questi anni in Valtellina negli edifici nobiliari rinnovano gli apparati decorativi secondo tendenze ormai avviate al neoclassicismo.

Il salone delle feste di Palazzo Cattani-Morelli di Teglio è un esempio di grande respiro, a Tirano abbiamo diversi esempi di questo momento artistico: le stanze degli appartamenti privati di palazzo Salis, lo scalone e alcune stanze di palazzo

Visconti-Venosta, le stanze del piano nobile di Palazzo Merizzi. A Ponte in Valtellina vi sono esempi nelle case Piazzini. A Tirano e a Ponte è documentata la presenza del quadraturista Giambattista Coduri a partire dal 1797. Il Coduri è figlio del più noto quadraturista Giuseppe detto il "Vignoli".

La decorazione pittorica della "sala di Aurora" del palazzo ora sede Irealp, si sviluppa sulla volta preesistente, non sappiamo se anche le pareti furono decorate in quanto non ci è pervenuta traccia. Al centro entro uno sfondato campeggia la figura di Aurora che dalla mano destra lascia cadere dei fiori, ai quattro angoli sono rappresentate delle medaglie che si basano sul recupero dell'antichità, anche i quattro amorini dipinti tra le vele recanti i simboli strettamente attinenti alle vicende amorose di Aurora rientrano negli stessi stilemi, come del resto lo sono anche i festoni rappresentati con cadenza ritmica nelle vele; i soggetti sono inseriti entro cornici dall'equilibrato effetto illusionistico.

Si denota immediatamente che la partitura della superficie è frutto di una buona conoscenza dell'estetica neoclassica e soprattutto della padronanza dell'uso della tecnica del monocromo fondamentale per la resa delle masse plastiche che sbalzano sulle superfici di fondo rosa.

Le decorazioni a soggetto mitologico nei palazzi trovano solitamente la loro collocazione in luoghi di uso privato e occupando perlopiù i riquadri delle volte e nei soffitti.

Le favole antiche più diffuse in questi luoghi sono quelle legate all'amore che trovano nelle Metamorfosi di Ovidio un ampio repertorio.

Leon Battista Alberti nel *De Re Aedificatoria*, Filerete nel suo trattato, danno ►

disposizioni dei modelli decorativi con preciso riferimento ideologico alla casa del sole e alle divinità che ad essa appartengono. Nel Cinquecento e nel Seicento queste iconografie vengono ampiamente adottate in quanto permettono di inserirle entro arditi sfondati prospettici, la continuità di questi soggetti nelle decorazioni settecentesche rivelano una progressiva perdita di intensità ideologica per una espansione di gusto ornamentale.

Nel nostro caso la rappresentazione di Aurora evoca forse il desiderio di rinascita, il preannuncio di una nuova epoca, del resto ella fugge dalla notte verso il giorno.

Anche la rappresentazione della fenice entro la decorazione che chiude il lato settentrionale e meridionale della volta simboleggia la resurrezione in rapporto alla ciclicità temporale.

Tutto l'insieme nonostante le lacune, risulta unitario nel tema e subito siamo immersi in un pieno gusto neoclassico, nel quale l'"antico" viene proposto come citazione. ■

Stato di conservazione

Le diversificate trasformazioni d'uso della sala oltre allo stato di abbandono in cui versava l'intero complesso prima del recupero hanno influito sullo stato di conservazione dell'apparato decorativo e sulle finiture.

Gli strati di scialbo ricoprivano in gran parte la superficie, l'ultimo di colore nero aveva subito un'alterazione chimica causata dai fumi di combustione.

Con molta probabilità l'uso di oltremare artificiale per la tinteggiatura in seguito a questi processi di trasformazione ha assunto la tonalità nera. Lo sfondato al centro della volta era abbastanza visibile come anche pure altri brani di decorazione emergevano dagli strati di scialbo. Alcune porzioni di superficie erano state liberate dagli scialbi con mezzi meccanici impropri che hanno intaccato anche la superficie dipinta lasciando dei profondi solchi.

Le infiltrazioni di acqua dalla copertura, le variazioni di umidità relativa

hanno provocato l'indebolimento strutturale del film pittorico oltre alla formazione di efflorescenze e subflorescenze saline.

L'umidità di condensa depositandosi sulla superficie ha favorito la trasformazione del carbonato di calcio in solfato. Questo sale, cristallizzando al di sotto dello strato pittorico, ha provocato micro sollevamenti del colore che in alcune zone si presentava polverulento e decoeso anche a livello macroscopico.

Vi erano ampi distacchi dell'intonaco rispetto al supporto murario nonché fenomeni di dissesto della struttura muraria stessa. Questi fattori hanno portato alla formazione di profonde lesioni in corrispondenza delle quali si notavano ampie cadute di intonaco. La perdita di ampie porzioni di intonaco è stata generata dalle condizioni ambientali sfavorevoli nelle quali è rimasto per lunghi anni l'edificio. I fumi di combustione penetrati al di sotto degli scialbi hanno generato l'alterazione del colore con la formazione di aloni giallognoli.

Prima del restauro.



L'intervento di restauro

Le condizioni di conservazione in cui si trovava l'apparato decorativo all'inizio dell'intervento erano alquanto precarie.

La rimozione degli scialbi è stata un'operazione estremamente delicata. La difficoltà principale consisteva nell'eliminazione degli scialbi senza danneggiare la pittura originale dal momento che, al di sotto di essi, la superficie presentava un microsollevamento. L'operazione è stata affrontata con bisturi e solo gli strati superficiali molto coerenti sono stati abbassati con la martellina.

L'operazione successiva è stata quella della messa in sicurezza di ampie porzioni di intonaco completamente staccate dal supporto. Sono state eseguite stuccature salvabordo con malta di grassello di calce stagionato, sabbia e polvere di marmo; di seguito sono state inserite delle canule in pvc predisposte per le successive iniezioni.

L'operazione di pulitura è stata diversificata secondo le condizioni di conservazione della superficie dipinta.

Ove i fenomeni di degrado avevano compromesso il colore è stata applicata resina a scambio ionico anionica, stesa sulla superficie interponendo un foglio di carta giapponese. Terminata l'applicazione della resina la superficie è stata trattata con tamponi imbibiti di acqua demineralizzata.

Durante la pulitura non è stato possibile eliminare completamente le macchie legate alla penetrazione nella superficie pittorica di fumi di combustione. Una volta solubilizzate, in superficie è stato necessario interrompere l'operazione per evitare di indebolire il film pittorico.

Le stuccature delle lacune sono state eseguite con grassello di calce stagionato sabbia e polvere di marmo. Queste sono state lasciate leggermente sottolivello per garantire l'immediata lettura dell'intervento.

Gli strati profondi sono stati colmati

con malta di grassello di calce, sabbia a grossa granulometria e cocciopesto.

L'integrazione pittorica delle piccole lacune e abrasioni è stata eseguita con criteri e interventi diversi in riferimento alle diverse condizioni di conservazione del dipinto.

Le piccole lacune sono state chiuse con la tecnica del tratteggio con colori ad acquarello, ricomponendo il legame cromatico interrotto; nelle parti ove le cadute e le abrasioni di film pittorico erano più estese la ripresa pittorica è stata affrontata con velature con un tono cromatico leggermente inferiore all'originale.

Nelle campiture mancanti, dove era impossibile interpretare e riprendere la traccia apparente del dipinto, è stata lasciata a vista la superficie della finitura preesistente, in questo modo è stata mantenuta la lettura delle due fasi esecutive come documento di carattere materiale e storico. ■

Dopo il restauro.



da Aem Milano e Asm Brescia è nata A2A

1° operatore nazionale nei servizi
ambientali e nello smaltimento
dei rifiuti

2° operatore elettrico in Italia
per capacità installata

3° player nazionale nel gas



www.a2a.eu

a2a
energie in comune

Bisogna ammetterlo: i rapporti tra italiani e tirolesi non sono mai stati improntati a troppa reciproca comprensione.

Ancor oggi, in piena atmosfera europea (ma quanto sincera?) capita di incontrare connazionali che affermano di essere stati mal accolti perché “parlavano in italiano”. A noi non è mai successo ma ... di recente un amico argentino, da anni in Italia, ci ha segnalato di non aver ricevuto attenzione rivolgendosi ad un albergatore nell'idioma di Dante. Poi mostrando il passaporto tutto è cambiato, specie quanto il sudtirolese si è accorto che l'amico sudamericano era di lontana progenie alemanna!

Del resto i sudtirolesi (od altoatesini per utilizzare la nostra dizione) continuano a lamentare il rischio di essere *italianizzati* e di perdere così le loro radici.

Tutto ciò non fa che protrarre vecchie ruggini, risalenti alla Grande Guerra e ben più addietro.

Cos'è il Tirolo?

Si tratta di una regione storica, originatasi -come i domini Sabaudi, la Svizzera o i Grigioni- da potentati che intendevano controllare i passi alpini, di fondamentale importanza strategica e commerciale. A quei tempi l'Italia era il *giardino dell'Impero* ed esercitare influenza sulla penisola era fondamentale un po' per ogni Stato europeo continentale.

Da Castel Tirolo, un maniero oggi splendidamente restaurato sopra Merano, i locali Conti costruirono uno Stato che si estendeva dall'Alta Val d'Adige alla valle dell'Inn, debordando anche verso la Drava. All'estinzione del casato l'eredità passò agli Asburgo, già allora potenti e con un'ipoteca sul trono imperiale. I tirolesi furono sempre fedeli a Vienna ma non sempre ne ebbero uguale ricompensa: come all'epoca napoleonica, quando furono ceduti al grande Corso ed ai suoi alleati

Bavaresi. Lasciando poi i combattenti di Andreas Hofer da soli a vedersela con l'esercito più potente d'Europa. Resta il fatto che, alle soglie della Grande Guerra, i tirolesi erano considerati tra i migliori soldati e più fedeli al vecchio ed amatissimo Cecco Beppe.

Poi tutti sanno come andò: il Tirolo *italiano*, da noi chiamato Trentino e la parte a sud del Brennero furono annessi all'Italia, dopo la Vittoria del 1918 ed il conseguente Trattato di Pace. Il primo in nome dell'etnia italiana, il secondo della necessità strategica per Roma di difendersi dal mondo germanico.

Ma i tirolesi, Trentino a parte (ed anche qui con qualche riserva ...), non hanno mai accettato la partizione. Mostrando un attaccamento eccezionale alle loro tradizioni ed alla loro storia e certo degno del massimo rispetto. Pure se oggi forse un po' in contrasto con le tanto conclamate “comuni radici europee”. ►

Sud Tirolo in chiaro scuro

di Nemo Canetta



Castel Tirolo sopra Merano.



La parrocchiale di Mazia, uno degli ultimi villaggi ove fu realizzato il romancio in alta Venosta.

Sin qui le vicende storiche. Ma la pubblicistica di Bolzano (anzi Bozen) è riuscita, nel secondo dopoguerra, a creare una *leggenda nera* sul governo italico che gradatamente ha preso piede ed ormai è sovente accettata acriticamente pure da molti italiani etnici.

Un esempio da manuale è quello dell'Ortles che tutte le pubblicazioni in lingua tedesca chiamano Ortler. Di recente ci è capitato di ascoltare un ottimo e simpatico alpinista tellino affermare "... utilizzo il termine Ortler perché è quello originario, prima dell'italianizzazione forzata degli anni '20". Invece no, mio caro, ma i sudtirolesi sono riusciti a far passare quasi ovunque la loro versione. L'Ortles/Ortler è una vetta ben visibile del fondovalle, per cui è assai probabile che già dalla preistoria avesse un nome. Chissà quale ma secondo alcuni lo stesso termine odierno è pre-romano. Poi la Val Venosta fu abitata da genti ladine sino al XVIII secolo. Ed è cosa verosimile che il nome locale suonasse Ortles, tanto che l'Atlas Tirolensis della seconda metà del XVIII secolo scrive: "**Ortles Spiz** der Höchste im ganzen Tyrol" (Ortles la cima più alta di tutto il Tirolo).

Poi nel XIX secolo arrivarono gli alpinisti tedeschi ed il toponimo fu trasformato in Ortler. Diatriba invero non significativa ma che ben offre l'idea di come andassero le cose in queste terre di confine (ed in parte vadano ancor oggi).

Per restare nel campo linguistico i tirolesi hanno sempre sostenuto di essere una terra tollerante e multietnica (tedesco-tirolesi, ladini, italiani). Anche questo è vero ma ... ma come in tutte le terre di confine, con la nascita dei nazionalismi etnici ottocenteschi la tolleranza, certo sentita in ogni dominio asburgico, in Tirolo venne sovente meno. Scottati dal Risorgimento italiano, i pangermanisti di Innsbruck volevano germanizzare pure il Trentino, in fondo anticipando l'italianizzazione del primo dopoguerra, ma in senso opposto. Ecco che in una loro cartina di propaganda del 1915 si leggono nomi chiaramente germanizzati quali Rovereit (Rovereto), Reif (Riva), Sulzberg (Val di Sole), Burgetal (Val Sugana), Berner Klause (Stretta di Ala), ecc.

Ma c'è di più: l'alta Val Venosta restò di lingua e cultura romancia sino al XVII/XVIII secolo, anche contando sul fatto di dipendere dalla Diocesi di Coira. Non sono pochi, anche tra i grigionesi, quelli che sostengono che ancora nell'800 vi fossero isole romance, specie nelle valli più isolate. Ma nell'epoca delle guerre di religione legate alla Guerra dei Trent'Anni, Vienna e Innsbruck temevano come la peste che opere eretiche in ladino, stampate nei Grigioni, potessero arrivare nell'alta Val d'Adige. Così questa zona fu drasticamente germanizzata, con l'imposizione del tedesco nelle chiese. Come si vede la tolleranza fu alquanto relativa. Del resto quando Vienna volle ad Innsbruck una facoltà italiana per

attirarvi gli studenti trentini (azione tra l'altro di grandissima lungimiranza politica) fu bloccata dalla violenta avversione dei tirolesi verso gli studenti *welche* (nomignolo non propriamente bonario con cui erano indicati gli italiani).

Torniamo al trattato di pace e alle sue conseguenze. Gli scrittori tirolesi sostengono che almeno l'annessione del Tirolo meridionale di lingua tedesca fu "un atto abusivo" da parte di Roma, sia perché contraria ai *principi wilsoniani* di autodeterminazione sia perché gli italiani non avevano neppure conquistato *manu militari* il Tirolo. La seconda affermazione è abbastanza esatta ma totalmente inconsistente nel quadro generale della Grande Guerra. I francesi non liberarono armi alla mano l'Alsazia-Lorena ma se la fecero restituire da Berlino, nell'ambito degli accordi armistiziali; questo avvenne un po' ovunque. Non dimentichiamo che proprio le truppe dello Stelvio, ai primi di novembre del '18, scesero fino a Prato e Spondigna, occupandoli prima dell'Armistizio, così come le truppe del Tonale erano ormai alle porte di Bolzano. Se il Comando Supremo Italiano avesse voluto materialmente conquistare l'Alto Adige bastava che stabilisse la cessazione delle ostilità non al 4 novembre ma al 5 o al 6. Ormai l'Esercito Imperial Regio si sfasciava e Diaz avrebbe potuto imporre ciò che voleva. Ma sarebbe solo corso altro sangue del tutto inutile.

I principi wilsoniani poi prevedevano in effetti che ogni popolo decidesse del suo futuro. Ma proprio Wilson fece infinite eccezioni quando lo stesso presidente USA riconobbe la differenza tra i principi e la pratica. Non meraviglia quindi che fu lui stesso, senza discussione, ad accordare all'Italia il confine al Brennero, ritenendolo assolutamente necessario contro la minaccia del pangermanesimo. Wilson non era affatto filo italiano; basti ricordare la lotta da lui intrapresa contro i nostri politici per non accordarci terre compattamente slovene o croate. Ma sul tema dell'Alto Adige non ebbe dubbi: doveva andare all'Italia. Del resto non ebbe dubbi neppure in altri casi in cui si assegnavano cittadini germanici ad altre potenze. Volle ad esempio che Danzica, città al

96% tedesca, fosse staccata da Berlino e posta sotto l'influenza di Varsavia per essere il porto della nuova Polonia.

Ma il caso forse più eclatante, e che ha notevoli punti di contatto con quanto sin qui esposto, è quello dei Sudeti. In quest' area montagnosa, che circonda l'attuale Repubblica Ceca, vivevano oltre due milioni di tedeschi che costituivano, nel 1919, dal 70 al 100 % dei residenti nei vari distretti. Anch'essi richiesero secondo i principi wilsoniani l'autodeterminazione: non ne avevano meno diritto degli abitanti di Bolzano o Merano. Ma la richiesta non fu neppure presa in considerazione a Versailles, poiché la cessione a Berlino di quei territori avrebbe privato Praga di una formidabile frontiera naturale e difensiva.

Quello che non tutti sanno è che, mentre oggi i sudtirolesi di lingua tedesca vivono tranquilli nelle loro terre, parlando tedesco ed autoamministrandosi in tutto, agli abitanti dei Sudeti invece andò molto peggio. Nel 1945 Praga decise di

espellerli in toto, privandoli di ogni bene e stabilendo con legge costituzione che non era punibile chi avesse loro portato offesa. Ancor peggio capitò ai milioni di tedeschi della Slesia, della Pomerania, della Prussia che poterono dirsi fortunati se salvarono almeno la pelle di fronte all'Armata Rossa.

E' un po' triste constatare che chi detiene oggi il potere a Bolzano/Bozen, avendo a disposizione un ottimo punto di contatto tra la cultura germanica e quella mediterranea, dia il massimo risalto alle sofferenze imposte dal Governo di Roma ai sudtirolesi ma trascuri, pressoché totalmente, la possibilità di far conoscere all'Europa occidentale le



Quadro raffigurante la partenza verso la vetta dell'Ortles:

ben più gravi tragedie dei loro confratelli di lingua e cultura germanica dei Sudeti e delle terre orientali tedesche. Regioni che vissero, tra il 1944 e il 1948, vicende che ben si inquadrano in quella spaventosa catena di genocidi etnico-politici che arrossarono il XX secolo. ■



Supradyn[®]

Una

NOVITÀ GRANDE

Nuovo formato da

30 *compresse effervescenti*

- **PIÙ PRATICO
e CONVENIENTE**
- **PER CICLI DI
TRATTAMENTO
DI UN MESE**



Supradyn[®]

la ricarica di vitamine e minerali



Bayer

È un medicinale. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Attenzione i medicinali vanno assunti con cautela, per un breve periodo di tempo, non superando le dosi consigliate e solo per le indicazioni riportate nel foglio illustrativo. In caso di dubbio, rivolgersi al medico o al farmacista. Autorizzazione su domanda del

In occasione del 20° della fondazione dell'UCIS (Unità Cinofile Italiane di Soccorso), nella Pineta di Sortenna a Sondalo si sono ritrovate 300 unità cinofile.



Nelle tre giornate, dal 23 al 25 maggio, si sono svolte impegnative dimostrazioni: prove di ricerca in superficie e prove di ricerca in macerie.

Erano presenti tutte le più grandi realtà che trattano di soccorso e di cinofilia: UCIS, Vigili del Fuoco, Corpo Forestale dello Stato, Soccorso Alpino, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Polizie locali, ANA e Croce Rossa.

La base ed il campeggio erano dislocati a Sondalo dove è presente l'**istruttore nazionale Sonia de Francesco**.

Non è un caso che proprio qui a Sondalo, con sede nella Pineta di Sortenna,

è istituenda una Scuola Cinofilia Europea (per ora non extraeuropea!)... sede ... nella Pineta di Sortenna!

Il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri sottolinea il grande passo avanti per tutta la cinofilia da soccorso, e per tutti quei cinofili che, credendo nella loro missione, hanno impegnato tempo, lavoro e risorse, per assicurare serietà e professionalità.

E' stato un evento davvero fondamentale, la pietra miliare per raggiungere i massimi livelli di crescita, tecnicità, professionalità e sinergia per tutte le Unità Cinofile da Soccorso, indipendentemente dalle associazioni e dai corpi a cui appartengono. ■

Il Presidente dell'UCIS, **Bruno Piccinelli** ha vinto un'altra battaglia, quella di riunire tutte le realtà insieme, per un fine e una crescita comune e ribadisce: **"Solo mettendo attorno ad un tavolo i rappresentanti delle più importanti Istituzioni e Associazioni di Volontariato che si occupano di cani da soccorso, si potrà arrivare ad una unificazione dei sistemi, sia di preparazione che di valutazione, ma soprattutto di metodologie di intervento e di collaborazione reciproca. Solo così si potrà arrivare ad un efficace e capace intervento in caso di calamità"**.

In più l'ENCI, partecipando e garantendo i programmi che i Comitati andranno a designare, sarà sinonimo di concretezza d'azione e continuità nel tempo di questo straordinario connubio, promuovendo tutte le iniziative che serviranno al miglioramento della cinofilia da soccorso e trasmettendo ai Ministeri competenti le richieste ufficiali per i riconoscimenti di legge.

"Si sa che l'ENCI è l'unico Ente Nazionale riconosciuto dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali, che ha il compito istituzionale di controllo sulla riproduzione zootecnica dei cani e si occupa di valorizzarne l'utilizzo, promuovendo la cinofilia sotto tutte le sue forme. Pertanto anche i cani da soccorso entrano a far parte a pieno titolo nei programmi di promozione e sviluppo dell'ENCI" - continua Piccinelli - **"fino ad ora l'ENCI aveva solo assolto il compito che l'allora Ministro della Protezione Civile Zamberletti gli aveva affidato, la gestione degli Esami Attitudinali; ma ora che questa disciplina diventa di giorno in giorno sempre più importante e utile per il suo ruolo umanitario, l'ENCI non può sottrarsi all'impegno in questo settore e, con i suoi tecnici dare tutto l'appoggio possibile per raggiungere il massimo del risultato. Mi auguro che i nostri Soci dopo tanti anni di sacrifici, possano finalmente avere quel riconoscimento di valori veri, che hanno saputo conquistare con un lavoro serio e professionale."**



Queste poche frasi semplici e immediate dovrebbero essere sufficienti a rendere l'idea, anche ai "non addetti ai lavori" delle impensabili e straordinarie capacità dei nostri amici a quattro zampe.

"Di norma, il naso rivela al cane l'ambiente circostante quanto a noi gli occhi, aiutati dal cannocchiale e dalla lente di ingrandimento" (Eberhard Trumler)

"Un cane così addestrato riconosce dunque gli elementi comuni all'odore delle ascelle e a quello della mano di un umano, una mirabile astrazione sensoriale, di cui nessun essere umano sarebbe capace" (Otto Koehler)

"I cani che ho addestrato in Angola erano in grado di trovare mine anti-uomo sotterrate 10 anni prima o più a 20 centimetri di profondità" (Anne Lill Kvam)

"L'esperienza mi ha insegnato che i limiti dell'olfatto del cane sono solo nel nostro cervello" (Anne Lill Kvam)

"I laboratori Mechem, Sud Africa, hanno dimostrato che il naso del cane è capace di riconoscere molecole ad una concentrazione bassissima: 10 alla meno 18... lo scienziato mi spiegò con un esempio: immaginate una spiaggia lunga 500 metri, larga 50 metri e profonda 50 centimetri; su questa spiaggia è in grado di individuare due singoli granelli di una specifica sostanza.

Il caso dei due fratellini di Gravina di Puglia

Il 26 febbraio scorso tutti i canali televisivi, e non solo, davano la notizia del probabile ritrovamento dei due fratellini Ciccio e Tore, ormai morti.

di Sonia De Francesco *

Un episodio drammatico come questo, dove le vittime sono due bambini, e dove il primo indagato della loro morte è proprio loro padre, lascia tutti amareggiati e perplessi, impotenti e attoniti dinanzi tanto dolore e crudeltà.

Alla notizia del casuale ritrovamento di quelli che ora, dopo quasi due anni dalla loro scomparsa, sono due cadaveri, i sentimenti di frustrazione, impotenza e rabbia incombono nel cuore di chi ha fatto quasi mille chilometri per andare a cercarli. Si perché tredici Unità Cinofile U.C.I.S., ed altre tre del Corpo Forestale dello Stato, a Gravina di Puglia ci sono state, mettendosi prontamente a disposizione per le ricerche dei due bambini.

Tra le altre cose erano 100 le Unità Cinofile U.C.I.S. pronte a partire da tutta Italia, alla fine, dopo qualche giorno, ne hanno autorizzato solo tredici.

Purtroppo però, nelle case disabitate di Gravina, ed in particolare nella casa dalle cento stanze, luogo del ritrovamento, non sono state autorizzate ad entrare ...!

Nei primi cinque giorni le ricerche con i nostri cani sono state spostate nelle Murge, ad alcuni chilometri dall'abitato. Di norma poi, l'orario di ritrovo nella zona di ricerca,

per iniziare la battuta era giustamente alle prime ore di mattina, verso le ore 7, puntualmente e senza spiegarne il motivo però, con i cani in macchina per tutto il tempo, facevano iniziare le ricerche solo dopo le ore 11, quando ormai c'erano 40° gradi all'ombra.

Non so se qualcuno ha presente la vegetazione delle Murge, praticamente per passare è necessario cercare di farsi un varco tra un fitto muro formato da rovi e spini e altre piante mediterranee: sembrava davvero improbabile che due bambini potessero essere passati di lì, dove anche i cani, che sono più piccoli e più agili, ogni pochi metri erano letteralmente bloccati dai lunghi e flessibili rami spinosi, da rendere necessario intervenire noi con i coltelli per liberarli. Viste le condizioni davvero estreme e precarie in una di queste battute, un nostro conduttore è collassato e uno dei cani ha rischiato la vita per un colpo di calore.

Per non parlare poi delle zecche, che anche i conduttori se le trovavano conficcate nella pelle e dei "forasacchi" che hanno costretto tutti i cani a piccoli interventi chirurgici per effettuarne l'asportazione (dal naso, dalle orecchie e dagli occhi).

L'ultimo giorno, e solo a meno della metà delle Unità Cinofile

iniziali, è stata fatta la richiesta di effettuare le ricerche sulle gravine alla pendici del paese, dove, visto la morfologia del territorio e la mancanza dei tecnici specifici, un paio di conduttori si sono calati in corda doppia da un dirupo per verificare una segnalazione.

Il mio grande rammarico è che a noi, quindi ai cani, non hanno permesso di ispezionare l'abitato di Gravina ... neanche le case disabitate.

In questa circostanza non hanno saputo "sfruttare" l'enorme potenzialità di ricerca del fiuto canino tramite le Unità Cinofile ben addestrate.

Ed ironia della sorte, le Unità Cinofile alloggiavano negli spogliatoi del campo sportivo (dove però né brande né coperte erano comprese nell'ospitalità), lo stesso campo sportivo che dista pochi metri da "la casa dalle cento stanze".

Io sono assolutamente convinta che se avessero mandato fin dall'inizio alcune Unità Cinofile a controllare quell'edificio disabitato dove hanno ritrovati i resti di Ciccio e Tore, i cani li avrebbero "sentiti". Se all'epoca i bimbi fossero stati ancora vivi, e dal momento che in questo caso la loro temperatura corporea era ovviamente più alta della temperatura del fondo della

**Sonia**

cisterna sulla quale erano caduti, il loro effluvio odoroso sarebbe salito in maniera significativa (per l'olfatto del cane) lungo quel tubo fino all'imbocco da dove sono caduti, le molecole odorose sarebbero salite fortemente e intensamente in maniera ascensionale, e per fare una similitudine che renda più chiaro questo concetto, basta immaginare il fumo di un camino che viene spinto fuori attraverso la sua canna fumaria.

Per avere una credibile conferma a quelle che erano le mie convinzioni, mi sono permessa di interpellare un illustre personaggio della Cinofilia, specializzato tra l'altro in Ricerche di Cadaveri, **Enrico Silingardi**, per chiedergli un parere su ciò che pensasse lui a tal proposito, e sapere inoltre come si sarebbe comportato l'odore nel caso i bimbi fossero già morti nell'eventualità che le Unità Cinofile avessero potuto avere accesso nella casa del ritrovamento.

"Sono convinto anch'io che i cani avrebbero sentito la presenza dei bambini se si fossero affacciati all'ingresso del pozzo e li avrebbero potuti sentire ancor meglio se le ricerche con i cani si fossero estese all'interno dell'edificio e avessero potuto raggiungere anche le aperture sottostanti, anche se non avessero avuto la possibilità di raggiungere il fondo del pozzo. Hai realizzato perfettamente il meccanismo che avrebbe permesso a dei cani ben addestrati di darci un segnale o una sollecitazione ad ispezionare anche il fondo del pozzo."

Su stimolo di un articolo pubblicato su "Repubblica" che auspicava anche il nostro intervento, fui contattato per le ricerche. Gli inquirenti mi prospettarono però uno scenario di ricerche piuttosto vago: andare in giro per le campagne, come avete fatto voi, per vedere se i cani sentissero emanazioni di cadaveri. La mia risposta fu negativa perché per questo può bastare un buon cane da ricerca in superficie e noi siamo addestrati solo per aree ben delimitate (1000/2000/3000 mq per una sepoltura). Altra cosa sarebbe stata la proposta di scandagliare sistematicamente tutti gli edifici disabitati della zona per rilevare all'interno un eventuale emanazione di putrefazione. Ma con il senno di poi in questi giorni ci stiamo colpevolizzando un po' tutti..." e continua dicendo "Ciò che manca da noi in Italia non sono le unità cinofile che sono divenute numerose e hanno anche un buon impiego, ma un direttore delle ricerche che sia specializzato nel coordinare le ricerche in maniera sistematica e con grande esperienza. Una figura che potrebbe essere creata a livello nazionale come Commissario Straordinario che abbia pieni poteri su tutte le componenti di una ricerca. Come avrai potuto notare le ricerche sono coordinate a volte dai carabinieri, altre volte dalla questura e in molti casi dai PM che seguono le indagini. Sono tutte personalità dotate di buona volontà ma che poche volte nella loro carriera si trovano a dirigere delle ricerche così complesse" ■

Un caro saluto ed un ringraziamento ai "Cinghiali delle Murge".

* SONIA DE FRANCESCO:

Curriculum cinofilo

- maggio 2001, iscritta con Artù (golden retriever maschio) alla scuola U.C.I.S. di Chiavenna
- gennaio 2002, conseguiti con esito positivo i brevetti A e B del CORSO INTERNAZIONALE per CANI da VALANGA "PASSEIER 2002" in Val Passiria
- febbraio 2002, creazione a Sondalo del campo e della sezione staccata da Chiavenna, Unità Cinofile da Soccorso Valtellina U.C.I.S.
- settembre 2002, conseguito con esito positivo gli ESAMI ATTITUDINALI di RICERCA IN SUPERFICIE DI PERSONE DISPERSE
- settembre 2002, conseguito con esito positivo gli ESAMI ATTITUDINALI di RICERCA di PERSONE TRAVOLTE DA MACERIE
- iscrizione alla scuola U.C.I.S. Procivil Camunia
- maggio/giugno 2004 a Champoluc, conseguito con esito positivo il BREVETTO (classe A e B) OPERATIVO U.C.R.S (Unità Cinofila Ricerca in Superficie) del SOCCORSO ALPINO
- ottobre 2004 ad Arco di Trento, conseguito con esito positivo l'ESAME di prova CONDUTTORI U.C.R.S. del SOCCORSO ALPINO
- 2005-2007 partecipazione al Corso U.C.I.S. per ISTRUTTORI CINOFILI
- da giugno 2007 preposta a scrivere periodicamente l'articolo per l'U.C.I.S. sul mensile ufficiale dell'ENCI "I nostri cani"
- ottobre 2007, conseguito con esito positivo l'ESAME OPERATIVO di SUPERFICIE U.C.I.S.
- novembre 2007, conseguimento della qualifica di ISTRUTTORE U.C.I.S.
- novembre 2007, conseguimento della qualifica di ADDESTRATORE ENCI
- gennaio 2008, conseguimento della qualifica di DELEGATO ENCI (per le discipline di prove per cani da soccorso, e prove di agility)
- da gennaio 2008, incaricata dal Comando di Polizia Municipale di Sondrio dell'addestramento per la ricerca di persone disperse, di due loro unità cinofile
- collaborazione con il presidente nazionale U.C.I.S. Bruno Piccinelli per l'organizzazione del raduno nazionale U.C.I.S. 2008
- collaborazione con il presidente nazionale U.C.I.S. Bruno Piccinelli nella creazione della scuola nazionale cinofila.

Partecipazione a ricerche di dispersi "eclatanti"

- agosto 2005, le ricerche dei coniugi Donegani
- giugno 2006, le ricerche dei fratellini Francesco e Salvatore a Gravina di Puglia
- agosto 2007, le ricerche del piccolo Daniel, Boscopiano (SO)

Partecipazione ad esercitazioni, conferenze, convegni

- **Esercitazione Nazionale "Brixia 2001"** (Associazione Nazionale Alpini, Protezione Civile) settembre 2001, Bagnolo Mella (BS)
- **Esercitazione Nazionale "Cangrande 2002"** (Associazione Nazionale Alpini, Protezione Civile) settembre 2002, Verona
- **"Il Cane: Origini, Evoluzione, Cultura"** (con Alexa Capra, Valeria Rossi, Giorgio Celli, ecc.) maggio 2007, Verona
- **"Valtellina 2007"**, la tre giorni di esercitazione nazionale, luglio 2007, Edolo e Morbegno
- **"Giornata Nazionale del Cane di Pubblica Utilità"**, giugno 2007, Livigno

Una Maxi Mostra di acquerelli alla Scuola Media "Sassi-Torelli"

Fino a metà giugno "Tutti i colori dell'acqua tutti i colori della terra"

di Anna Maria Goldoni

Presso la Scuola Media Statale "Sassi-Torelli" di Sondrio esiste un laboratorio permanente nato come ampliamento dell'offerta formativa, dove si svolgono tante attività artistiche, e che coinvolge parecchi alunni.

Le creazioni, che possono andare, ad esempio, dalla produzione di scene teatrali a quella di manufatti in ceramica, cambia periodicamente secondo la necessità, le proposte e le richieste che sono avanzate di volta in volta. Gli abitanti di Sondrio ricordano ancora i presepi di sagome di legno, che durante il periodo natalizio hanno abbellito e decorato, per anni, alcuni luoghi caratteristici del capoluogo. Presepi eseguiti dai ragazzi, sempre sotto la sapiente guida del professor Giacomo Palladino. Quest'anno l'attenzione di tutti gli alunni si è rivolta verso la tecnica dell'acquerello, che li ha occupati per un lungo periodo di tempo. Infatti, questa non è la solita mostra di lavori della scuola a fine anno, ma

sono circa cinquecento le opere che denotano un grande impegno, sia di esecuzione che di presentazione finale al pubblico. Tutto questo lavoro ha richiesto molto impegno da parte di tutti; il tragitto dell'esposizione è lungo, parte dall'ingresso della scuola fino ad arrivare ad una gran sala, con opere appese su due file lungo tutte le pareti. Si possono ammirare splendidi autoritratti, alcuni eseguiti con colori forti, complementari, come se appartenessero ad una ricerca "fauves" o ad una serie d'Andy Warhol; dei paesaggi tenui, dove le pennellate sapienti si rincorrono e sovrappongono, con delicati colori; altri lavori monocromi con luce ed ombra in netto contrasto; temi trattati in modo astratto, con macchie, goccioline spruzzate e "dripping". Si notano, inoltre, degli acquerelli dove la ricerca delle forme e la suddivisione degli spazi ricordano Kandinskij e Klee. Non mancano anche le copie dal vero di composizioni con oggetti, fiori e frutta, tutte trattate con segni veloci

ed anche sapienti; molto bella, inoltre, la riproduzione di vecchi oggetti, che aggiunge al loro fascino la trasparenza dell'acquerello.

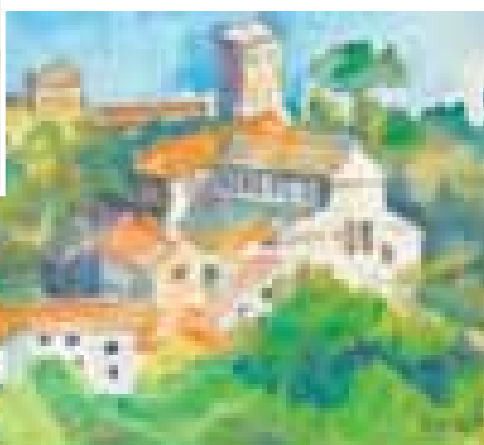
Secondo l'insegnante Giacomo Palladino, i ragazzi hanno lavorato veramente bene.

"La scuola deve insegnare le discipline e attraverso loro ottenere determinati risultati. Con la propria materia si deve cercare di fare qualcosa di più, le varie discipline servono anche per espandere i linguaggi. I ragazzi - sempre secondo l'insegnante - hanno amato questa esperienza, per la quale hanno anche sostenuto il peso economico della cornice e degli acquerelli, ma sono molto contenti dei risultati ottenuti. L'indubbio talento artistico dei ragazzi, riscontrabile in ogni tempo e sotto tutti i cieli, deve però essere disciplinato con il rigore e l'esercizio costante".

Gli alunni, infatti, dal mese d'ottobre si sono impegnati per ben tre mesi



in un lavoro che si è rivelato, in un certo senso, abbastanza complesso, ha richiesto anche sacrifici, prove su prove, ma ha potuto rivelare certe loro abilità nascoste ed ha dato grande soddisfazione. ■



Miriana Branchini davanti ad una delle sue opere con il prof. Palladino.

Breve storia dell'acquerello

Gli Egizi, che conoscevano già questa tecnica, dipingevano con pigmenti di colore sciolti in acqua e gomma arabica proprio le stanze tombali. Anche in Cina, nel II secolo a.C. si usava per lavorare sulla seta e anche sulla carta, appena dopo la sua invenzione. Nell'Occidente, invece, si trova l'acquerello nella colorazione dei manoscritti medioevali e, in seguito, anche nelle xilografie (stampe su legno). Durer amava molto dipingere con velature di colore, ma solo nel 1600 questa tecnica è riproposta fra i pittori olandesi. Solo nel Settecento, però, acquista le caratteristiche che ancora oggi la distinguono, tra i vari paesaggisti inglesi, come Turner e Constable. Nell'Ottocento e primo Novecento, poi, interessa molto De Nittis, Delacroix, Corot, Cessane, Signac, Klee e Morandi, solo per citare alcuni famosi artisti.

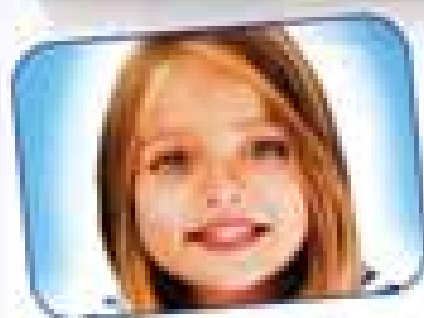
Come si esegue

Per evitare che la carta si raggrinzisca durante la lavorazione, si deve fissare bene il foglio al supporto. Non bisogna aver paura di macchiare, ci sono degli errori che all'inizio non si possono evitare. Si inizia col fare una traccia a matita del disegno e poi si passa a delle pennellate abbastanza sicure e trasparenti, ma, prima di sovrapporne altre, è meglio aspettare che le prime siano asciutte. In questa tecnica non si deve ricercare l'esattezza dei particolari, ma la varietà dei colori sfumati e leggeri. L'acqua per diluire i colori va cambiata spesso, altrimenti questi perdono la loro luminosità. Non bisogna poi mai dimenticare che l'arte dell'acquerello è quella di saper smettere al punto giusto



Nuovo Pronto Iniezione

**Affilatura ancora più Indolor.
Tamponcino ancora più grande.**



Siringa con ago indolor
e tamponcino disinfettante fralemente insieme.
È il nuovo Pronto Iniezione:
una grande novità di successo e un grande
ritorno in pubblicità, da novembre sulle principali
reti nazionali.

Nuovo Pronto Iniezione Pic Indolor. Per fortuna che c'è Pic.

CAUTELANA

Analisi della manipolazione delle fotografie dei “neo-fascisti di Verona” da parte dei “baluardi dell’informazione

Mentre le notizie scorrono veloci e le facce degli aggressori dominano sulle prime pagine dei giornali, politici e arcigay si apprestano a definire dei ragazzi “neofascisti”. Tutti si scandalizzano per ciò che è accaduto a Verona in questi giorni, sollevando una incessante polemica sull’inarrestabile diffusione del nuovo fenomeno del “neofascismo”, ultima piaga della nostra annoiata società. È naturale, infatti, che un atto di inciviltà e di barbarie come questo possa suscitare tali emozioni, ma bisognerebbe tener conto che simili episodi si ripetono quotidianamente, in ambienti meno visibili agli occhi del “grande fratello” dei media, come quelli degli extra-comunitari e delle fasce sociali più basse, senza che a loro sia data la medesima considerazione.

Basta vedere cosa internet ci offre, considerando che ogni giorno vengono inseriti centinaia di filmati amatoriali provenienti da tutto il mondo nei quali la violenza gratuita è esibita come “trofeo”. Parlare oggi di neo-fascismo, solo perché assistiamo ad un pestaggio, è solo una manovra di propaganda, un’accusa politicizzata da parte di chi ne vuole trarre un vantaggio.

Si nasconde in questo modo una verità più semplice, ossia quella della violenza in aumento che non ha bandiere o credo politico, ma è un male sociale che scaturisce dalla continua perdita di valori somministrata dalla irresponsabilità di questo tipo di politica e dei media, che manipolano l’informazione e così anche la nostra vita.

Guardate attentamente le immagini che vi mostriamo, considerando il confronto tra le foto originali e quelle opportunamente manipolate.

Come potrete notare il Corriere della Sera e il Messaggero hanno volutamente ritoccato le fotografie inserendo un particolare non originale, ossia un orecchino nero, quasi un neo, per suscitare un senso di settarismo mescolato ad aggressività, ancorato a questo piccolo simbolo.

Viene così costruita l’idea della setta “neo-fa-

scista” violenta e razzista, racchiusa in semplici segnali che colpiscono in maniera profonda la psiche umana, magari al fine di creare una psicosi collettiva. Saremo davvero curiosi di conoscere l’ideatore di questo subliminale complotto giudaico-massonico, che in modo geniale ed inventivo ha “neificato i neofascisti”. Sappiamo bene che i protagonisti sono sempre gli stessi, quelli che creano dei miti e affossano degli innocenti, quelli che creano delle campagne diffamatorie perché pagati per farlo, e dediti solo al proprio tornaconto personale.



Oggi una disgrazia non è una disgrazia ma un’occasione per portare acqua avvelenata al mulino di turno, e contribuire alla allucinazione di massa. Ieri era il terrorismo la matrice del nemico, domani sarà il neo-nazismo o l’ultra-nazionalismo a dare vita ai nuovi terroristi, per imputare a dei gruppi “ideologicamente deviati” episodi di violenza incontrollabile. Per tale scopo vengono create anche delle nuove parole, delle nuove categorie di pensiero, in grado di classificare le persone, per poi additarle e isolarle. In questo modo si evita di dare un vero volto al male sociale, imputabile al malessere economico e alla continua distorsione della realtà in cui ognuno è calato. ■

(tratto da www.disinformazione.it)

Verona e gli alieni

di Gianfredo Ruggiero

Riguardo i fatti di Verona finalmente possiamo tirare un sospiro di sollievo: non sono figli di questa società, non sono ragazzi normali, studenti, lavoratori ... facce da bravi ragazzi. Sono naziskin, una sorta di entità aliena venuta da chi sa dove per guastare la nostra comunità.

Poco importa che questi delinquenti non abbiano mai letto un libro di storia

o messo piede in una sede di partito, che del nazismo conoscano a malapena i simboli e gli aspetti esteriori (se fossero vissuti in quel periodo sarebbero finiti nei campi di lavoro a calci nel sedere), ciò che conta è appiccicarli un’etichetta infamante che ci permetta di disconoscerli.

Gli stupratori sono rumeni, i ladri

sono albanesi, i picchiatori sono neonazisti..... Fine del discorso!

Ma con i pedofili, con i padri e i mariti violenti, con i giovani impasticcati, con i vicini di casa che fanno stragi, con le cosche che controllano mezza Italia, con i politici corrotti, con gli evasori, con gli sfruttatori di immigrati, come la mettiamo? Sono Alieni pure loro o sono, piuttosto, il prodotto di questa società?

(Tratto da: <http://excaliburitalia.spaces.live.com>)

Il branco e la vittima: l'ideologia non c'entra

di Carmelo R. Viola

I motori dell'uomo e della storia sono sempre e solo di ordine biologico: dalla fame propriamente detta alla frustrazione esistenziale, che è un'inibizione esterna alla risposta ai bisogni-diritti naturali. Marx ha ragione fino al punto in cui sostiene che la condizione proletaria (di bisogno o di frustrazione) spinge il soggetto ad una "ripresa violenta" (dal furto di cibo all'estorsione, all'appropriazione collettiva di beni altrui e così via), cessa di avere ragione quando sostiene che quella sia la base per una vocazione-missione rivoluzionario-socialista.

Una risposta primitiva alle pulsioni è l'aggressione del "diverso", ritenuto come causa della nostra fame o frustrazione in termini di sottrazione o di concorrenza. Per questo il diverso faceva paura (*eterofobia*). Oggi per "omofobia" s'intende la repulsione per il nostro simile che cerca partner dello stesso sesso: è ritenuto un "diverso" rispetto alla normalità secondo il protocollo schematico e rigido dell'ignorante. Ove non giunge la fame propriamente detta può giungere la frustrazione che, assieme all'eterofobia, richiede la compensazione. E' il caso del tifo aggressivo e della faziosità politica o delle guerre di religione.

Non è l'ideologia (o fede) che fa l'uomo: è l'individuo che si fa un'ideologia su misura, anche se varia, ovvero una motivazione psicoemotivamente valida. Nessuna catechesi (religiosa o politica) può fare presa su un soggetto se non si aggancia ad un'indole innata e ad uno stato di bisogno o di frustrazione. Il gruppo o branco è solo una condizione psicodinamica in cui l'aggressività animale trova una più facile via di esternazione – in una responsabilità collettivo-apersonale – come quella, oggettivamente gratuita, dei cinque



giovani di Verona che hanno ucciso un sesto soggetto, forse reo di essere "diverso" o di non avere acconsentito alla richiesta di una sigaretta.

Quanto detto non esime dalla responsabilità individuale né dalla necessità della pena, non solo perché essere civile significa sapere gestire in maniera nonviolenta le proprie pulsioni ma anche perché solo così è possibile una comunità di ex-animali protesa all'evoluzione "umana".

Naturalmente, un contesto sociale, che sempre meno risponde ai diritti naturali di tutti e non educa alla so-

vrantà etica ma al ludismo sfrenato (vedi "discoteca"), sempre più si espone al rischio di "violenza gratuita", come ci insegna la più grande giungla antropomorfa degli USA, sempre più emulati dall'Occidente.

Perciò, il discorso del caso di Verona non è politico nel senso corrente della parola, ma psichiatrico. Le rivendicazioni di un partito e le prescrizioni di una religione come le aspettative di una squadra di calcio possono solo offrire le motivazioni psicologiche immediate di ragioni che stanno nel profondo dell'antropozoo (uomo-animale). ■

Sbatti il mostro in prima pagina

di Roberto Vincenzi *

Il potere delle parole, o meglio, il potere di chi può parlare, mentre altri possono solo ascoltare.

Poter ascoltare è comunque già un privilegio, "Information is power" si diceva negli anni '60. Avere accesso alle informazioni, poter scegliere tra diversi media, giornali, canali TV, Internet, è prerogativa delle nazioni ricche.

Gli altri, quelli che vivono in povertà, nel Terzo Mondo o tra di noi, sono comunque tagliati fuori dalle informazioni.

I loro bisogni sono primari; quando il problema è sopravvivere da un giorno all'altro, le notizie dei giornali non sono così importanti. Questa situazione, a sua volta, peggiora le condizioni dei "tagliati fuori" e ne aumenta l'emarginazione.

Roger Waters nella canzone "Who needs information" (Album "Radio Kaos, 2003) descrive qualcosa di simile:

"Chi ha bisogno di informazioni se lavori sottoterra.

Chi ha bisogno di informazioni

Se vivi in uno stato di costante paura.

Chi ha bisogno di informazioni

Se il tempo per vivere te l'hanno solo prestato".

Se invece facciamo parte dei privilegiati che possono accedere alle informazioni, oggi non abbiamo nessuna garanzia che siano corrette, non possiamo sapere se sono complete. Qualcun altro decide cosa farci sapere e cosa nascondere.

In passato, se le informazioni riguardavano un fatto avvenuto in una nazione lontana, una verifica non era sempre possibile, perché viaggiare non era facile.

Oggi viaggiare è facile, ma è ancora più facile falsificare le informazioni.

Sono ormai molto lontani i tempi in cui, in Unione Sovietica si riscrivevano i libri di storia e si falsificavano i ritratti ufficiali, cancellando goffamente dalle fotografie i membri del partito caduti in disgrazia.

L'attuale tecnologia delle immagini consente elaborazioni perfette, difficilmente identificabili anche dagli esperti.

Tutto quello che apprendiamo dai media può essere falso, elaborato, truccato, costruito al computer, e non abbiamo

nessuna possibilità di verifica.

La situazione non è cambiata, è solo peggiorata.

Chi può parlare, non sempre applica lo slogan che, qualche anno fa, contrasegnava la campagna pubblicitaria di settimanale: "I fatti distinti dalle opinioni". I media sono fortemente influenzati dalla politica, in Italia come all'estero, ciascuno di loro presenta la realtà da un particolare punto di vista, ciascuno di loro omette o distorce. Le opinioni in certi casi sono più importanti dei fatti. La scelta delle parole non è casuale.

Nel film **"Sbatti il mostro in prima pagina"** diretto nel 1972 da **Marco Bellocchio**, il protagonista, interpretato da Gian Maria Volonté, è il caporedattore di un quotidiano milanese conservatore. Per interessi politici dell'editore, il quotidiano arriva a falsificare le notizie attribuendo la responsabilità di un omicidio ad un giovane extraparlamentare di sinistra. Il caporedattore, nel film, controlla accuratamente le parole che vengono usate nei titoli degli articoli, e, se non è soddisfatto, modifica il titolo.

Così un articolo scritto da un giovane redattore e intitolato "Disoccupato disperato si uccide", nelle mani del caporedattore diventa "Insano gesto di un meridionale". Entrambi i titoli riportano la notizia, ma l'impatto emotivo è profondamente diverso.

Se dai film passiamo alla realtà, gli esempi di manipolazione dell'informazione sono talmente tanti, che è difficile scegliere.

Anche solo paragonando tra loro le prime pagine dei nostri quotidiani, ci si può rendere conto di quante diversità ci siano nella scelta degli argomenti da trattare e nel modo di esporli. Si consideri anche il fatto che normalmente le persone leggono un solo quotidiano. Può capitare che un giornale pubblici in prima pagina una notizia alla quale invece un altro giornale dedica lo spazio di trafiletto in decima.

Negli Stati Uniti ci sono molti canali TV che non trasmettono notizie; altri invece selezionano solo notizie positive, o irrilevanti o cronaca locale.

In Italia, di fronte ad omicidi compiuti in famiglia, da italiani purosangue, madri

che uccidono i figli o figlie che uccidono le madri, le notizie apparse sui media riferivano che si cercava "una banda di albanesi".

Nel mondo, poche sono state le critiche o gli interrogativi dei giornalisti, che diffondevano la notizia del Presidente Bush, sulla presenza di "armi di distruzione di massa" in Medio Oriente.

La verità, quando il pubblico la viene a sapere, in genere non fa più paura a nessuno, le decisioni sono state già prese; con la complicità dei media, si è nascosto quello che si doveva nascondere.

Per difendersi da questa situazione possiamo provare ad accedere a diversi media, confrontarli, cercare di trarne delle conclusioni personali, parlare con persone che stimiamo, insomma usare il cervello per cercare di capire quello che sta succedendo.

Altrimenti restiamo vittime dei padroni dei media e dei loro interessi. Come i protagonisti del film **"Matrix"** (regia di Andy e Larry Wachowski, 1999), rischiamo di non capire la realtà che stiamo vivendo, perdiamo il senso dei fatti, lasciamo che sia qualcun altro a dare il significato alle parole.

"Non capisco cosa volete intendere dicendo gloria" disse Alice.

Humpty Dumpty sorrise con aria di superiorità: "E' naturale che tu non capisca, finché non te lo spiegherò io. Volevo dirti che questo è un ottimo argomento per darti torto!".

"Ma gloria non significa un ottimo argomento per darti torto" obiettò Alice.

"Quando io adopero una parola" disse Humpty Dumpty "essa ha esattamente il significato che io le voglio dare ... né più né meno".

"Bisogna vedere" disse Alice **"se voi potete fare in modo che le parole indichino cose diverse"**.

"Bisogna vedere" disse Humpty Dumpty "chi è che comanda qui".

(L. Carroll "Alice nel paese delle meraviglie e nel mondo dello specchio" Milano, Rizzoli, 1966)

* Psicologo

Studio: Via Cairoli 11, Genova Tel: +39.010.2477034
vincenzi@ordinepsicologiliguria.
(pubblicato su Liberamente n. 11 - 04/11/2007)

di Dino Mazza

Vorrei il Partito che non c'è, né mi sento rappresentato dai timidi tentativi, certamente instabili, che gli ultimi acca-

dimenti politici lasciano intravedere a sinistra come a destra.

Lo vorrei costruire attraverso il lavoro di un Movimento che si proponesse, come gesto primario, una analisi veramente laica della storia e dei diversi modelli del mondo globalizzato.

Senza preconcette censure o docili consensi, servirebbe eccome una rilettura attualizzata delle pagine fondanti le posizioni degli "ideali" inopinatamente distrutti a favore del nulla.

Lo vorrei "riformista", (Panikkar autorevolmente parla di "critico") capace di seguire l'evoluzione dei bisogni: la società non solo dovrebbe puntare infatti all'ottenimento di risultati a soluzione delle necessità primarie ma dovrebbe assecondare ciò che il corpo sociale stesso con la crescita civile rende possibile (in economia, scolarità, cultura, sanità ...).

Tedoforo della pace senza fare del pacifismo l'unico veicolo per raggiungerla, attento custode della sicurezza: una sicurezza che bisognerà garantire all'individuo, alle città, alle nazioni, con i mezzi che si renderanno necessari, anche quelli propri della difesa; negati solo da chi, loro si sopraffattori, accettano di sacrificare i nostri traguardi di civiltà.

Guardo ad uno Stato laico ma non antireligioso, così come al primato di un'etica che non imporrà alcuna cedevolezza alle regole confessionali. Lo vorrei cioè "conservatore" inflessibile del diritto naturale, quello che costituisce i fondamentali di ogni religione (esistono e non hanno contraddizioni, se visti fuori dalla logica del potere). Vorrei uno Stato liberale, guidato a che libertà non diventi licenza di ogni individualismo.

Vorrei vivere un Paese in cui i giovani amano la libertà, senza violenza, senza la supponenza della volgarità, di quello insopportabile sfrontato bullismo, non solo tollerato, ma invidiato spesso, perfino dai meno imbarbariti. Vorrei giovani consapevoli che il maestro (sia questo quello della scuola, il padre in famiglia, o un qualsiasi uomo più an-

ziano incontrato sul loro cammino) va considerato in prima istanza un'esperienza e non un demente fuori moda; un amico da cui trarre comportamenti da imitare e comunque valutare, non un superato dalla cultura tipo Internet: il rispetto, pur non supino, come piattaforma di ogni crescita morale. Vorrei una società civile capace di rendere onore ai valori positivi della propria Storia, riuscendo a capire e quindi a trarre beneficio anche dai propri errori: il che vale per l'individuo, per la città, per la Nazione. Senza per altro incorrere nella logica della cultura unidirezionale: ne abbiamo sofferto con il fondamentalismo religioso, più recentemente con la retorica fascista e, dopo la guerra, con la monocultura di sinistra che si è basata, senza alcuno scrupolo, sulla rimozione della voce e del pensiero altrui. Semplicemente facendo "sparire" dalla discussione prima, dai mass media poi, ogni opinione che fosse ostativa alla politica dominante.

Vorrei che avesse nella famiglia il proprio riferimento fondante e da qui far discendere le proprie conquiste, nel convincimento che il solco tracciato per i nostri discendenti (di ciascuno) non potrà che comportare l'evoluzione positiva della società intera. Vorrei tolleranza e capacità di analisi serena del pensiero altrui, purché altrettanta buona fede e lealtà venga riservata al nostro. La reciprocità come bene fondante.

In ognuno vorrei la libertà d'iniziativa, che è assunzione di rischio, per vincere le sfide del mondo nuovo; dimenticando la supina quiescenza alla pianificazione che conduce solo alla rilassatezza di mente e volontà.

Vorrei che il sistema nel quale viviamo premiasse la meritocrazia, che non è una brutta parola, quando la si esercita in una società democratica autenticamente libera.

Nel quadro di un mondo globalizzato, guidato dalla forte competitività del mercato, se non pedali resti al palo. Il che non è necessariamente positivo: tutti auspichiamo una

Per il nuovo

**società
m e n o
competitiva,
un divenire meno
improntato al mate-
rialismo dell'economia... Siamo
tutti d'accordo che quello che eleva
l'uomo e lo rende felice non è la lo-
gica del profitto e nemmeno tutto
il bello che ciascuno si può com-
prare.**

**Ma la risposta giusta non è negare
il mercato, la libera iniziativa, la
voglia di crescere o di eccellere (la
storia del comunismo lo ha già di-
mostrato a costi altissimi).**

**Credo che tante teorie legate al-
l'egualitarismo vadano ridimen-
sionate, per una filosofia di meri-
tocrazia basata sulla ridefinizione
delle "uguali opportunità".**

**La meritocrazia è interpretata da
alcuni come un'appendice della
disuguaglianza, mentre è vero il
contrario.**

corso politico



Da noi c'è una pericolosa meritocrazia da raccomandazione, ma ancora più pericolosa è quell'antimeritocrazia che deriva dal "buonismo", per cui fin dalla scuola ti convinci che la "sufficienza" è l'obiettivo da centrare, una sufficienza che non ha una definizione oggettiva, ma è aggiustata sul livello della classe, graduata su una posizione che sia comunque accessibile agli studenti meno motivati (per un'ideologia che confonde la promozione come un regalo necessario alla perequazione sociale). E successivamente alla scuola ci si imbatte nella concezione che il posto di lavoro è per gran parte un diritto e per marginali aspetti un dovere: questo distorce la possibilità di perseguire le uguali opportunità nei percorsi professionali, né possiamo più permetterci, nell'era della globalizzazione, di aspirare alla "sufficienza", nelle performance pro-

fessionali o nella qualità dei prodotti e dei servizi.

In Italia, per certi aspetti, sembra non essersi ancora spenta la subcultura dell'assistenzialismo sociale. Gli Italiani, che dominano nei settori in cui si è puntato all'eccellenza, non ne hanno certo bisogno. E perché gli altri sì? Perché non aspettarci comportamenti virtuosi da ciascuno? Neanche "eccellenza" è una brutta parola.

Diritti e doveri: non è il caso di rileggerli nel loro significato alla luce delle realtà in cui viviamo? Mi viene in mente una frase di Mazzini, che inneggiando alla rivoluzione francese che aveva "consegnato i Diritti agli uomini dell'Europa moderna", aggiungeva che, in quel momento, per l'Europa moderna era venuta l'ora di aprire la pagina dei Doveri, perché nel Dovere ci si rendeva veramente liberi e capaci di interpretare il senso dei diritti conquistati. E il senso del dovere è un elemento essenziale della meritocrazia, nella vita di un popolo e di ciascun individuo.

Naturalmente ogni Paese europeo ha giocato la sua partita tra i diritti e i doveri nel suo specifico contesto, secondo la sua storia e la fisionomia del suo popolo. Ma oggi siamo in un'Europa unita e non possiamo evitare di confrontarci con gli altri Paesi: l'Italia ha fortissime potenzialità, peccato che la classe dirigente della nostra politica, in certi momenti, dia l'impressione di operare per un Paese seduto sulla filosofia del minimalismo.

La Politica deve cessare di essere stravolta dai politicanti usi al politichese, artificio con il quale nascondono il vero obiettivo che è la conquista del potere per sé (un sé Partito, ma, più grave e più spesso, un sé personale). Deve tornare alle origini chiaramente indicate dalla semantica del nome: essere cioè al diretto servizio della Polis adottando in ogni momento decisionale la scelta ottimale a questo fine,

prescindendo da quanto essa possa compiacere o meno il consenso elettorale. Opinioni differenti su ciascuna decisione è normale espressione della dialettica democratica solo finché in ciascun attore prevale questa eticità di giudizio. In difetto la democrazia viene mistificata e la sua degenerazione porta la Polis alla disaffezione, al distacco e alla lunga, temo, alla ribellione.

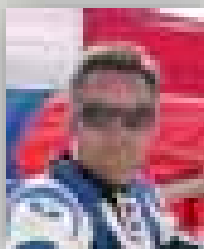
Ma nulla è perduto: le evoluzioni (se non mistificatorie) che hanno preceduto le elezioni del 13 aprile, lasciano sperare che attraverso una corretta interpretazione della "tolleranza in politica" (virtù necessariamente biunivoca), si arrivi alla costruzione di regole istituzionali condivise, lasciando alle sensibilità di ciascuno degli attori in Parlamento la soluzione ritenuta ottimale della quotidiana lotta per la vita.

Con una attenzione in più: la sinistra radicale e socialista non è morta anche se non presente nell'attuale Parlamento, esiste e ribolle nella società ancora più fortemente a dispetto delle illusioni che la considerano collocata in un archivio di comodo. Mentre a destra l'estremismo si nasconde nelle pieghe della violenza e dell'intolleranza di un relativismo senza etica. Quali le conseguenze da cui guardarsi, di cui preoccuparsi? Come, in ambito democratico, se non prospettando soluzioni politiche davvero nuove e sincere?

La laicità è libertà, valuta ogni pensiero e beve l'acqua da ogni buona fonte. Ascolta senza preconcetti. Chi è libero, laico, non è obbligatoriamente ateo come vorrebbe la diffusa superficiale vulgata di quel laicismo che è invece il fondamentalismo della laicità, così negando la sua stessa storia.

L'etica del diritto naturale non potrà che derivare dal mix dei "fondamentali" delle discipline costitutive della civiltà: il pensiero filosofico (essenziale quello razional-illuminista), ma paritariamente quello religioso che ne è una sorta di prezioso distillato (ben inteso di tutte le religioni).

Così costituita l'etica del diritto naturale avrà maggiori probabilità di trovare consenso e di essere applicata a democrazie condivise, democrazie di pace. ■



ITALO FERRARI: due ruote e una grande passione

di Erik Lucini

Si sa, il “bel paese” è sempre più una repubblica fondata sul calcio. Tanti criticano questo “strapotere”, molti inveiscono, altri si danno da fare perché anche gli sport cosiddetti minori possano avere il giusto ruolo e merito nel panorama sportivo nazionale. Altri ancora investono in prima persona passione e tempo fatti da lunghi viaggi per poter “gareggiare”, per poter migliorare in un sempre più serrato divenire, per poter dire che ci sono altri modi di vedere la pratica sportiva che non sia solo quello di rimirla attraverso la sfera di un pallone.

Altri, appunto, come Italo Ferrari.

Appassionato di motori fin dalla tenera età e solo “nel mezzo del cammin di nostra vita” che Italo sente che dalle due ruote può ottenere qualcosa che non sia solo una semplice gita domenicale. E’ giunto il momento di buttarsi e lui lo fa, acquista la sua prima moto da

strada una Yamaha R1 (chi “mastica” di moto sa che sono due ruote non facilissime da gestire) e comincia nel 1999 ad “annusare” l’aria dei circuiti, quell’odore di gomma e asfalto che ogni volta che fiuti non dimentichi più. Tre o quattro uscite amatoriali e non di più, ma abbastanza da capire che si può osare di più, che forse, con pazienza e dedizione, qualche soddisfazione si potrebbe anche prendere.

Nel 2000 partecipa al Campionato italiano di cronoscalate nella classe Open (gare in salita), la sua prima gara provinciale che lo vede piazzarsi quarto. Un ottimo risultato per cominciare a fare sul serio e un bello stimolo per riuscire a “buttare” ruota e sguardo sempre più in là.

Nel 2004 Italo tenta e riesce a fare un gran bel colpaccio: su suggerimento del suo amico Matteo decide di partecipare al trofeo monomarca Kawasaki classe 600 arrivando una volta in cima al podio e classificandosi le altre sempre tra i primi. Questo era il

segno che Italo aspettava, non ci si può più tirare indietro, ora si può e si deve osare di più.

Dal 2005 al 2007 partecipa al trofeo Motoestate ottenendo tempi che prima sembravano impensabili, il polso c’è e i margini di miglioramento alti.

Ma è il 2006 l’anno della vera svolta di Italo Ferrari, l’anno dell’incontro con Kristian Scenini, indimenticato due volte campione italiano di cronoscalate. I due si piacciono, si stimano e Italo capisce che da lui può imparare molto e che tramite lui può avere quel miglioramento capace di fargli fare il gran salto: nasce così uno dei più “affiatati” e competenti “dico” del motociclismo provinciale.

Kristian comincia ad occuparsi non solo della sua preparazione ma anche della logistica, della moto, della benzina ecc. Prezioso e insostituibile studia con grande attenzione non solo i miglioramenti di Italo ma anche i suoi rivali, un lavoro che solo la grande passione può giustificare: quello che Kristian fa, per darvi un’idea, nei più blasonati e professionali team motociclistici lo fanno una decina di persone!

Una straordinaria sinergia quella tra Italo e Kristian che porta e porterà ancora straordinari risultati.

Un consiglio, se vi capita d’incontrarli fateci due chiacchiere, ascoltateli o fatevi raccontare episodi e aneddoti: oggi, trovare persone che fanno qualcosa per uno sport con passione e dedizione, è cosa rara. ■



I piloti

Cesare Cabello
Marco Colombera
Italo Ferrari
Matteo Giotta
Davide Pasina

PALAZZOLO: un paese antico tra i segni del tempo

di Cristina Santacroce

Questo è un paese antico, denso di vita alla ricerca di se stesso: assolato e accogliente, pare quasi invitare a proseguire il cammino, ad unirci ... ad altri viandanti. Una terra parlante di segni, dove dai balconi traboccano i fiori delle stagioni e dai vecchi muri spuntano ciuffi di erbe ruvide che nascondono incisioni remote. Un luogo dove, puntualmente, foglie gialle e rosse si liberano dai rami per legarsi ad onde di venti lontani.

Sipari di pietra (Teatro Greco di Palazzolo Acreide)

Echi di antiche e recenti memorie
scambiano occhiate di vento
sulle alture di queste pietre.
Dopo inevitabili tragedie,
tutto torna quieto
sulla bianca montagna
impressa di sicula terra.
Tra i raggi del sole
e i giochi delle ombre
cantano le voci immortali
di Eschilo, Sofocle ed Euripide.
Antenati nomadi, sfuggenti
e giocosi ridono di noi,
mutano il tempo divino
tessendo vite e sempre nuove città,
nel silenzio stellare,
che, sognante,
le cose tutte trascende.

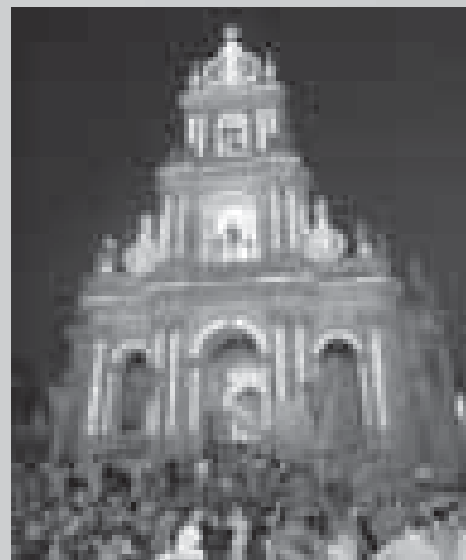
(Cristina Santacroce)

Palazzolo, in passato Akrai, è nato nel 663- 664 come città fortezza per opera dei corinzi siracusani. Secondo Tucidide la sua fondazione avvenne settant'anni dopo quella di Siracusa. Sito su un colle attorniato da costoni rocciosi, risulta abitato sin dalle ere più antiche: neolitico, paleolitico, età del bronzo e del ferro.

Si attesta una forte diffusione del cristianesimo dall'ingente numero di catacombe e iscrizioni rupestri. L'epoca medioevale è testimoniata dal sognante castello irto sulla roccia e dalla presenza numerosa di quartieri, vicoli tipici.

Il terremoto del 1693 spezzò quella continuità politica, economica e culturale del paese. La ricostruzione avvenne, nel settecento, con riferimento all'arte barocca mirando alla grandiosità, all'artificio, al gusto per l'ostentazione.

Tale movimento ebbe commit-



(Foto Sebastiano Puccio)

tenze colte ed esigenti come famiglie principesche, corti di governo e ordini religiosi, che finalizzarono alle proprie esigenze propagandistiche le potenzialità persuasive del movimento artistico. Nei primi anni dell'ottocento la cittadina fu assediata dall'avanzata araba.

Gli anni successivi un susseguirsi di regni e casati, fusioni di culture. ■



Palazzolo oggi, patrimonio dell'Unesco dal 2002, presenta profondi culti religiosi e preziosi tesori artistici:

Il Teatro Greco, prestigioso monumento risalente alla metà del II sec. a. C., ogni anno, in maggio, accoglie il *Festival Internazionale del Teatro classico dei giovani*, organizzato per gli studenti delle scuole superiori. Le Latomie dell'Intagliatella, luoghi sacri dedicati al culto degli eroi, trasmettono mistero e fascino.

I Santoni (immagini scolpite nella roccia, III sec. a. C.), il Tempio di Afrodite (VI sec. a. C.) e le necropoli (VII sec. a. C.) sembrano ridestare le parole dello storico Broudel, il quale credeva che nello spazio, territorio e luogo risorsa, come in un archivio si depositassero le tracce del tempo, impronte forti, vincolanti.

La luce della cristianità splende nella chiesa Madre (1215): lineare, imponente, preziosa.

La settecentesca basilica di San Paolo Patrono è adornata dalla festosa combinazione dell'architettura, pittura e scultura barocca;

La chiesa di San Sebastiano, protettore della cittadina, risalente al XVIII sec., è un altro esempio di monumentalità scenografica;

Raffinata nel suo virtuosismo composito, dai toni tenui, si erge la chiesa di S. Antonio (primi anni del 700), dedicata al culto della Madonna Addolorata.

Un intreccio di eleganza e semplicità appare dalla chiesa votata a S. Michele Arcangelo (sec. XVI).

Ecco la chiesa dell'Immacolata (edificata alcuni decenni prima del terremoto del 1693), dai colori luminosi e dolci crea una lieta atmosfera, ispira pace e gioia.

Suggestivo e scultoreo, l'edificio religioso dedicato alla Vergine Annunziata (XIII sec.) esalta una serena armonia artistica, cromatica e composita.

Ancora il convento dei frati Cappuccini e l'annessa chiesa ottocentesca esprimono unità, accoglienza.

La festa di San Paolo Apostolo a Palazzolo Acreide (Siracusa)

29 giugno: viaggio in Sicilia tra fede e tradizione popolare

di Paolo Pirruccio

“Chi attraversa la Sicilia in piena estate va inevitabilmente incontro ad arcate e trofei di lampade a lunghe file di bancarelle e mercati imponenti di animali, a bande musicali, orchestre e cantanti di grido, al rimbombo di mortaretti e splendidi fuochi di artificio: è la grande estate siciliana che si spegne nel suo sempre più raro verde frumento, per riaccendersi dell'oro delle ristoppie, ma anche dell'oro dei preziosi tercoli (barocchi in legno intagliato), l'oro dei monili appesi al simulacro del Santo come offerta per grazia ricevuta. E' l'estate siciliana: ogni paese celebra la festa in onore al suo Santo Patrono”.

Così Antonino Uccello, studioso delle tradizioni popolari siciliane, descrive uno spaccato di storia e di eventi popolari che incorniciano quanto accade a Palazzolo Acreide in provincia di Siracusa in occasione della festa patronale di San Paolo.

E' una celebrazione antica che affonda le sue radici nella tradizione del mondo contadino. La festa, che si celebra all'inizio dell'estate, il 29 giugno, giorno del martirio di San Paolo, coincide con il tempo della mietitura del grano. San Paolo, nell'anno 1690 fu eletto patrono di Palazzolo Acreide come si attesta dai documenti della Sacra Congregazione dei Riti, che attribuì le prerogative

usuali dei patroni secondo i decreti di Papa Urbano VIII. In un documento dell'Archivio Vicariale di Palazzolo, il sacerdote Francesco Luparelli annota “... la venerabile chiesa di San Paulo apostolo, protettore di questa terra, è frequentata con grandissima devotone di populi delle città di Noto, Ragusa, Vizzini, li populi delle terre di Licodia, Buccheri, Giarratana, Buscemi, Cassaro, Ferla, Mililli, Sortino ed altri, quali sogliono venire con molta devotone a detta chiesa a piedi scalzi e reverire la miracolosa immagine di detto Santo apostolo protettore del quale ni ricevono di continuo miracoli senza numero...”.

Questa antica devozione a San Paolo, ancor oggi, rimane immutata anche se eventi sociali e innovazioni culturali ne hanno mutato l'aspetto “esteriore” rispetto al passato. La devozione è rimasta, invece, quasi identica. La grande acclamazione di popolo in onore al Santo ha inizio la sera del 28 giugno con la tradizionale svelata del simulacro. Il giorno seguente, 29 giugno, fedeli e devoti, partecipano ai vari riti religiosi in attesa poi, alle ore tredici della “sciuta”, il trasporto in processione del simulacro per le strade della Palazzolo medievale.

Fin dalle prime ore della giornata, tradizione e fede si intrecciano e fanno respirare la ricca atmosfera alla festa: dal primo mattino con la raccolta

del pane deposto su un carro (“**u carruozzu ro pani**”) che percorre le principali strade della cittadina. E' il pane votivo i “**cudduri**” a forma di ciambelle, col quale vengono raffigurati dei serpenti (simbolo che incorona l'Apostolo contro i morsi dei rettili), o della spada del Santo. Il pane donato dalle famiglie, è portato innanzi alla settecentesca Basilica e dopo la benedizione è restituito ai fedeli. La Basilica nel frattempo è meta di preghiera per devoti e pellegrini. Ai lati della navata centrale decine uomini si preparano, “a spalla nuda”, per voto o per grazia ricevuta, a portare, la “**vara**” sulla quale viene issato il simulacro. Altri portatori si apprestano a portare il “**fercolo**” ove è posta la teca con le reliquie del Santo.

E' l'attesa della “**sciuta**” delle ore tredici: grandi stendardi con stemmi rossi e verdi aprono la processione dietro la croce, mentre, in devozione penitente, centinaia di donne, si preparano a piedi nudi a seguire il simulacro per le strade brucianti dal sole. La “**sciuta**” è uno dei momenti di grande attrazione: si intrecciano assordanti spari di mortaretti, il suono delle campane e le note delle bande musicali, accompagnate dalle folate di “**nzareddi**” (coriandoli e stelle filanti di colori accesi) lanciati dalla facciata della Basilica. E' un tripudio di festa, di grande emozione



(Foto Lara Torre)

che continua anche lungo il percorso, con i portatori grondanti di sudore per il peso della “vara” e del simulacro.

Ai margini della strada sono ad attendere i **genitori che sve-stono i figli dei primi anni di vita e li sollevano verso il Santo, offrendoli in segno di protezione e di totale abbandono**. Sono momenti di grande tripudio in onore al Santo, che si rinnovano anche alla sera, per la seconda processione, che percorre le principali vie di tutto il paese e che si conclude oltre la mezzanotte, con uno spettacolo di fuochi d'artificio.

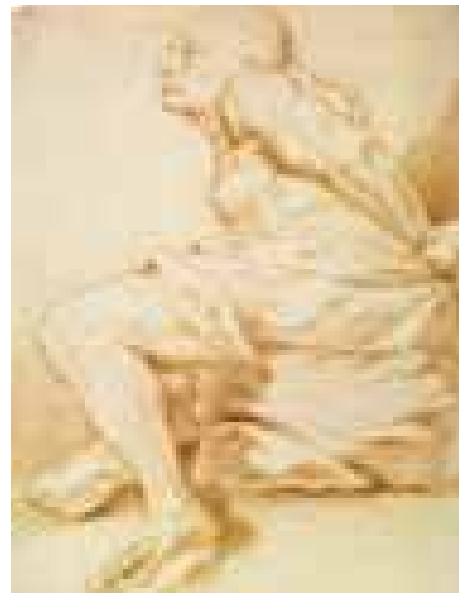
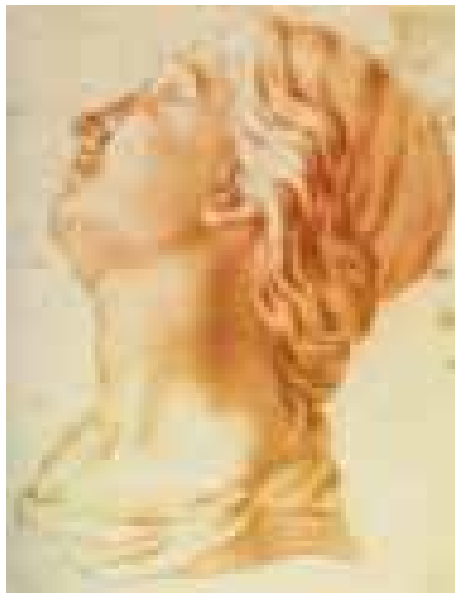
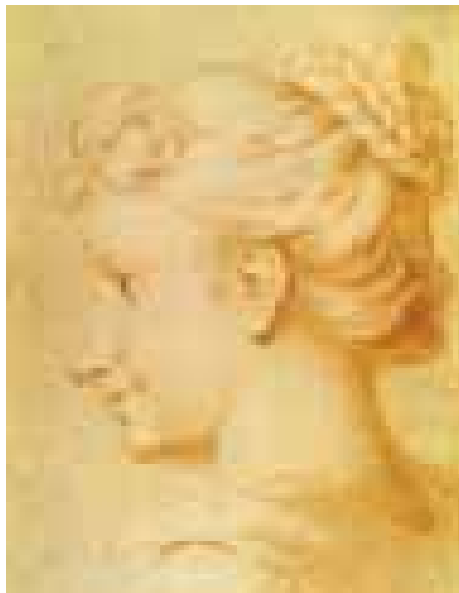
La festa di San Paolo a Palazzolo Acreide accoglie, ogni anno, migliaia di fedele da ogni parte della Sicilia e rafforza la venerazione quale fonte di grazia e

di intercessione.

Papa Giovanni Paolo II nella visita pastorale alla città di Siracusa ebbe a ricordare che gli Atti degli Apostoli attestano che San Paolo, a seguito del naufragio, all'Isola di Malta, ove sostò tre mesi, si imbarcò su una nave di nome “I Dioscuri” che lo condusse a Siracusa ove sostò tre giorni e durante la sosta la Parola di Cristo, da lui annunciata, fece breccia nel cuore degli abitanti di questa città. Da quel passaggio dell'Apostolo a Siracusa, si sparse certamente il seme della Parola che si propagò nel territorio e nella cittadina montana di Palazzolo Acreide (a 45 km da Siracusa), e che da allora con fede e devozione continua ad essere onorata. ■

(Foto Paolo Gallo)





Ligari

“Disegni dalle collezioni private”, quando il disegno esprime più del dipinto.

Mostra a Palazzo Sertoli
di Sondrio,
Galleria Credito Valtellinese.

di Ermanno Sagliani

Nell'ambito delle celebrazioni del primo secolo di attività del Credito Valtellinese, l'Istituto ha organizzato e finanziato il Progetto Ligari.

Il 2008 è l'anno dedicato ai Ligari, dinastia di pittori valtellinesi del '700 lombardo, ben noti in valle e meno conosciuti fuori provincia.

A Milano presso la galleria del Credito Valtellinese, al Palazzo delle Stelline in C.so Magenta, sono esposte le opere fondamentali dei pittori Ligari: il padre Pietro e i figli Cesare, Vittoria e l'ottocentesca Angela. Anche al museo Diocesano (C.so P.ta Ticinese) sono esposte opere a confronto con artisti lombardi e veneti, che precedono o affiancano la produzione dei Ligari.

A Sondrio dal 13 maggio accanto al riallestimento delle sale dedicate ai Ligari nel Museo di Storia e d'Arte, è stata inaugurata a Palazzo Sertoli, nella galleria del Credito Valtellinese una interessantissima e pregevole mostra di “Disegni dalle collezioni private”, a cura di Angela Dell'Oca e Giampaolo Angelini.

Tutte le mostre, aperte sotto l'alto Pa-

tronato del Presidente della Repubblica italiana Giorgio Napolitano, col patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Regione Lombardia, delle Province e dei Comuni di Milano e Sondrio, del Cantone dei Grigioni - Assessorato Educazione, Cultura e Ambiente, chiuderanno il 19 luglio 2008.

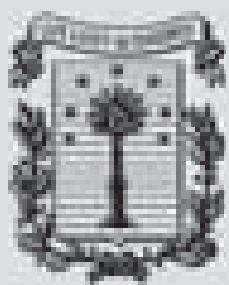
Le mostre di Milano e di Sondrio offrono una dettagliata produzione pittorica dei Ligari, evidenziando il ruolo tutt'altro che minoritario di Vittoria, prediletta dal padre Pietro, che la critica in passato non ha mai valorizzato a fondo, citandola in un ruolo secondario. La sua grafica è morbida e vellutata. Di grande interesse la mostra di Sondrio “Disegni dalle collezioni private”, dove il disegno “parla” più del dipinto.

Diceva Giulio Carlo Argan: “Il disegno dei grandi artisti non è una rappresentazione più o meno emozionata, ma un modo di mettersi in sintonia, di ritmare il proprio dinamismo e il proprio furore con la realtà. Ossia il tratteggio grafico, a sanguigna, è un risultato intellettuale ben definito e autonomo, adottato anche dai grandi

del Rinascimento e da maestri più tardi, da Leonardo da Vinci fino al “moderno” Francesco Hayez”.

Il Corpus grafico valtellinese del Fondo Ligari del Museo di Storia e Arte di Sondrio, oltre 750 disegni di figura, di architettura, di arti applicate, già esposto nel 1982 e nel 1998 a Sondrio, alla collezione Gloria e Annamaria Boschi di Roma e altri brest mostrano l'eccezionalità delle opere e il complesso rapporto tra invenzione e realizzazione, in cui Vittoria non deve avere avuto parte minore. Una collezione singolare quasi totalmente inedita al pubblico, “un unicum nel panorama dell'arte lombarda per la completezza delle fonti documentarie”, in una misurata, eppure fondamentale scelta di valori.

Sono la risultanza di un inventario intellettuale, raffinato, insuperabile e stupefacente scrigno di studio, di approfondimento alla comprensione, note, schizzi, abbozzi, studi preliminari che rappresentano il nucleo delle prime idee messe su carta. I primi pensieri che da astratti si fanno concreti e annunciano i capolavori. ■



Un ricordo del pastore evangelico **FRANCO SCOPACASA**

Una personalità di prima grandezza nel campo religioso e culturale; noto e stimato anche in provincia di Sondrio e nelle limitrofe vallate elvetiche di lingua italiana.



Si è da poco spento a Poschiavo, all'età di 81 anni, il pastore evangelico Franco Scopacasa, una delle personalità di autentico rilievo nella vita religiosa e culturale della nostra provincia.

Nato a Trieste il 18 marzo 1927, Scopacasa fu pastore evangelico a Verbania e a La Spezia, poi diresse la Chiesa Riformata di Poschiavo dal 1956 al 1961. Fu poi per tre anni a Gorizia e a Trieste e dal 1964 a Castasegna nella Bregaglia italiana.

Fu proprio alla frontiera italo svizzera di Villa di Chiavenna/Castasegna che ebbi il mio primo incontro con Franco Scopacasa e con i suoi colleghi pastori Carlo Papacella e Otto Rauch. L'incontro avvenne in occasione di una azione-quadro promossa in tutta Europa dall'Unione Europea dei Federalisti (U.E.F.) per chiedere ai cittadini

europei di rivendicare l'abolizione dei controlli alle frontiere intereuropee e l'abbattimento delle dogane. Era il 1970 ed il Trattato di Schengen non era ancora all'orizzonte! Grazie a Franco Scopacasa al valico di Castasegna fu possibile unire un gruppo di cittadini italiani della provincia di Sondrio e un gruppo di cittadini svizzeri di Val Bregaglia in una simbolica, ma significativa azione di rivendicazione sovrafrontaliera di abbattimento delle anacronistiche frontiere all'interno dell'Europa! Azione che continuò poi con la richiesta del traforo ferroviario di base dello Spluga con forme di mobilitazione popolare in provincia di Sondrio e nella confederazione elvetica che non hanno però avuto esito positivo a causa dei preponderanti interessi precostituiti lungo l'asse del Gottardo e della iner-

zia, o incapacità e miopia delle classi dirigenti italiane, a tutti i livelli...

Nel 1977 Scopacasa divenne pastore di Brusio, dove rimase per ben 14 anni.

Dopo un anno in Canton Ticino si ritirò a Poschiavo, dove rimase fino alla morte.

Il nome di Franco Scopacasa è legato soprattutto al Centro evangelico di cultura di Sondrio, inaugurato nel febbraio 1974, divenuto punto di riferimento della comunità evangelica del capoluogo, luogo di incontro con evangelici di tutta la provincia e delle vicine vallate svizzere di lingua italiana nonché protagonista di numerose iniziative culturali di grande rilievo, aperte a credenti e non credenti.

Franco Scopacasa è stato anche dal 1978 al 1981 direttore di "Voce evangelica", l'unico mensile evangelico in lingua italiana in Svizzera, che ha visto tra i collaboratori anche grandi firme della cultura italiana. Franco Scopacasa era molto noto anche per le sue dotte dissertazioni religiose attraverso la televisione svizzera di lingua italiana di Lugano.

Ebbe stretti rapporti culturali e di amicizia con don Abramo Levi, con padre Turollo e padre Camillo De Piaz.

Fu un grande sostenitore della Casa Editrice Evangelica Claudiana e di "Com-Nuovi Tempi", la pubblicazione che vide impegnati in un discorso ecumenico gruppi cattolici e protestanti, alla luce del Concilio Ecumenico indetto da Papa Giovanni XXIII, il grande Papa della "Pacem in Terris".

La sua salma è stata tumulata all'inizio del maggio scorso nel cimitero riformato di Poschiavo.

Giuseppe Brivio



Quando si parla di Penne Nere, viene citato, nell'immaginario collettivo, il binomio alpino-vino

di Giovanni Lugaresi

Che è vero, ma fino ad un certo punto, e non è quello fondamentale, importante, identitario, per così dire, della gente alpina. C'è ben altro da tenere presente, da valutare e su cui riflettere, perché è un qualcosa in forza del quale si può dire che gli alpini costituiscono sicuramente una delle parti migliori, più credibili e affidabili, della società italiana. E quel ben altro è rappresentato dal binomio alpino-solidarietà.

La recente **adunata nazionale di Bassano del Grappa** ne è stata una conferma, per quel ritrovarsi gioioso di gente che ha fatto la guerra e ne è uscita salvando la pelle, o di gente (la stragrande maggioranza) che ha avuto la fortuna di prestare servizio militare in tempo di pace, allacciando però rapporti di cordialità, di amicizia, con i commilitoni.

Ancora, e di più. Ci sono stati degli uomini che, fatta la naja portando il cappello con la penna nera, hanno dovuto prendere la via dell'emigrazione per poter guadagnare di che vivere. E sono partiti portandosi dietro quel cappello - quasi una bandiera. Sono gli alpini

della "doppia naja", come li definì una volta il mitico presidente nazionale dell'Ana Leonardo Caprioli. E anche loro a Bassano, all'81. adunata nazionale di maggio, c'erano, con familiari e/o amici, ma soprattutto con tanto amore per l'Italia nel cuore.

Le testimonianze di questo attaccamento per una Patria che magari si era rivelata "matrigna", e non madre, sono state ben udibili e visibili negli incontri con i vertici dell'Ana e con le autorità locali, e poi, nella sfilata conclusiva della grande kermesse scarpona: la più bella festa nazionalpopolare italiana, e forse del mondo.

A Bassano del Grappa hanno sfilato, domenica 11 maggio, in 75mila (alcune centinaia erano, appunto, gli emigranti), e per oltre undici ore, mentre la città e i dintorni erano stati invasi da una massa di quattrocentomila persone. Perché con le Penne Nere, all'adunata, ci vanno anche familiari e amici, a condividere le gioie del ritrovarsi, dell'incontro, del raccontarsi.

Ma a Bassano del Grappa nei giorni dell'adunata, c'è stato anche un evento

particolare: la presentazione del **Libro Verde della Solidarietà Alpina riferita al 2007**: un bilancio al quale peraltro la metà degli oltre quattromila gruppi nei quali sono articolate le 81 sezioni italiane e le 31 dell'estero non invia i dati, perché ritiene che il bene vada fatto senza proclamarlo ai quattro venti. Il che, da una parte rivela uno spirito veramente cristiano: non sappia la tua destra quel che fa la sinistra. Ma da un'altra è inopportuno, perché è bene, a puro titolo di informazione, che la pubblica opinione, e poi i politici e i pubblici amministratori si rendano conto di quale forza sia ricca la nazione e su quale gente possa contare.

Il presidente nazionale dell'Ana ha posto un quesito: "c'è da chiedersi - ha detto - come mai, in una società dove l'individualismo ha preso il sopravvento esista ancora un'organizzazione come la nostra che continua a lavorare in unità ed armonia senza cedere alle tentazioni della vanità e dell'egoismo.

Tutte le volte mi sono interrogato su questo punto e, ogni volta, ho dovuto concludere che gli alpini sono così perché

hanno il coraggio di fermarsi a guardare indietro all'esempio dei loro padri e sentono l'imperiosa necessità di essere degni dell'esempio, del valore, di quell'eroismo quotidiano, solido e privo di accenti retorici che i 'veci' hanno saputo esprimere in ogni occasione ...".

Così, il bilancio del 2007 della solidarietà alpina, ancorché non supportato dalla metà dei dati, vola alto, per così dire.

Le ore lavorate gratuitamente dalle Penne Nere sono state 1.568.225 e gli euro elargiti 6.069.155. I settori di intervento: organizzazione di manifestazioni patriottiche, interventi a favore della comunità locale, enti benefici, progetti di solidarietà internazionale curati dai reparti in armi, per il banco alimentare, per interventi a favore delle parrocchie, per le scuole e i giovani in genere, per gli anziani e le persone bisognose, per interventi di protezione civile, per operazioni a favore del Terzo Mondo.

La sezione che ha maggiormente contribuito alla redazione di questo bilancio è quella di Bergamo, che è anche la più numerosa in assoluto con i suoi 20.726 soci, più 6.508 aggregati (o "amici degli Alpini"). Ebbene, la sezione orobica ha fatto registrare 242.349 ore lavorative gratuite e l'erogazione di 1.157.340 euro.

A seguire, la sezione di Brescia, con 65.232 ore lavorative e 417.815 euro erogati; quindi Verona, con 63.827 ore lavorative e 218.755 euro erogati.

A parte le grandi sezioni, dati eloquenti si vedono pure per certe piccole. E visto che la sezione Montegrappa di Bassano ha organizzato l'adunata, con i suoi quasi diecimila soci, vediamo la solidarietà dimostrata. Sono state 61.212 le ore di lavoro gratuito e 238.176 gli euro erogati: cifre che nemmeno Milano presenta e nemmeno Torino, perché se la città piemontese ha dato 67.101 ore lavorative, ad euro è molto giù: 177.354. E anche Verona ha dato ore

in più di Bassano (63.827) ma è stata inferiore sul piano delle erogazioni in danaro: 218.755 euro.

Nessuna intenzione di fare raffronti, ci mancherebbe. Ma la sottolineatura di come operino certe sezioni "minori" va fatta.

In questo quadro di solidarietà, un elemento particolarmente significativo è rappresentato dai volontari della Protezione Civile Alpina, della quale è coordinatore nazionale il generale Maurizio Gorza. Sono oltre 12mila i volontari attivi, con 350 mezzi operativi, un ospedale da campo che ebbe il "battesimo" in occasione del terremoto in Armenia, tredici tensostrutture di supporto (officina, cucina, eccetera), cinque magazzini con materiali e attrezzature varie, 113 unità cinofile. Infine, 75 squadre sezionali attive a livello provinciale con autosufficienza logistica ed operativa; tre sezioni a rotazione sempre allertate ventiquattro ore; diciannove squadre antincendio boschivo di secondo livello.

Insomma, un quadro ampio e variamente articolato, che conferma come, oltre a dare tanto alla società nazionale e internazionale, le Penne Nere debbano avere il buon diritto di fare festa, tutte insieme, una volta l'anno, nell'adunata nazionale. E per tornare a quel binomio di cui si diceva: alpino-vino, ecco un emblematico episodio di tanti anni fa.

Ad una adunata nazionale scarpona, un importante uomo politico scherzava con il consigliere nazionale dell'Ana avvocato Erizzo: ma quanto bevete voi alpini, ma quanti bicchieri, ma quanti fiaschi, e via in maniera sempre più greve.

Al punto che, stanco di questa insistenza, l'avvocato Erizzo avvertì: **"Sì, signor ministro, è vero. A noi piace bere in compagnia e in allegria. E beviamo, a volte anche tanto. Ma si ricordi che nella nostra storia c'è molto più sangue che vino!"** ■

Per quanto riguarda la **sezione di Sondrio**, presieduta da **Ettore Leali**, i dati appaiono particolarmente eloquenti. 60.711 sono state le ore di lavoro prestate e 24.290 gli euro erogati. Quella di Sondrio è una realtà dell'Ana di consistenza medio-piccola con i suoi 5200 soci e 800 aggregati. Quindi quei numeri della "solidarietà" spiegano bene l'impegno di questi generosi alpini.

La sezione di Sondrio ha cinquantanove gruppi, fra questi, quello di Chiesa in Valmalenco ha dato 4.320 ore lavorative e 50mila euro; quello di Morbegno ha dato 3.550 ore lavorative e 18.550 euro; quello di Chiavenna, 2.355 ore lavorative e 5.200 euro.

La piccola sezione di Tirano, dal canto suo, ha fatto registrare ottocento ore lavorative gratuite.



Alpini di pace

E' felicemente giunto alla quarta edizione "Alpini di pace - mezzo secolo sul fronte della solidarietà" di Giovanni Lugaresi, stimato collaboratore di Alpes.

Il libro, edizione "il prato", ripercorre mezzo secolo di impegno degli alpini dell'Ana sul fronte della solidarietà e ricorda ai lettori la generosità delle Penne Nere in tempo di pace che si è concretizzata in numerose iniziative di volontariato in Italia e all'estero. E' difficile fare una scelta tra le imprese ammirevoli compiute da questi soldati in congedo; si va, per fare qualche esempio, dalla ricostruzione del ponte di Bassano alla realizzazione di un asilo nido scuola materna donato alla città russa di Rossoch, dagli interventi in occasione dei terremoti in Friuli, in Irpinia e in Armenia a quelli per le alluvioni e le eruzioni vulcaniche, alla costruzione di case per handicapati.

Questa edizione del libro si è inoltre arricchita di alcuni capitoli che ci mostrano altre imprese di pace degli alpini, esempi concreti di solidarietà portati avanti con grande capacità organizzativa, in piena autosufficienza, con uno spirito di corpo degno della massima considerazione e della generale ammirazione in essi sono ricordati: la costruzione di una scuola elementare in Brasile; un percorso della memoria con il ripristino di mille metri di "percorso di guerra" da quota 1200 m a quota 1300 m sul monte Palon, nel massiccio del Grappa; la costruzione di un "Centro Integrato" a Las Claritas, in Venezuela. C'è poi un capitolo di grande significato in cui si parla meritoriamente del primo "Libro Verde della Solidarietà", riferito agli interventi operati nonché alle somme, erogate a partire dal 2001; è un grande libro d'oro scritto da tanti uomini generosi e solidali.

Nel 90° anniversario della Prima Guerra Mondiale

L'alterna fortuna del sommergibile "F7" e il nobile lavoro dei piccioni viaggiatori.

di Giorgio Gianoncelli

Il 10 giugno è la festa d'Arma ricorrente della Marina Militare.

Questa data è stata individuata dall'azione di Luigi Rizzo con il MAS 15 all'alba del 10 giugno 1918: da quel giorno la Marina da Guerra Austro Ungarica ha pensato bene di rimanere rintanata nei porti.

Nelle azioni e nei comportamenti degli uomini e dei mezzi della Marina da Guerra italiana emergono vicende alterne, fortunate e sfortunate, sempre degne di essere ricordate e tramandate assieme alla grande storia: una di queste riguarda il piccolo sommergibile "F7".

I sommergibili della classe "F" in totale erano 21, tutti nati d'urgenza nel 1915 e uguali come simpatici gemelli: 318 tonnellate di peso in immersione, lunghezza 46 metri, larghezza 4, un cannone antiaereo da 76/30 mm, due tubi lanciasiluri, quota massima di immersione 45 metri. Equipaggio:

2 ufficiali, 8 sottufficiali, 14 sottocapi e comuni.

I sommergibili della classe "F7" si rivelarono la migliore arma subacquea della Prima Guerra Mondiale, perfetti per operare nel ristretto mare Adriatico e nell'arcipelago di isolette della costa dalmata e istriana.

Nei primi mesi del 1918 la guerra terrestre imperversava dall'Adamello all'altipiano di Asiago e in Adriatico la notte tra il 10/11 febbraio 1918 tre



MAS al comando di Costanzo Ciano con a bordo Gabriele d'Annunzio forzano la base navale austriaca di Buccari senza colpire obiettivi importanti, ma con il Poeta che sbeffeggia gli avversari.

Il sommergibile "F7" la sera dell'11 febbraio lascia la base di Ancona e si dirige verso le isole del Quarnero e il mattino del 12 si mette in agguato tra due isolotti, dove conta di rimanere fino a tutto il giorno 13. Intorno a mezzogiorno del 12 il Comandante

attraverso il periscopio vede una formazione di caccia che scende lungo la costa; il desiderio dell'attacco è forte, ma considerata la distanza desiste, emerge con la torretta e libera in volo due **piccioni viaggiatori** per comunicare l'avvistamento. Tempi eroici; erano più utili i piccioni di allora che i computer di oggi.

Il battello si rimette sott'acqua quatto, quatto, in attesa della preda che non tarda ad arrivare. Sono le ore 16,00, tra la selva di isolotti spunta la prua di un piroscafo che avanza a velocità moderata per raggiungere il mare aperto. E' un bel "fagiano", il "segugio" si muove felpato e si avvicina alla preda. A 600 metri di distanza la doppietta spara due bei silurotti da 450 mm., uno gli mangia tutto il "becco", l'altro passa sotto la coda e s'infrange su un isolotto. Il piroscafo abbassa la testa e alza la coda ma non affonda. L'"F7" intanto che osserva l'equipaggio che si adopera per mettersi in salvo, manovra per prendere posizione e dare il

colpo di grazia, ma non riesce perché improvvisamente un aereo si è messo a sganciare bombe e mette in difficoltà il battello che deve desistere dal completamento dell'operazione. L'"F7" resta sulla scena perché il desiderio di finire il piroscafo è forte, ma vede che ci stanno pensando gli austriaci stessi perché nel tentativo di recuperarlo a rimorchio di un caccia, qualche cosa non ha funzionato: la nave si è appruata maggiormente ed è calata nel

profondo del mare. A guerra finita si è saputo si trattava di un bastimento importante e prezioso a disposizione dell'Impero Regio Governo di Trieste, ma anche che aveva un brutto nome; si chiamava "**Pelagosa**".

L'"F7" rientra ad Ancona e deve andare in bacino per rimettere in sesto la scafo e alcune apparecchiature danneggiate dalle bombe; passa l'estate a gironzolare sulla costa dalmata in cerca di qualche preda, ma l'affondamento della Santo Stefano il mese di giugno, nave ammiraglia della Marina austro-ungarica, ha consigliato gli austriaci di limitare il traffico in mare.

Nel mese di ottobre del 1918 ha inizio la massiccia controffensiva italiana su tutto il fronte terrestre e mentre le Forze del Regio Esercito spingono l'avversario verso Vittorio Veneto, dove depone definitivamente le armi, il sommergibile "F7" è in agguato presso Premuda e si infila tra quelle isolette poco visibili. Il mare è un po' agitato e la bora non permette di navigare in superficie per la scarsa visibilità. Posato il sommergibile su un fondale di 25 metri gli uomini approfittano per dormire un po'. All'alba risale a quota periscopio, è vicino a Zara. Tutto intorno è una corona di isole e relativi canali, il sommergibile gira lentamente in uno specchio di acqua come in un catino. Intorno alle ore 10,00 traballando sulle onde un piroscaro imbocca il canale di Premuda e punta su Zara. Dal sommergibile il Comandante vede distintamente sui ponti del piroscaro molti soldati e nota sulla ciminiera i



colori di una compagnia di navigazione ungherese. Il piroscaro è a tiro giusto.

Ordini perentori: armare i tubi di lancio! Fuori uno! Il siluro parte con i suoi centodieci chili di tritolo e viaggia verso il bersaglio. Il comandante conta i minuti con il cronografo. Nessuna detonazione, eppure il bersaglio è stato colpito.

Comandante ed equipaggio, delusi per la mancata esplosione, si rimettono alla caccia e tallonano il cargo, ma l'arcipelago di isolotti impedisce il secondo attacco.

L'"F7" non si dà per vinto e si rimette alla caccia di nuove prede. Il mattino seguente un lontano filo di fumo appare al periscopio. E' un piroscaro in avvicinamento e anche questo carico di soldati austro-ungarici. Soliti ordini

e tutto è pronto.

A distanza di bersaglio sicuro il siluro parte, percorre non più di duecento metri e il Comandante vede uno zampillo d'acqua come lo sfiato della balena; un'imprecazione, le mani lasciano la maniglia del periscopio, le braccia cadono lungo il corpo che si accascia deluso sul seggiolino. Nessuno poteva sapere che tra il sommergibile e il piroscaro ci fosse una maledetta secca che ha fermato il siluro.

Il primo piroscaro colpito dal siluro era il **Daniele Herno** della società di navigazione Ungaro Croata, il siluro gli schiodò due lamiere per l'urto ma non esplose per difetto di costruzione o tritolo avariato, mentre per il secondo tutto è stato vano.

Due episodi di questo sommergibile, uno fortunato e uno sfortunato, mentre la guerra volgeva al termine, guerra che le Forze Armate Italiane hanno vinto maggiormente con il cuore che con le armi di cui erano dotati.

L'episodio del siluro che non esplode sul bersaglio era comune anche ai cannoni e ai fucili in dotazione ai soldati del Regio Esercito.

Munizionamento avariato fornito da produttori inclini all'amore dei soldi più che della Patria; personaggi che al termine degli eventi sono anche stimati per il loro cospicuo scrigno colmo di soldi.

Per contro, uomini che rischiano e spesso perdono la vita per colpa loro, sono pagati con una medaglia e la mestizia del "Silenzio" suonato da una tromba. ■



**Elaborazione
dati contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

GOMORRA

Le radici del male nei bassifondi di Napoli

di Ivan Mambretti

Tradurre un libro in immagini, cioè trasformare un romanzo in film, è un'operazione ardita e solitamente fallimentare. Se poi il cimento è con un best-seller, si salvi chi può: il film ne esce a pezzi. Meno male che c'è l'eccezione che conferma la regola. Vedasi il gran successo di "Gomorra", tratto dal noto racconto-reportage di Roberto Saviano, giovane fortunato scrittore (ma anche sfortunato: oggi vive sotto scorta). La pellicola è scampata al flop per almeno due motivi. Primo: Saviano in persona ci ha messo mano lavorando a fianco degli sceneggiatori. Secondo: il regista Matteo Garrone, romano, classe 1968, è un autentico talento del nuovo cinema italiano (suo è "L'imbalsamatore", 2002). Dalla complessa materia del libro egli ha selezionato pochi significativi filoni amalgamandoli in un film corale sulla criminalità nella banlieue partenopea. L'incipit è una spietata irruzione con strage in un centro estetico. Sì, proprio in un centro estetico, perché bisogna sapere che ormai neppure i camorristi sono più quelli di una volta: condizionati dalla civiltà dei consumi e annesse campagne mediatiche, i malavitosi di ultima generazione si abbronzano con la lampada, nè disdegnano gli abiti griffati o le auto all'ultimo grido. Insomma, fanno i figli anche loro. Ma la violenza è trasversale alle mode e alle età. Sedimentata negli esponenti della vecchia guardia, scugnizzi e guaglioni guardano agli adulti con devozione e non vedono l'ora di emularli in ferocia. Così tutto nel film sa di mostruoso. Persino la

location di riferimento, l'orrenda architettura di Secondigliano leggiadramente chiamata "Le Vele", in realtà regno del degrado e dello squallore dove vige un unico comandamento: dacci oggi il nostro cadavere quotidiano. La stretta parlata dialettale è indecifrabile (siano benedetti i sottotitoli!), ma serve a mettere a fuoco una realtà umana e sociale a noi estranea per non dire straniera, e



a sbatterci in faccia senza mezzi termini la mai sanata piaga del divario nord-sud. Vittime forse consenzienti di ingranaggi che li stritolano, immersi senza prospettive di riscatto in un mondo non dissimile dai gironi danteschi, lontani anni luce dalla Napoli degli stereotipi sole-mare-pizza-mandolino, i personaggi che popolano il film rappresentano un cruento campionario di emarginati disperati il cui esclusivo oggetto di culto è il denaro sporco di sangue. Lì dove il male ha messo radici profonde e s'è fatto fisiologico, i rari interventi delle forze dell'ordine risultano

goffi, vani, quasi fantomatici. E come se non bastasse, in questa faida fra clan, in questa guerra dei poveri di spirito, ecco farsi largo la concorrenza sleale dei cinesi, che consolida e moltiplica le logiche da regolamento di conti.

Nel cast un solo attore famoso, Toni Servillo, camorrista in giacca e cravatta che svolge però il lavoro più inquietante: ricicla rifiuti tossici nelle terre dei contadini, e le pesche puzzano di tumore. Gli altri interpreti, quasi tutti presi dalla mala, non hanno avuto problemi a impersonare sé stessi, a maneggiare armi e droga, a sgasare in motocicletta, a vivere un'esperienza di finzione che per loro finzione non era (in ciò ricordando l'analoga prova di Marco Risi in "Mery per sempre", 1989). Come tutti i nostri giovani autori che fanno sul serio, anche Garrone rifiuta la retorica e i prediccozzi. Per questo non vuole che il suo film sia etichettato come opera di impegno civile, come usava ai tempi di Rosi. E neppure di denuncia, in quanto la denuncia è insita nel film stesso, che non teorizza e non dimostra: semplicemente registra e mostra. Guai, poi, parlare di documentario. Le inquadrature sono tutte studiate secondo lo straordinario senso del cinema dell'autore, con almeno tre sequenze da antologia: il corteo di nozze vagamente pasoliniano, l'auto che sbanda su un deposito di statue e il serpente dei tir della monnezza nella cava abbandonata.

"Gomorra" è in fondo un film sull'estetica del brutto. D'un brutto che alimenta la cultura della morte, magari solo nel cuore. ■

CATALOGO

AMICA 2008

È INIZIATO IL NUOVO

CATALOGO

AMICA 2008



TAVOLA

CAMERETTA

CUCINA

ORDINE

CASA

ARIA APERTA



iperal
Da sempre, per te.

Tipolitografia
POLARIS

Grafica
Stampa e ...



Via Vanoni, 79 - 23100 SONDRIO - Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it



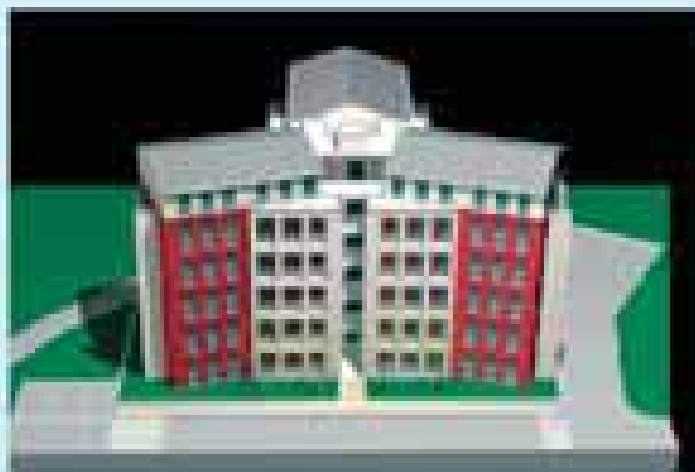
AZIENDA LOMBARDA PER L'EDILIZIA RESIDENZIALE DELLA PROVINCIA DI SONDRIO



Le nostre proposte immobiliari



Cosio villette a schiera con giardino di proprietà
a partire da **880** euro al mq



Morbegno, zona Bona Lombarda, in prenotazione appartamenti
di varie metrature a partire da **89.000** euro.



Andalo Valtellino, in bellissima zona residenziale,
sono disponibili villette a soli **170.000** euro



Castione ville indipendenti in posizione panoramica, con doppia
autorimessa, mansarda e giardino di proprietà da **99.700** euro.

CI TROVI A

SONDRIO In p.zza Radovijica 1

Tel 0342-512999

www.aler.so.it

info@aler.so.it

MUTUO CASA

Informazioni e preventivi presso
le dipendenze della



**Banca Popolare
di Sondrio**

Per acquistare, costruire
o ristrutturare la propria casa

- durata da 18 mesi a 40 anni;
- tasso fisso, variabile o misto;
- importo finanziabile fino al 100% del valore di perizia;
- possibilità di scelta fra diverse modalità di rimborso (es. a rate costanti e durate variabili);
- coperture assicurative per la casa e per la persona.

Informazione pubblicitaria con finalità promozionali.
Per le condizioni contrattuali si rinvia ai Fogli Informativi disponibili presso le nostre dipendenze.



Conto Corrente Web

Il conto corrente ZERO SPESE
che abbatte i costi e offre numerosi servizi gratuiti

- Nessuna spesa di tenuta conto e numero illimitato di operazioni
- Nessuna spesa di chiusura trimestrale e di fine anno
- Nessuna spesa per l'invio dell'estratto conto
- Nessuna spesa per la domiciliazione di utenze e pagamenti periodici

SERVIZI WEB

SCRIGNOInternet Banking
consente di operare on line
24 ore su 24 nelle aree

- | | |
|------------------|------------------|
| - conti correnti | - credito |
| - finanza | - shopping |
| - disposizioni | - corrispondenza |
| - servizi | - carte |

Informazioni presso tutte le filiali della

Banca Popolare di Sondrio

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI